ABBONAMENTI
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI
HAASENSTEIN & VOGLER

Anno XXXII | Lunedì 2 Febbraio 1914 | ROMA | Lunedì 2 Febbraio 1914 | Num. 33

Il Fezzan e la nostra occupazione

Notizie geografiche e storiche

I.

Da Bengasi, nel 1878, l'esploratore geografo Gherardo Rohlfs scriveva: « Sono persuaso che tra breve volgere di anni la Tripolitania sarà *nuovamente* italiana. Dicendo *nuovamente* stimo essere proprio nel vero, giacchè successori dei romani, degli itali debbono considerarsi i figli attuali della penisola appenninica... E' per me incomprensibile che l'Italia non abbia fatto maggiormente valere i suoi diritti sopra Tripoli.... Chi sarà padrone di questa terra, dominerà i commerci del Sudan. »

Così, dunque, più di trent'anni prima della nostra spedizione, un insigne tedesco ci additava la strada di una nuova espansione coloniale. Quella che era allora una profezia e quello che era un incitamento, sono oggi divenuti una realtà; e sulle vetuste orme di quei romani che spinsero l'aquila superba e l'audacia loro senza limiti nella lontana, misteriosa *Phasania* (Fezzan), una colonna italiana procede oggi per tappe vittoriose, affermandovi il nostro dominio ed il nostro diritto di conquista.

Il *raid* che sta compiendo la colonna Miani di cui non ancora forse in Italia si è valutata tutta la grandissima importanza e l'alto significato, rimarrà certamente memorabile nella storia delle imprese coloniali, che certo essa ha pochi precedenti, e fra le meglio organizzate e condotte ha diritto ad uno dei primissimi posti.

Il Fezzan geograficamente

Ma prima di dire un po' diffusamente e col corredo di dati e col raffronto di altre spedizioni del genere condotte in Affrica da alcune nazioni d'Europa — ciò farà parte di un mio prossimo articolo — dei mezzi, delle difficoltà e degli obbiettivi militari e politici della colonna Miani, sarà bene soffermarsi ad un esame un po' particolareggiato, sia dal punto di vista storico, sia dal punto di vista geografico e politico, della vastissima regione che il reparto, al comando del colonnello Miani, si è prefisso di attraversare ed ha in piccola parte già percorso. E ciò a me pare sia principalmente utile oggi per le cognizioni assai imprecise, talvolta errate, che il gran pubblico ha ancora su quello che, senza dubbio, costituisce il territorio più vasto e più importante della nostra nuova colonia. Cognizioni così imprecise, che hanno persino fatto talvolta, negli ultimi tempi, attribuire delle località e delle regioni intere al Fezzan, mentre al Fezzan non appartengono affatto, e tracciare dei confini assolutamente fantastici. All'epoca dell'occupazione di Socna, nella primavera scorsa, non fu scritto forse, ripetutamente, che la prima bandiera italiana sventolava nel Fezzan?

Sul Fezzan cercherò dunque di dare le notizie ed i particolari più esatti, o almeno quelli che sono da ritenersi più approssimativamente vicini all'esattezza, poichè l'antica *Phasania* è rimasta fino ai nostri giorni avvolta da un certo velo di mistero, e pochi, pochissimi viaggiatori in questi ultimi cinquanta o sessant'anni hanno osato avventurarvisi, e questi pochi hanno seguito itinerari diversi e visitato soltanto alcune parti del vastissimo territorio, e fra essi non possiamo annoverare nessun italiano. Di più, se ristretto è il manipolo degli arditi esploratori che si spinsero nelle lontane regioni del Sahara settentrionale, neppure un materiale troppo vasto, nè sempre concordante, essi ci hanno lasciato, e soltanto due narrazioni sono recenti, quella di un arabo tunisino, lo sceicco Mohamed Ben Otsmane el Hachaichi, autore di un prezioso « *Voyage au pays des Senoussia* », da lui compiuto nell'ultimo ventennio, e precisamente nel 1896; e quella più vicina a noi del Vischer, l'ultimo viaggiatore che abbia visitato il Fezzan e che sul suo viaggio ha pubblicato un pregevole volume presso l'editore Arnold di Londra: « *Across the Sahara* ».

Cominciamo dunque dal considerare ... sud della Tripolitania propriamente detta, viene compresa fra la catene dei monti Es Soda (Montagne Nere), e la catena dei Monti di Tummo; e da est ad ovest fra l'altipiano di Tassili (Algeria) ed il deserto Libico. Confini questi, come ognun vede, tutt'altro che precisi. Politicamente poi il Fezzan si può dire che faccia quasi interamente parte della Tripolitania — avremo agio di dire entro quali possibili confini ancora non delimitati — e geograficamente appartiene al Sahara, per questo, come ho accennato, non sia una regione geografica ben determinata, ma soltanto una parte del deserto con limiti in più luoghi assai incerti ed interrotta da molte e vaste oasi affatto separate l'una dall'altra e che tra di loro non hanno altro vincolo naturale che la grande somiglianza della conformazione, del clima e della flora. Potremmo dunque considerare il Fezzan come una regione di transizione tra l'Affrica mediterranea ed il vero Sahara.

Approssimativamente, dunque, si può calcolare che il Fezzan si estenda per 700 chilometri fra il nord ed il sud, e per 900 fra l'est e l'ovest.

Quanto alla popolazione — scrive il Minutilli — non abbiamo altri dati che quelli forniti dalle valutazioni dei viaggiatori, che discordano assai l'uno dall'altro. Difatti l'Hornemann, sulla fine del 700, la calcolava a 70.000 abitanti; cinquant'anni più tardi il Richardson non assegnava al Fezzan che 26.000 abitanti, mentre pochi anni dopo il Vogel li faceva salire a 54.000, e poco dopo il Nachtigale li riduceva a 43.000. Il Rohlfs, che è quegli a cui si debbono certo le notizie più attendibili su molti punti, li ha portati a 200.000, mentre De Mathuisieulx li riduce a 47.500 ed il Vischer mi pare non li faccia oltrepassare i 100.000.

Nel suo complesso il Fezzan costituisce un vastissimo altipiano, che è attraversato da tre grandi crepacci o solchi, disseminati di vaste notevoli oasi, solchi che prendono il nome di *uadi*, sebbene non formino mai una corrente regolare ed abbiano l'aspetto di larghe depressioni. Il più settentrionale è l'Uadi Sciati, quello dove si sono svolte le ultime brillanti operazioni della colonna Miani, e che dà il nome alla regione sabbiosa che è compresa fra la grande Hammada Rossa (Hammada el Homra) e la distesa di dune sabbiose dell'Edeien. A mezzogiorno dell'Uadi Sciati si distende, per oltre 400 chilometri, la seconda delle tre lunghe fosse longitudinali del Fezzan, l'Uadi Lajal, sulla cui sponda meridionale — diciamo così — incomincia l'altipiano roccioso, conosciuto sotto il nome di Hammada di Murzuk, che è quindi interrotta dalla terza depressione, quella di Hofra, oltre la quale ricomincia il deserto di sabbia e di sassi che si distende fino alla catena dei monti di Tummo e fino al Tibesti, la grande barriera del Sahara.

Le oasi e le località abitate più importanti del Fezzan sono Brak, Sebca, Murzuk — che del Fezzan è il capoluogo — Ghat, Gatrun, e Tummo. Ma di queste avremo modo di parlare in seguito; e così pure delle principali caratteristiche naturali del Fezzan riscontrate dai vari viaggiatori, delle vie carovaniere che l'attraversano, dei segni caratteristici delle sue tribù e del commercio. Vediamo ora, per sommi capi, la fisonomia storica e politica del Fezzan.

Un po' di storia del Fezzan

Troppo lungi ci porterebbe voler risalire nella storia del Fezzan ai primordi. Accenneremo solo che l'antica *Phasania* fu il centro principale dei Garamanti, il cui impero fu rovesciato dai romani al tempo di Augusto, 19 anni avanti Cristo, come lo attesta a Germa (l'antica capitale *Garama*) un monumento mormoreo. Nel VII secolo gli arabi, che già avevano conquistato l'Egitto, s'impadronirono della *Phasania*, e vi rimasero padroni indipendenti fino al XVI secolo, allorchè il Fezzan venne unito al *vilayet* turco di Tripoli. Le grandi lotte tra ... ed i padroni della ...

Nei primi anni dello scorso secolo, Mohamed el Mecni, inviato dal Pascià di Tripoli Jussuf Caramanli, avo dell'attuale Hassuna, nel Fezzan in qualità di esattore pubblico, pensò di usurpare la signoria del Fezzan, e raccolte a tale scopo alcune tribù del Gebel Nefusa, s'impadronì di Murzuk e nel 1811 mandò a morte il Sultano del Fezzan. Riconosciuto quindi dallo stesso Yussuf vicerè, Mohamed el Mecni governò per circa 20 anni la regione da tiranno, sempre in guerra coi popoli vicini, nei cui territori faceva continue incursioni, riportandone gran numero di schiavi, finchè nel 1831 fu scacciato da Abd el Gelil, sceicco della bellicosa tribù degli Aulad Sliman. Ma poichè la Tripolitania era passata sotto la diretta dipendenza della Turchia, le truppe ottomane invasero il Fezzan, che divenne così una provincia della Tripolitania, alla dipendenza di un *Mutasseriff* o di un *Pascià*.

Ma il dominio turco nel Fezzan fu sempre, o almeno fino a non molti anni addietro, più nominale che reale, giacchè il paese fu di frequente agitato da ribellioni e da lunghe guerre, fomentate e condotte dalla famiglia di quel Sef el Nasser, influentissimo notabile di Murzuk, che ultimamente, prima di procedere risolutamente verso il Fezzan, il colonnello Miani credette bene di dover espellere da Socna e che il Comando di Tripoli relegò a Zuara.

Abd el Gelil Sef el Nasser, governatore del Fezzan fu quegli che apertamente si ribellò ai turchi e contro di loro condusse una lunga accanita guerra. Fu lui a dimpadronirsi della tribù degli Orfella e fu lui che sconfisse più volte le truppe ottomane sotto Yussuff Pascià. Ma poi i turchi s'impadronirono di lui, con l'aiuto degli arabi, lo uccisero e ne portarono la testa a Tripoli.

De' suoi discendenti non resta che il Seff el Nasser, ultimamente espulso da Socna. Questi, allevato nel deserto, in mezzo alla tribù degli Aulad Sliman, fu, appena grande, seguito dalle tribù dei Tammama, dei Mlabis, degli Sceridat, dei Hoouat, degli Amarora, dei Ghedadfa e della maggior parte degli Orfella. Queste tribù riconobbero la sua autorità e gli hanno sempre obbedito in modo assoluto. Negli ultimi anni, anzi, l'influenza di questo capo si era estesa anche di più. Nel 1892 razziò le tribù di El Heousson, dipendenti dai turchi, e tolse loro circa 1000 cammelli. Avendolo perciò i turchi perseguitato, si rifugiò nell'Hammada el Homra. Ma per un certo tempo procurò molte inquietudini anche al Governo del Vali di Tripoli. Poi i turchi, persuasi che far sparire il fiero nemico avrebbe potuto procurare loro chi sa quali nuove ribellioni, si erano adattati a tollerare nella provincia fezzanese l'irriconciliabile ribelle; e questi, sospettoso ed accorto, si era rassegnato a vivere vicino ai conquistatori, riponendo la sua sicurezza nel gran prestigio che ancora esercitava su quelle tribù che lo avevano avuto per signore.

***

Negli ultimi trent'anni — da soli trent'anni la Turchia viveva in uno stato di tranquillità, per lo meno apparente, nel Fezzan, ed a questa tranquillità era potuta pervenire mercè una politica di tolleranza scambievole che, sotto molti aspetti, assumeva anche un carattere quasi di disinteressamento da parte del Governo di Tripoli — negli ultimi trent'anni dunque tutto il dominio ottomano si riduceva ad una specie di occupazione politico-militare nei capoluoghi, e cioè a Brak, a Murzuk ed a Ghat. In queste località erano dei piccoli presidi militari, e in ciascuna un rappresentante officiale della Porta, un *mutasserif*, che imponeva ed esigeva delle tasse non mai troppo gravi dalle tribù; mentre il Governo ottomano, da parte sua, provvedeva a stipendiare i *cadì* e i più alti funzionari indigeni politici e religiosi. Ad ogni cadì, per esempio, passava circa 1000 lire al mese. Del sistema di vita di questi emissarj del Governo turco nelle lontane regioni fezzanesi parla largamente Mohammed Ben Otsmane nel suo « Voyage au pays des Senoussia ».

Ma se non grande era il reddito che la Turchia sapeva ricavare da questa sua vasta provincia affricana, per concorde affermazione di tutti i viaggiatori mal governata e peggio amministrata, giacchè nessun controllo diretto aveva la Porta sopra i suoi dipendenti, in compenso il sultano Abdul Hamid aveva trovato che il Fezzan si prestava mirabilmente ad un altro scopo, ad ospitare cioè quei sudditi che per lui rappresentavano un incomodo nazionale, od anche un pericolo.

Il sospettoso, timido e feroce Abdul Hamid aveva scoperto nel Fezzan la località ideale per il domicilio coatto, e cioè Murzuk, essendo essa veramente malsana ed appartata dal resto dell'Impero e da Stambul. I giovani turchi che gli facevano paura, e che aveva scrupolo di fare assassinare, venivano confinati a Murzuk. Ivi riuscivano ad ottenere una certa libertà dentro ai confini dell'abitato.

A questo proposito il Vischer, l'ultimo viaggiatore europeo che abbia attraversato il Fezzan, narra che la sua lunga permanenza a Murzuk fu allietata dalla compagnia degli ufficiali e degli esiliati i quali gli furono larghi di quella cortesia dignitosa che fa del turco il popolo più signorile e più simpatico del Levante.

Un domicilio coatto

Scrive il Vischer: « In mezzo ai venditori che sedevano nel mercato in lunghe file sotto piccoli pezzi di stuoie d'erba, osservai un turco europeo che vendeva piccole quantità di tè e di zucchero alle rumorose signore *murzucchine*. Quando non c'erano clienti, cercava svago in un libro che, nientemeno, era un Baudelaire! Sorpreso al massimo grado di trovare uno studioso di letteratura europea in mezzo ai venditori, Haussa e Arabi, di cuoiami sudanesi e di profumeria di paccottiglia, feci la conoscenza del mercante. Era Samy Bey, un giovane turco di Filippopoli, ex-ufficiale di marina, che era stato condannato a 101 anno di esilio e mandato a Murzuk. Seppi da lui che molti altri mercanti di là erano europei; avevano retto uffici importanti parlavano francese e tedesco, e mentre contrattavano per una piastra con Fatma e con Zinab, domandavano ansiosamente dell'andamento degli Stati europei e specialmente di quello del loro paese. Erano brava gente che accettava coraggiosamente l'inevitabile e che mentre lavorava di buon animo per guadagnarsi la vita fra i negri e gli arabi, rimaneva fedele al suo paese e alle speranze della sua rigenerazione. »

« La mia casa divenne presto il luogo di ritrovo per gli esiliati Giovani Turchi che vivevano in Murzuk. Questi giovani per la maggior parte ufficiali ottomani di terra e di mare, greci, albanesi, siriaci, erano tutti là a causa delle loro idee liberali. Erano stati portati attraverso il deserto, uniti da pesanti catene come gli schiavi dei tempi antichi, affidati a guardiani brutali, i quali sapevano che ... di traffico per vivere. Yorgi, il greco, fabbricava un eccellente liquore coi datteri: un altro faceva scarpe. Samy a poco a poco s'era comprato un giardino sulla piazza grande: si era ammogliato e aveva due figli: tutti i fezzanesi, Arabi Tuareg e Tubbu erano suoi amici. Ma un capriccio del Governatore poteva privarlo, in un giorno, di tutto e gettarlo in prigione. Non udii mai questi Giovani Turchi lamentarsi. Vivevano in ottime relazioni con la popolazione, migliorando la sua condizione morale per quanto la loro povertà lo permetteva. Avevano fondato una scuola dove i fanciulli delle classi più povere ricevevano gratuita istruzione, e le dedicavano quel che potevano risparmiare del loro sudato peculio. Costituivano insomma una benedizione per la città e per il Fezzan. Quando non erano in prigione, aiutavano il Governatore come suoi segretari o impiegati, davano lezioni nella scuola, o conferivano maggiore animazione al rumoroso mercato presso la porta di Levante ».

Ma l'opera di rigenerazione morale iniziata dai Giovani Turchi nel cuore del Fezzan lentamente si affievolì con la caduta a Stambul del vecchio potere e l'avvento del partito nazionalista ottomano: molti degli esiliati fecero ritorno in patria che dischiudeva finalmente loro le porte, e nel Fezzan non rimasero che i piccoli presidi ed i rappresentanti ufficiali del Governo, quelli che non molto dopo la guerra italo-turca e finalmente la pace di Ouchy dovevano definitivamente allontanare da quelle lontane residenze africane e ricondurre in patria.

MARIO CORSI.

I Brahsa si sottomettono

Ufficiali indigeni nelle nostre file

MILANO, 1.

Il *Corriere della sera* ha da Bengasi 31 sera: « Continua il movimento di sottomissione della fiera tribù dei Brahsa. Questa tribù, che occupa un vasto territorio a sud dell'altipiano centrale, è sempre rimasta sorda agli eccitamenti del Senusso. Si ricorderà anzi che in un convegno tenutosi a Gerdes i capi in maggioranza si dichiararono contrari alla continuazione della lotta. A tale determinazione essi addivennero forse più che altro per non favorire gli interessi di Sidi Ahmed El Sceriff il quale trovò infatti opportuno di levare le tende e scendere nello scacchiere occidentale verso i più fidi Auaghir presso i quali si trova ora. Allontanatosi il sobillatore, i Brahsa avrebbero forse subito iniziata la sottomissione se avessero avuto modo di farlo senza compromettere la propria fierezza accostandosi a noi attraverso territori di altre tribù. Ciò fecero infatti quando fu stabilito un nostro presidio stabile a Zaula Beda. Da allora è cominciata la serie delle sottomissioni. Anche oggi va registrata quella di un altro capo dell'*Aillet* Gerail e si prevede che le sottomissioni si intensificheranno quando sarà giunta l'ora per le nostre truppe di ricalcare le tappe segnate dal generale Tassoni nel misterioso paese dei Brahsa, durante la sua memorabile marcia del maggio scorso.

Un altro fatto degno di nota è quello degli ufficiali che dopo avere militato contro di noi nelle file ottomane, sono passati o passano al nostro servizio. Ne diede l'esempio Jarko Caurarado abbandonando Merg quando ancora era turco. Lo imitò il bengasino Salah el Modual, che venne a noi dopo l'espugnazione di Benina, dove egli prestava la sua opera come ufficiale di cavalleria. Un altro ufficiale, il bengasino Hag Fadel Bigiu, che da tempo è qui rientrato, è passato nelle nostre file assumendo il grado e vestendo la divisa di ufficiale del corpo degli *zaptiè*. Queste reclute bengasine vengono così a smentire coi fatti le calunnie diffuse sul nostro conto ed il loro esempio non può che costituire un'ottima propaganda nelle popolazioni.

Le spese per la Libia

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto in data 30 dicembre 1913:

Art. 1. — E' autorizzata a favore del Ministero della guerra l'apertura di un credito straordinario di lire sessantasette milioni (L. 67.000.000), sulla tesoreria centrale, da impiegarsi per assegni e mantenimento del corpo di occupazione, per ricostituzione di materiali nei magazzini militari in Italia, e per ogni altra spesa derivante dall'occupazione della Libia. La suddetta somma al cui pagamento sarà provveduto coi mezzi ordinari di tesoreria, sarà versata nell'apposito conto corrente presso la tesoreria centrale.

Art. 2. — Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

IL SESTO CONGRESSO RADICALE

L'azione e le direttive del Partito

Alle 9 — ora indetta per l'apertura della seduta — nella sala del *Costanzi* sono una cinquantina di congressisti, i quali si affollano intorno al tavolo della presidenza, dove è terminata la verifica dei poteri.

Notiamo: i rappresentanti di Bologna, avv. Eugenio Iacchia, prof. Giuseppe Tarozzi, prof. Luigi Silvagni, Massimo Fovel, avv. Aldo Oviglio, avv. Pambieri, il cav. Pellicioni ed il sig. Patrizio Patrizi. Da Ferrara sono venuti il prof. Casati, il rag. Calabresi, i signori Ravenna, Bonsi ed altri. La provincia di Ascoli Piceno ha mandato: Tomaso Stipa, Luigi Capponi, Guido Antodicola, Leo Polimanti, conte Edgardo Mancini e cav. Luigi De Vecchis. L'avv. Atzeni è fra i rappresentanti di Iglesias. La sezione di Milano è rappresentata dal dottor Beretta, dall'avv. Foligno, dal rag. Greco, dall'ing. Marchello, dall'avv. Indraccolo, dal prof. Gonzales, dall'avv. Lino Barbetta. Rappresentano Torino: l'avv. De Stefanis, l'ing. Zangelmi, il prof. Romano, l'avv. Dogliotti: — rappresentano Napoli l'avv. Pagna, il conte Caracciolo, l'avvocato Sansoni, l'ing. Sorrentino, l'avv. Blasheci, il prof. Capua e l'avv. Epifania la sezione di Nola. Prato è rappresentata dal signor Igino Cecchi.

Del gruppo parlamentare sono presenti gli on. Pantano, Patrizi, Ruini, Chiaraviglio, Giovanni Amici, De Ruggeri, Colugno, La Pegna, Girelli, Fraccacreta, Zaccagnino, Gasparotto, Mosti, Giampietro, Fera, Agnelli, Serra, Pietravalle, Veroni, Di Cesarò e gli ex-deputati Romolo Murri, Turco, Ciraolo, De Viti De Marco e Scipione Borghese. Vediamo pure fra gli intervenuti: il commendator Bruto Amante, l'avvocato Gastone Cavallieri, l'avv. Ernesto Jaconis, il dottor Zamorani, l'avv. Scarselli, l'avv. Gigante.

Alle 9,50 il presidente prof. Canti agita più volte il campanello, dichiarando aperta la seduta. I congressisti prendono i loro posti.

Le adesioni

Il prof. Canti legge alcune adesioni, fra le quali quelle del prof. Roselino Colelia di Palermo, dell'ex-deputato D'Oria, e dell'on. Faranda.

Propone che sia inviato un telegramma di saluto e di augurio agli insegnanti delle scuole medie che sono pure adunati a congresso. Tale saluto assicurerà quegli insegnanti che il partito radicale si interessa vivamente della scuola media, che è essenzialmente scuola di educazione e di preparazione di carattere civile (applausi).

La verifica dei poteri

L'avv. Guido Cavaglieri riferisce per la commissione della verifica dei poteri. Dice che la commissione è partita da norme generali, senza preoccupazione di diversità di tendenza. Una delle questioni risolte è quella relativa alla possibilità che i deputati rappresentino le sezioni; ed è stata risolta in senso affermativo. Circa le sezioni non perfettamente in regola con la cassa del partito, la commissione ha ritenuto per equità che tutte le sezioni in regola col contributo dell'ultimo anno almeno siano ammesse al congresso. Ha determinato che il numero dei delegati delle Sezioni sia determinato dal numero dei soci che le singole sezioni avevano due mesi prima del congresso (applausi dei congressisti).

I soci morosi non possono essere considerati come soci, anche se ora si mettano in regola. Potranno intervenire al congresso gli inscritti che sono ritardatari. Non ostante questi criteri restrittivi, risulterà da questo congresso che il partito radicale è cresciuto di forza e di autorità.

Dopo ciò, il segretario avv. Faranda legge l'elenco delle 123 sezioni ammesse al Congresso e dei rispettivi delegati. Quando legge il nome dell'avv. Dello Sirologo, il segretario gli attribuisce il titolo di cavaliere.

Dello Sirologo. Sono avvocato, non sono cavaliere... (ilarità).

Segretario. Le domando scusa.

Nuova ilarità sorge quando si apprende che la Sezione di Napoli non è ammessa, se non paga quaranta lire. Così pure avviene alla sezione di Rimini. Poco dopo si vedono dei congressisti venire al banco della presidenza ed esibire carte da lire cinquanta (o anche meno).

Finalmente si viene a conoscere che il numero dei rappresentanti è di 273.

Terminata la lettura dell'elenco, i delegati che non sono in regola sono invitati al banco della presidenza per regolarizzare la loro posizione. Così si perde una parte del tempo destinato alla discussione. Poco dopo, si delibera che la commissione per la verifica dei poteri si rechi in un'altra sala. L'assemblea approva l'operato della Commissione, demandando ad essa la risoluzione di tutte le questioni che potessero insorgere circa le rappresentanze.

La discussione

sulle direttive del partito

Il presidente Canti avverte che ora si inizierà la discussione sul tema « Direttive ed azione del partito » di cui si dà per letta la relazione degli onorevoli La Pegna e Pietriboni. Raccomanda la brevità e la tranquillità ... senso a *scena aperta* per non turbare la serenità della discussione. Ricorda che il regolamento non consente a ogni oratore più di dieci minuti. Dopo queste raccomandazioni si inizia la discussione.

Il prof. Mazzini

Il prof. *Mazzini*, presidente della Federazione radicale torinese e membro del Consiglio direttivo della sezione di Torino, si associa alla relazione Pietriboni-La Pegna. Ricorda che altre volte ha proposto che si faccia un'azione comune e concorde tra la direzione del partito e il gruppo parlamentare. Si augura che, per mantenere l'unità del partito, ogni volta che sorga una grande questione, l'accordo tra la direzione del partito e il gruppo parlamentare non debba mancare (applausi).

Un oratore di destra

Il sig. *Poddigne*, della Sezione di Bosa (Torino), comincia ricordando i fini del partito radicale. Vorrebbe che questo fosse alla testa del Governo, nell'interesse delle classi popolari, perchè esso è il solo degno di avere questo primato. Questa ardita dichiarazione è accolta da qualche mormorio e da segni di ilarità. Il sig. Poddigne ricorda le leggi presentate dalla democrazia: sull'istruzione popolare, sul monopolio delle assicurazioni, sul suffragio universale... Dice che la democrazia può continuare a partecipare al Governo, nell'interesse del Paese (mormorii, proteste di una parte del Congresso). La legge elettorale ha delle imperfezioni, ma nondimeno.... (interruzioni, nuove proteste).

Voci. Parli delle direttive del partito! Basta! Non può parlare oltre i dieci minuti!

Il sig. Poddigne, non ostante le interruzioni dei *sinistri*, continua, ripetendo che il partito radicale può e deve continuare a collaborare alla preparazione di nuove leggi, rimanendo con i suoi rappresentanti al Governo (applausi dei destri e mormorii dei sinistri).

L'avv. Belfiore

L'avv. *Belfiore* delegato di Francofonte, parla anche a nome di tutta la Sicilia e premette che già quattro anni fa le *sezioni* radicali siciliane si mostrarono contrarie alla collaborazione dei radicali al governo ed anche nell'ultimo congresso affermarono che la collaborazione a un ministero in questo momento segnava la fine e il discredito di tutto il partito (applausi prolungati dei *sinistri*. Grida di « Viva la Sicilia! »)

Esamina il primo esperimento di collaborazione del partito radicale al Governo. Dopo la caduta del penultimo ministero Giolitti, per l'assunzione del gabinetto Luzzatti, i radicali siciliani sentirono che la dignità del partito non consentiva di essere favorevoli. I ministri radicali accettarono il potere sotto la loro responsabilità personale; ed il partito credette di dare un *bill* di indennità. Venne fuori un tisico progetto di suffragio allargato; tanto modesto, che lo stesso on. Giolitti dovè allargarne la portata. Dunque il primo esperimento di partecipazione del partito radicale al Governo fu fatto e con risultati non buoni. Il secondo esperimento non è stato migliore.

L'on. Giolitti ha imposto il suffragio universale alla sua maggioranza che non lo voleva. Non fu dunque il suffragio universale atto a differenziare i partiti.

Perciò l'on. Fera chiese che si trovasse una questione atta a dividere seriamente i partiti e le frazioni della Camera. Tutti sanno come l'on. Giolitti rispose a quella proposta (applausi dei *sinistri*).

Così si venne alle elezioni senza che il Ministero enunciasse prima un programma, e con il risultato noto. Occorreva dunque rompere, dopo le elezioni, la compagine amorfa della maggioranza per evitare al partito radicale il disagio che traspare anche nella relazione La Pegna e Pietriboni.

Noi non crediamo — dice l'oratore — che vi siano ragioni teoriche e aprioristiche contrarie alla collaborazione dei radicali al governo, purchè però si tratti di un governo con un programma e con una maggioranza veramente democratica (applausi dei *sinistri*).

Ricorda come, specialmente nel mezzogiorno e in Sicilia, permangano invece gli antichi metodi e sistemi e si ignori dal governo persino l'esistenza di una questione meridionale. E conclude: in questo momento e in questa situazione conviene isolarci, riacquistare la fiducia in parte perduta nelle popolazioni. L'avvenire non può essere che della democrazia e a noi per ciò l'avvenire non può mancare (applausi calorosi dei *sinistri*. Congratulazioni).

Un altro sinistro

Il prof. *Giuseppe Tarozzi*, di Bologna, ricorda gli ultimi periodi della relazione La Pegna-Pietriboni, nei quali è detto che la divisione dei partiti è in marcia. Perciò deve cessare l'attuale situazione, non solo di fronte al ministero, ma anche di fronte ai partiti che si vanno delineando. Il partito radicale deve insegnare ai partiti tutti di prendere il loro posto (approvazioni). La tattica da seguire è quella dell'indipendenza; non dell'isolamento, ma del raccoglimento; e sovra tutto, la tattica dell'agitazione nel paese (applausi dei *sinistri*). Il sogno dell'unità democratica che raccolga tutta quanta la de...

Si augura che qualcuno presenti un ordine del giorno in tale senso. Tutti i partiti nei nuovi tempi rielaborano la loro dottrina. Anche il partito radicale deve farlo. Il partito radicale è ogni giorno meno il partito dei giovani. Si deve accostare il contenuto ideale del partito al pensiero e alla vita dei giovani (applausi dei *sinistri*).

Torniamo a destra!

Il prof. *Battaglia*, della sezione di Como, premette che bisogna distinguere la dottrina e le direttive del partito dalla *tattica* parlamentare. Ritiene quanto alla tattica che bisogna stare in benevola attesa della ripresa dei lavori parlamentari; quando saranno presentati i provvedimenti promessi dal ministero, la differenziazione dei partiti verrà da sè (commenti). Dice che in questa attesa non è il caso di pronunziarsi, nè a favore nè contro la permanenza dei radicali al governo (rumori dei *sinistri*, applausi di tutti gli altri). Bisogna attendere di giudicare dai fatti che presto verranno (molti applausi).

Massimo Fovel

Il prof. *Massimo Fovel* è accolto da un lungo applauso quando sale alla tribuna.

Un congressista grida: — *Ecce homo!*

Il Fovel nota che anche i *destri* hanno compreso che questo congresso deve risolvere due questioni: quale è il giudizio del partito sull'attuale situazione politica e quale è la sovranità del congresso nel giudicare uomini e cose (applausi dei *sinistri*). Il partito radicale è ora in una situazione intollerabile (nuovi applausi). I *sinistri* non sono mossi da spirito di rappresaglia. Chi questo disconosce, mente, sapendo di mentire. Il partito ha atteso all'opera i ministri radicali, sperando che attraverso leggi democratiche si giovasse realmente al paese. Non lesinò il suo appoggio quando si trattò di suffragio allargato, di monopolio delle assicurazioni e di legge per la scuola popolare. Oggi non è più così. Il Governo si è alleato con i nemici dello Stato. Il connubio è fra Giolitti e Gentiloni (applausi dei *sinistri*). Sono rischiosità che impediscono ogni azione democratica.

Il *leader* dei sinistri continua, invitando i congressisti ad essere coerenti, sconfessando certe alleanze, anche per la serietà del partito. I *sinistri* sono anch'essi fautori dell'unità del partito. Si sottometteranno a ciò che il congresso deciderà (applausi).

Nel partito non debbono essere due intelligenze, due giudizi. Augura che dal congresso esca un giudizio che ritenga intollerabile l'attuale situazione, e che a questo giudizio faccia atto di subordinazione il gruppo radicale (applausi dei *sinistri*).

Continua il contrasto

Il dottor *Cecchi* di Prato dice che bisogna precisare e differenziare in concetti radicali da quelli socialisti e si accinge a tale opera.

Ma, poichè l'oratore legge, l'assemblea non vuole ascoltarlo e rumoreggia, tanto che egli è costretto a interrompere il suo discorso.

Si comprende soltanto che il Cecchi è *ministeriale*.

Il sig. *Mancini*, di Monterotondo, dichiara che il partito radicale non può collaborare al ministero Giolitti, che ha punito degli ufficiali solo perchè erano massoni. Egli ciò deplora, pur non essendo massone (mormorii, proteste).

L'ex sindaco di Cremona

L'avv. *Dario Ferrari*, ex sindaco di Cremona, che è un vecchietto asciutto e vigoroso, dalla mente lucidissima, sale alla tribuna, dopo che il prof. Canti ha dichiarato che il numero degli oratori inscritti è salito a sessanta (mormorii).

Entra in questo momento nella sala l'on. Girardini, festeggiatissimo.

L'avv. Ferrari si accinge a parlare, cominciando:

Noi tutti possiamo convenire in questi cardinali principii...

A queste parole si scatena una tempesta.

I *sinistri* gridano:

— Ecco i cardinali! Basta! basta!

Il sig. Ferrari, dopo calmata la burrasca, riprende:

— Possiamo convenire in questi fondamentali principi: che il partito radicale è un partito di governo e può assumere da solo la responsabilità del governo. Pur facendo plauso alla sincerità del prof. Fovel, osservo che il congresso non è un comizio di elettori e che perciò non può fare la sconfessione dei deputati radicali che furono eletti non con il voto delle sezioni, ma con quello dei comizi elettorali (applausi dei *destri*). Il giudizio sulle eventuali necessità parlamentari non può essere dato dal congresso. Comprendo che i socialisti possano cacciare anche a pedate i loro deputati; ma questo non possono, nè debbono fare i radicali (mormorii dei *sinistri* e applausi dei *destri*). Si può continuare la collaborazione politica con i veri liberali.

Voci dei sinistri: Ma non con Caheronil!

Voci dei destri: Parli! parli!

Dalla galleria, che è oggi molto affollata, si commenta o si grida non si sa che cosa; molti congressisti rimbeccano lo spettatore importuno. Da ciò un nuovo tumulto.

L'avv. Ferrari ritiene che il partito radicale non deve isolarsi, ma determinare la dove si può la cooperazione dei partiti affini e l'attuazione di propositi democratici. La ...

...rchie conservatrici. Provocando una cri...ra, non si farebbe opera utile rispondente ...idealità democratiche. Il partito radicale ...alistico; è un partito di riforme. Tra il ...ssionale e le barricate, è dovere di chi ...la responsabilità del partito radicale ...i rappresentanti del Paese a deter... loro opera continua, quella più ...dei partiti democratici, di ...democrazia è l'esponente. Molti elemen...mocratici, non ancora inscritti al par..., sono nel paese. Non bisogna trascurar... I deputati radicali debbono operare essi ...divisione dei partiti (applausi calorosi e ...lungati; molte congratulazioni).

...on il discorso dell'ex-sindaco di Cremona, ...v. Ferrari, la tendenza di *destra* ha gua...ato molto terreno; almeno, giudicando ...segni esteriori.

Un giovane intransigente

...giovine avv. *Cucintello*, dopo aver detto ...molte prevenzioni che egli aveva contro ...eggiamento del prof. Fovel sono venute ...o nell'animo suo, appoggia la tesi soste... dell'avv. Belfiore, dichiarandosi contra...in massima all'attuale indirizzo di gover... Accenna alle direttive del partito, soste...de la necessità della differenziazione del ...tito radicale, per non confondersi con i ...ttoscrittori del patto Gentiloni. Nessuna ...giudiziale repubblicana o monarchica de...avere il partito radicale, i cui deputati de...no regolarsi caso per caso come credono, ...attenendosi alle direttive del partito.

Il prof. Bandini

Il prof. *Gino Bandini*, di Roma, è accolto ...un lungo applauso. Il direttore dell'*Idea ...mocratica* nota il disagio sentito special...nte nel periodo elettorale, per il confusio...mo imperante. Alcuni deputati radicali ...no appoggiati dal Governo ed altri com...tuti. Riconosce che il congresso non si ...ve sostituire al corpo elettorale; ed in ciò ...ragione teoricamente il sig. Ferrari. Ma ...deputati radicali, alcuni anni fa, furono ...primi a chiedere l'organizzazione delle mas..., la garanzia delle Sezioni. Perciò non pos...no sottrarsi alla nostra sanzione. Se i de...tati radicali vanno al potere, debbono il ...o successo al partito che essi rappresen...o. Anche negli altri partiti le masse or...anizzate dirigono l'opera dei rappresentanti ...pplausi dei *sinistri*). Perciò non si può ne...re che il congresso sia giudice sovrano, ...ando un deputato radicale va al Governo, ...pegna tutto il partito (applausi dei *sini*...).

Non possiamo impulsivamente, disinteres...rci del domani. Da alcuni mesi si va di...ndo che il congresso radicale non avrà al...na influenza sulla compagine ministeriale. ...on. *Cirmeni* ha scritto che, anche se il con...sso sconfesserà i ministri radicali, que... non avrebbero l'obbligo di dimettersi (mor...rii). Si dice che, se cadesse l'on. Giolitti, ...rgerebbe un ministero conservatore. Ma ...n ciò si dà un'arma poderosa in nostre ...ani. La stessa maggioranza che ora appog...a l'on. Giolitti appoggerebbe domani un ...verno conservatore. Perciò non possiamo ...erare nelle riforme sociali da un accordo ...n i conservatori. Noi crediamo invece che ...Gabinetto Giolitti non potrà succedere che ...a combinazione di sinistra. Ed anche se ...à non sarà molto migliore della presente, ...rà almeno le mani libere, non essendo le...ta da compromissioni con i clericali. La ...ifferenziazione — dicono i relatori — è in ...arcia, per la legge sulla precedenza del ...atrimonio civile (mormorii). Ma quel pro...tto fu presentato nel 1892 da un ministe... Giolitti; e dichiarò di approvarlo l'on. Sa...ndra. Siamo assetati di differenziazione: ...gliamo l'autonomia e la dignità della no...a rappresentanza; ma questa deve segui... il pensiero e la volontà del partito (ap...rovazioni). Occorre anche svincolare i de...tati dalla prigione del collegio uninomina..., affinchè non abbiano bisogno dell'appog...o del Governo e possano sentire la grande ...ce del partito (applausi prolungati de' *si...stri*).

Voci: Chiusura!

Sono le 12.15. Un fotografo, dalla galleria, ...ende una *istantanea* della sala. Il prof. ...nti osserva:

— In questo momento è volto su di noi, ...e l'occhio degli italiani, anche l'obiet...o di una macchina.

Ed i congressisti restano fotografati.

La seduta è tolta. Sarà ripresa oggi alle ...indici.

Un intermezzo... latino

E' stato distribuito ai congressisti il se...ente manifestino:

« *RADICALIBUS ROMAE CONGREGATIS — ... Kal. Februar MIMXIV — Salutem.*

Pragmatica. — I — *Quicquid de suis ...eris referat directio, « ai voti » una voce ...bis veniendum et de rebus adhuc gestis ...que indigestis iudicium dandum aut cum ...probatione aut cum reprobatione. Nostrae ...scientiae dubium et responsum. Hoc ve...m: deputatorum, neocandidatorum commo... Jolitti dictatoris ad pedes directionem ...itum duxisse, radicales liberalesque con...a naturam ad postremi congressus senten... promiscuisse.*

II — *Postea novum iter nobis eligendum ..., an contra dictatorem esse sufficiet, vel ...am novis radico-liberalibus compromissis, ...e pro ministerialibus vere hominibus ab ...egralistis mimis praevidentur, oppugnare ...oterit disputandum. Et nos putamus rei...ublicae utilitate hoc etiam in ordine diei ...cludendum: autonomiam contra gentiloniao...os omnes proclamandam, novarum socia...um rerum necessitatem et ordinem confir...ndum.*

III — *Postremo, novos ad directionem ho...ines eligendos, nec a congresso reprobatos, ...c reprobos, nec in spe deputatorum nummi ...spensos, voluntatem denique congressus ...ui sincere volentes.* — ALIQUI RADICALES ».

La seduta pomeridiana

...er la seduta del pomeriggio uno dei più ...ciati è l'on. Pala, seguito a breve distan... dall'on. Patrizi, dall'on. Rampoldi, dal ...of. Canti e da un'altra ventina di con...essisti. Fra le *macchiette* più interessanti, ... il dott. Beretta di Milano, con i lunghissi...i baffi a punta, accompagnato dalla gentile ...a signorina. In attesa della seduta, si ri...rendono le vivaci conversazioni. Alle 15.30 ...tra l'on. Pantano. Sono presenti circa due...ento congressisti. Il presidente prof. Canti ...enta di aprire la seduta; ma occorrono pa...cchi altri minuti e parecchie scampanella...e prima che cessino le conversazioni e si ri...renda il torneo oratorio. Si leggono parec...i telegrammi di adesione.

Il prof. Canti prega i congressisti di non ...umare. Dice che rimangono ancora settanta ...ratori inscritti (nuovi mormorii) e prega ...rispettare l'opinione di tutti. Bisogna ascol...re tutte le voci; e con maggiore benevo...nza quelle della minoranza. La forza non ...a bisogno della violenza (applausi).

L'avv. Rodolfo Serrao

L'avv. *Serrao* comincia, dichiarandosi de...oto alla disciplina. Si propone un dubbio, ...ur non avendo alcuna predilezione per il ...overno e non avendo alcun mandato impe...rativo. Vorrebbe sapere se in Italia vi è un ...ollegio radicale (mormorii — applausi — ...ommenti).

L'avv. Serrao continua:

— Si, non v'è alcun collegio radicale. Le ...asse proletarie in Italia o vanno con i so...ialisti o con i preti (applausi). Crede che i ...eputati radicali non si ribelleranno a deli...erati del partito. Ma l'isolamento proposto ...arebbe dannoso. Il partito ha fatto delle pro...esse alle masse, che ondeggiano tra i socia...sti e i clericali. Esso è più odiato dai so...ialisti che dai reazionari (applausi prolun...ati). Noi siamo — dice l'oratore — un par...ito borghese: e coloro che vogliono essere ...mici dei socialisti preparano il disfacimen... del partito (rumori, proteste).

Da un gruppo di congressisti si scagliano ...ettive contro l'oratore, il quale ripete le ...e ultime frasi. Nasce un trambusto. Alcuni ...ongressisti rumoreggiano; altri applaudono.

L'avv. Serrao dice che il partito non si può ...agliare contro uomini che hanno lottato ...er cinquant'anni a favore della democrazia. ...partito non si può prestare a rappresaglie. ...debbiamo pagare le cambiali rivoluzio...rie che sono state tratte su noi (applausi). ...n deplorare che vi siano fra noi per...ne anticlericali all'aperto e ...esse condanna...

Questa linea di condotta non può essere tacciata di ministerialismo. Dobbiamo decidere, avendo di mira esclusivamente gl'interessi e le finalità del nostro partito, senza seguire scopi di altro genere (applausi prolungati — molte congratulazioni).

Le due anime...

Credani di Parma si limita a poche dichiarazioni. Nel partito radicale vi sono due anime, quelle che l'on. La Pegna nella sua relazione cita come anime in pena...

La Pegna. Lei è una di quelle anime!

Voci: Ma insomma quante anime ci sono?! (ilarità).

Credani. Ora io mi augurerei che queste due anime nel corso di questa discussione si differenziassero ancora di più. Conclude proponendo che l'assemblea, votando l'ordine del giorno per una maggiore indipendenza del partito radicale, fissi anche dei punti precisi di programma indispensabili per una partecipazione dei radicali al governo.

Un oratore contrastato

De Giovanni, di Firenze, nega che il suffragio universale sia dovuto alla partecipazione dei radicali al Governo. Il progetto Luzzatti fu osteggiato dalla maggioranza. L'on. Giolitti volle egli attuare quella riforma, con gli stessi ministri radicali che erano al Governo.

Fera. Furono i radicali che lo vollero! Lo dimostrerò.

Un congressista, con una lunga barba grigia, si alza in piedi e, rivolto al De Giovanni, gli grida:

— Lei falsifica la storia!

Il De Giovanni risponde:

— Rispetto la sua barba bianca! Ma le cose andarono come ho detto io! (mormorii — proteste).

Il De Giovanni continua tra i rumori e le interruzioni, occupandosi del progetto sulla precedenza del matrimonio civile. Afferma che il congresso ha diritto di giudicare la situazione parlamentare. L'unità del partito verrà dall'obbedienza alle direttive che segnerà il congresso, senza bisogno di dare soverchia autonomia al gruppo parlamentare. Nega che si possa parlare di *destri* e di *sinistri* (applausi). Non dobbiamo cercare punti di contatto, ma di differenziazione. Non dobbiamo perderci in vasti programmi.

Il prof. Fovel prega il presidente di invitare gli oratori inscritti a non oltrepassare dieci minuti.

L'on. Romolo *Murri* propone che stasera si vada avanti nella discussione sinchè potrà, salvo nella seduta antimeridiana di domani a sentire i relatori e poi a votare dopo aver sentito quattro oratori, due per tendenza designati rispettivamente dalle varie parti.

L'on. *Gasparotto* invece è contrario alla proposta Murri, egli vuole ascoltare tutte le voci non escluse, anzi principalmente, le voci più umili.

Voci: Ma che umili! Tutte le voci sono eguali qui dentro!

L'on. *Fera*, accolto da applausi, dichiara di aderire alla proposta Murri, modificandola in parte. Oggi potranno parlare tutti, senza distinguere umili e non umili. A fine di seduta saranno pregati coloro che rappresentano le diverse tendenze in contrasto ad indicare due o tre oratori per riassumere domani il pensiero dei loro gruppi.

Sostanzialmente, si tratta di giudicare della condotta della direzione del partito e del gruppo parlamentare. Il voto solenne non potrebbe essere dato nelle ultime ore di domani, dopo una nuova valanga di oratori. Si tratta di assumere intera la nostra responsabilità, e non soltanto di fronte al ministero o ai nostri colleghi (applausi).

L'avv. *Perone*, di Milano, vorrebbe che fin da stasera si designassero due o tre oratori per ogni tendenza, oppure che tutti gli inscritti avessero la parola (mormorii — commenti).

...QUANDO I BUOI SONO SCAPPATI

I costituzionali si riorganizzano a Milano

MILANO, 1, ore 10.

La riorganizzazione del partito liberale a Milano sta facendo progressi non indifferenti, sì che si può ritenere ormai sicura la costituzione della nuova grande associazione.

Ieri sera nella sede dell'associazione si è tenuta l'assemblea dei soci del segretariato permanente e dei comitati liberali del sesto collegio di Milano per discutere il programma e lo statuto preparato dalla apposita commissione nominata dell'ultima assemblea e addivenire così alla costituzione della nuova associazione liberale.

Il salone della Costituzionale era gremito. Erano presenti molti senatori e deputati di Milano e della Lombardia, ex-deputati e personalità del partito liberale. Appena l'avvocato Bianchini, come vice-presidente della Costituzionale, assume la presidenza chiede la parola il prof. Ferrari che presenta il presente ordine del giorno che risulta approvato:

« L'assemblea delle associazioni e dei comitati liberali di Milano presi in esame i recenti fatti politici ed economici che hanno funestato e funestano la città, manda un caldo plauso e l'attestato della gratitudine del partito liberale ed Enea Pressi che ha combattuto per esso già due volte una così nobile e così tenace battaglia elettorale;

deplora che la cecità e lo spirito settario del partito radicale, l'incoscente e colpevole apatia degli elettori liberali e l'ubriacatura demagogica determinata nelle messe dei predicatori di rivoluzioni e di dottrine anti-nazionaliste, anti-italiane, anti-dinastiche abbiano condotto alla elezione di Amilcare Cipriani a deputato del sesto collegio e considerando gli attuali scioperi di tranvieri e di operai metallurgici come un'altra manifestazione di quello stesso spirito rivoluzionario conculcatore dei più elementari diritti ed interessi individuali e collettivi, plaude alla resistenza opposta alla prepotenza scioperaiola o teppistica e pone come problemi urgenti, alla risoluzione dei quali incarica con pronta ed attiva opera i partiti dell'ordine e i loro rappresentanti in parlamento:

1.o promulgazione di provvedimenti legislativi che diano efficace garanzia di continuità ai servizi pubblici.

2.o applicazione energica e costante delle leggi per la difesa effettiva del lavoro e della proprietà e degli istrumenti di lavoro.

3.o assegna come primo compito alla futura ed auspicata associazione liberale il dare immediata attuazione al presente ordine del giorno.

Quindi il presidente Bianchini ricorda che la commissione nominata nell'ultima assemblea si divise in due sotto-commissioni, incaricate di formulare il progetto e lo statuto.

Per la sotto commissione incaricata di formulare il programma parla il comm. Pirelli il quale scusa anzi tutto se la sotto-commissione ha impiegato lungo tempo per presentare i risultati del suo lavoro. Ciò dipende dalla diligenza con cui ha espletato il suo compito interrogando alte personalità politiche non solo qui a Milano ma anche a Roma e altrove. Si volle, ha detto il comm. Pirelli, che il programma della nuova associazione fosse tale da poter rimorchiare la estrema destra e tenere aperta la porta alla estrema sinistra. Consultati i maggiori uomini politici del partito liberale si è finito con dare al programma un carattere di massima. Ci sembra che il quadro tracciato sia tale da rispondere alla situazione politica presente e allo spirito dei tempi senza che si sia perduto di vista il carattere tradizionale del partito liberale riassunto in questa frase storica: « ogni libertà rispettata nell'ambito delle istituzioni ».

Quindi ha la parola il prof. Ferrari che legge il programma. Si inizia quindi la discussione. Molti oratori raccomandano alcune modifiche e aggiunte. E' notevole il fatto che in simile assemblea abbia parlato anche un operaio. L'operaio è Pavesi il quale vorrebbe che nel programma fosse qualche capisaldo veramente liberale di propaganda politica ed elettorale e di azione in mezzo al popolo.

L'assemblea ritiene opportuno il rinvio della discussione ad altro giorno per lasciare tempo alla commissione di esaminare le nuove proposte di modificazioni al program...

Gl'insegnanti medi e la scuola

Il Congresso di Roma

I professori delle scuole medie hanno inaugurato stamani nel « Teatro Nazionale », alla presenza di circa seicento intervenuti i lavori di un Congresso, anzi — per dirla con l'espressione certamente più precisa, adoperata dal presidente della Federazione Generale — di una pubblica manifestazione per servire di chiarimento al pensiero ed all'atteggiamento della Federazione in questo momento grave per lo interesse dei professori: il momento grave è — come è facile comprendere — determinato dal replicato annunzio fatto dalla stampa in questi ultimi giorni, della imminente ripresentazione al parlamento di un disegno di legge ministeriale sulla riforma della scuola media; disegno di legge che fu già dinanzi alla Camera verso la fine della passata legislatura e che, non approvato nè discusso allora, viene oggi dallo stesso ministro ripresentato con notevoli modificazioni.

Ci aspettavamo che la discussione di apertura dei lavori di questo congresso romano, o più precisamente di questa pubblica manifestazione, incominciasse con quella serenità pensosa — comandata dall'argomento stesso, dal sentimento superiore della responsabilità dell'atteggiamento degli intervenuti al Congresso; e dalla imprescindibile speciale situazione nella quale gli insegnanti si trovano per la funzione educatrice a cui sono chiamati nel paese. Invece, e ce ne duole per quell'amore che abbiamo portato sempre alla causa degli insegnanti, lo spirito da cui palesemente appariva animata la riunione di stamane, era il solito spirito comizialesco; eccessivo perchè immemore della relatività che ogni bisogno particolare di gruppi o categorie di individui deve assumere di fronte alle necessità complesse della vita dello Stato. Questa impossibilità fondamentale degli insegnanti a concepire le necessità, soprattutto economiche della loro classe, in termini di subordinazione alla vita generale del paese, accomuna, dobbiamo rilevarlo con tristezza, le manifestazioni degli educatori più preziosi della gioventù, con quelle degli elementi delle classi sociali meno responsabili e più immemori delle idealità nazionali. Un fatto simile non è precisamente indicato per conciliare agli insegnanti — i quali rivendicano una causa giusta — le simpatie del paese: particolarmente quelle dei padri di famiglia che dall'atteggiamento degli educatori dei propri figliuoli giudicano in maniera complessiva e non potranno approvare cotesta unilateralità di concezione della vita in coloro che della vita, ai giovani, debbono appunto dare visione equilibrata, comprensiva, disciplinata. Ripercussioni di queste impressioni sfavorevoli non possono allora mancare di giungere, come è accaduto negli ultimi tempi della passata legislatura, al Parlamento; e l'ammonimento odierno delle nobili parole dell'on. Federzoni n'è la conferma; poichè allora il Parlamento, più che collaborare col Ministro, finirà con creargli difficoltà.

E' una preoccupazione di simpatia verso gli insegnanti e di equa valutazione delle loro necessità materiali, quella che ci fa scrivere parole che avranno certamente sapore amaro per coloro di cui apprezziamo in maniera altissima la grande missione; ma ci è dettata puranco da un sentimento di superiore passione nazionale per cui vorremmo che la scuola si rivelasse — essa almeno — anche a traverso le ineluttabili generali tristezze della vita comune, sacerdozio di idealità.

Noi non siamo nè pro', nè contro il disegno di legge dell'on. Credaro, per la buona ragione che di quel disegno conosciamo sommariamente soltanto quel poco che allo stesso presidente della Federazione Generale faceva dire stamani che il provvedimento del Ministro può ancora ritenersi avvolto nel mistero. Noi non abbiamo voluto, all'inizio dei lavori del Congresso, pregiudicare la discussione di merito; abbiamo voluto solamente affermare una questione di principio per cui la scuola deve essere considerata per e dentro la vita nazionale, e non avulsa da essa come manifestazione frammentaria e dipendente unicamente dal benestare materiale assoluto degli insegnanti. Il problema del miglioramento economico dei professori è un problema grave che va discusso con pacatezza e con serenità; ma esso non è affatto l'unico nè quello preponderante nell'odierno disagio generale della scuola, che ha un contenuto profondamente morale.

L'inaugurazione dei lavori

Fin dalle ore 9, dinanzi al teatro Nazionale si affollano i professori di scuole medie, discutendo animatamente sulla questione che tanto tiene agitata la classe degli insegnanti.

La vasta sala è quasi al completo ed occupati sono anche i palchi della prima fila.

Sul palcoscenico si notano i professori Sergi della R. Università di Roma, il prof. Vecchia, Presidente dell'Associazione Nazionale di studi pedagogici, i professori Gironi, Pepaleoni e Conti della Giunta del Consiglio superiore della P. I., il prof. Jerace per la Associazione ginnastica, il prof. Acanfora per l'Associazione insegnanti di disegno, il prof. Straticò, direttore generale delle scuole del Comune di Roma e gli onorevoli Montresor, Federzoni e Merloni.

Il prof. Guerri, presidente della sezione di Roma, legge le adesioni degli onorevoli Amici, Valenzani, Fusinato, Ciuffelli, Ferri, Barzilai, Bissolati, Comandini, Lucifero, Patri, Calisse, Teso, Morandi, Bianchi Leonardo, Bonomi Ivanoe, Battelli, Mazzolani, Canedari, Zegretti, Rava, Medici, Caso, Sandrino, Carotti, Scalori, i senatori Mazzoni e Tommasini; il R. Provveditore agli studi di Roma, il R. Commissario di Roma comm. Aphel. Altre adesioni hanno fatto pervenire numerosissime Associazioni ed Enti.

Il Congresso si è aperto con un saluto del prof. Guerri, presidente della Federazione romana; a cui ha tenuto dietro un discorso del prof. Straticò per l'adesione a nome del Commissario regio del Comune. Ha pigliato quindi la parola il prof. Benedetti, presidente della Federazione generale italiana degli insegnanti, il quale ha prospettato con un vibrato discorso le rivendicazioni della classe. Hanno parlato anche gli on. Federzoni, Montresor e Merloni.

Oggi i congressisti si sono riuniti all'istituto tecnico di via Cavour dove hanno iniziato la discussione particolareggiata dei vari punti delle rivendicazioni da domandare in occasione della discussione in Parlamento del disegno di legge Credaro.

Agitazione di ferrovieri

Circa 800 ferrovieri si presentarono ieri sera alla Direzione Generale perchè una loro Commissione venisse ricevuta dal commendator Bianchi e gli rimetteva le richieste dei ferrovieri stessi

Ma, essendosi il comm. Bianchi rifiutato, grida e fischi echeggiarono sotto gli uffici della Direzione.

Si procedette a qualche arresto, che non fu però mantenuto.

In un comizio tenuto più tardi alla Casa dei Ferrovieri... emisero una protesta...

L'on. Bertolini inaugura l'anno accademico dell'Istituto Orientale di Napoli

NAPOLI, 1, ore 16.

Stamane è stato inaugurato l'Istituto Orientale di Napoli, alla presenza dei Ministri Bertolini, Colosimo e Nitti; e del sottosegretario di Stato alle Colonie, De Nicola. Ha parlato il prof. Nallino.

Parla il Ministro delle Colonie

Indi parla il ministro Bertolini, che dice: « Non colpa di uomini ma fatalità di cose erano andate diradando la speranza che un quarto di secolo fa il legislatore aveva concepita decretando che l'Istituto orientale di Napoli dovesse essere profondamente riformato. Non era neppure giovato che l'illustre mio amico senatore Senise gli desse il fervore dell'animo sua sempre giovane e il suo alto intelletto. Occorreva ormai un soffio di vita animatore. Bisognava cioè che una finalità pratica ed obbiettiva di immediata utilità da raggiungere diventasse impulso efficente di rinnovamento. Quando — assertori del nostro diritto a vivere nel Mediterraneo, rivendicatori di terre le quali dal giorno in cui la barbarie le ha strappate ai nostri antichi grandi padri, altra storia non ebbero se non la progressiva più che millenaria distruzione della rigogliosa civiltà che essi vi avevano fondato — ponemmo il piede in Libia, avvertimmo la nostra deficienza di preparazione coloniale perchè al presente le colonie non profittano ad un popolo per lo sfruttamento rapace della loro ricchezza, poca o molta che essa sia, ma in ragione delle civiltà e della prosperità he esso sa crearvisi. Ora questo non si improvvisa ma bisogna prepararlo anche con gli studi e con l'educazione coloniale. Della coscienza di tale necessità è venuto l'impulso vigoroso alla riforma dell'istituzione che due secoli fa, per l'iniziativa di Matteo Ripa, era stata gloria di Napoli; sono venute le generali adesioni che il proposito della riforma ha raccolto, la decisione del Parlamento di dare pieni poteri al Governo per attuarla e infine la fervida tenacia con cui, guidati dal mio fraterno collaboratore Colosimo, assistito dallo zelo illuminato del comm. Agnesa, uomini competentissimi, si è potuti in sì breve tempo tradurre in realtà gli intenti della riforma.

Che l'istituto chiamato a compito tanto importante dovesse aver sede in Napoli non era solamente richiesto dall'accidentale opportunità dell'antica residenza dell'Istituto Orientale. In giorni non lontani, soprattutto dal Mezzogiorno d'Italia, andranno in Libia i coloni che le sue terre attendono; col Mezzogiorno, favorito dalla maggiore vicinanza, si svolgeranno di preferenza le sue relazioni commercia

Il discorso del Ministro è stato calorosamente applaudito.

La morte del card. Gennari e il Concistoro

La morte del card. Casimiro Gennari — ieri avvenuta quasi improvvisamente — se non toglie al Sacro Collegio una delle sue eminenti figure — se di vere e proprie figure può parlarsi dopo gli ultimi, numerosi decessi cardinalizi — lo priva però di una nuova unità di quel pensiero reazionario, logicamente intransigente che ancora debolmente fa diga agli straripamenti delle coalizioni che se hanno lasciato per via le antiche denominazioni e qualche nome a qualche formula troppo compromettente, s'imperniano sempre sopra un cattolicismo democratico cristiano e modernamente adattabile alle esigenze nazionali e parlamentari dei vari Stati d'Europa.

Il card. Casimiro Gennari — un napolitano freddo, calcolatore, devoto, — emerse per la sua dottrina di giurista e richiamò l'attenzione di Leone XIII, per un bollettino che fondò nel suo paese di Maratea: *Il Monitore ecclesiastico*, che dette poi il tipo di altre pubblicazioni del genere destinate a raccogliere e commentare questioni di diritto canonico. Era ora Prefetto delle Congregazioni del Concilio, ove la sua giurisprudenza e le sue speciali cognizioni avevano potuto dare al pesante ingranaggio di questa Congregazione che deve decidere di questioni di diritto fra i vari gradi della gerarchia, un andamento ammirato e spedito. La sua successione è quindi difficile. La Curia manca sempre più di temperamenti come quelli del Gennari e di giuristi della sua tempra e i pratici di amministrazione com'egli era sono scarsissimi. Fra i cardinali poi incominciano a mancare coloro a cui la grave età o la salute permettano di ricoprire uffici faticosi come quelli di Prefetto e di Segretario delle Congregazioni cardinalizie. Chi è rimasto oramai? Si possono contare: il card. De Lai, ultimo genuino superstite, dopo la morte del Gennari, di quel pensiero reazionario di cui sopra parliamo — anche i gesuiti sembra che combattano oramai la corrente degli intransigenti —; il card. Merry del Val; il card. Cagiano, il card. Gasparri, il card. Bisleti, il card Ferrata, la cui nomina a Camerlengo di S. R. C., al posto lasciato vacante dalla morte del card. Oreglia, è già ufficiosamente nota ed il cui nome viene ogni giorno più messo in vista da uno studio della situazione del Sacro Collegio in confronto dell'evenienza di un Conclave.

Ma tutti questi porporati hanno già uffici faticosi.

S'impone quindi ogni giorno più la convocazione di un Concistoro per la nomina di nuovi cardinali. Fra questi è certo, vi sarà monsignor Giustini, giurista cognitissimo anche oltre i confini del Portone di bronzo e su cui si appuntano molte speranze per la sua profonda cognizione dell'amministrazione del Governo della Chiesa. Ma difficilmente egli potrà subito essere chiamato al posto del Gennari: la tradizione non ha quasi alcun precedente del genere, per quanto nulla vieti che anche a cardinali di nomina recente siano affidati uffici altissimi: esempio l'ascensione del card. Merry del Val.

Questo Concistoro, tanto atteso, non è però ancora stato intimato e ciò suscita qualche commento. In ogni modo è certo che al massimo per Pasqua sarà tenuto. Si parla vagamente di cinque nuovi cardinali italiani e cinque stranieri per lasciare intatta l'attuale proporzione fra i membri italiani e quelli non italiani del Sacro Collegio. Ma sui nomi di questi cardinali ogni previsione, tranne pochissime, come quella che riguarda il conferimento della porpora a monsignor Giustini e a mons. Della Chiesa arcivescovo di Bologna, può essere errata.

Si dice però autorevolmente che sarà cardinale il Nunzio di Monaco di Baviera — ciò che susciterà discussioni. E anche: l'arcivescovo di Colonia, l'arcivescovo di Vienna, un vescovo ungherese ed uno spagnuolo. Mancherebbero, in questo calcolo, nuovi cardinali francesi, e ciò è impossibile.

Non parliamo poi delle tendenze che queste nomine rappresenterebbero: esse, come sono annunciate, avrebbero quasi tutte un carattere politicamente e religiosamente liberaleggiante. Ciò che, dato che Pio X riesce a mantenersi se non altro nelle linee generali impresse al suo pontificato, non è verosimile.

La sentenza della Corte d'Appello nella causa Montani-Bentivegna

L'ing. Bentivegna condannato

Il 31 dicembre 1911 si pubblicò un numero del giornale *Il Travaso delle idee* che l'ing. Rosario Bentivegna, ex-assessore del Comune di Roma, riconobbe siffattamente lesivo del proprio onore e della propria reputazione, che, con citazione diretta al proprietario del giornale, Carlo Montani, ed al gerente responsabile, Enrico Spiombi, trasse entrambi davanti al Tribunale penale per rispondere di diffamazione e ingiurie continuate e qualificate.

Il Tribunale però li assolvette *per inesistenza di reato*.

Carlo Montani, non soddisfatto ancora, chiamò in giudizio il Bentivegna per essere da lui rifuso delle spese di difesa, ma il Tribunale Civile respinse la domanda attrice. Non si acquetò Carlo Montani, ma interpose appello, difeso sempre dagli avv. Omero Garroni e Pulieri. Il Bentivegna resistette, difeso dagli avv. on. Marchesano e Bongarzoni, e la causa fu anche discussa nel dicembre u. s. dinanzi la Seconda Sezione della Corte di Appello, presidente e relatore Aristo Mortara. La sentenza della Corte, attesa con vivo interesse, ha ritenuto che il Bentivegna « parte lesa, sorpassando volontariamente il giudizio preventivo o deliberatorio dell'autorità, metteva essa in movimento un'azione giudiziale, delle conseguenze tutte della quale deve rispondere; essa impegna veramente e liberamente una lotta che si svolge senza alcuna ingerenza del potere pubblico, e con l'assoluta facoltà di recedere dalla lite, o di insistervi a proprio talento e secondo i proprio interesse. Per ciò è che, non provvedendo il Codice in via diretta, è mestieri ricorrere alla analogia; e poichè vera soccombente e unica soccombente, qualunque sia la finalità del giudizio, è la parte lesa e non già il pubblico ministero che non volle l'azione, così non troverebbe ostacolo l'applicazione pura e semplice dell'art. 370 del Codice di Procedura Civile ».

La Corte ha ritenuto altresì che « Basta leggere la sentenza penale negli apprezzamenti delle relative prove per concludere che a sua volta il Bentivegna con la querela più che alla reintegrazione del proprio onore, abbia mirato alla morale distruzione del suo avversario, specialmente laddove intendeva provare che il Montani si fosse associato alla campagna contro il progetto Carbone non per scopi artistici, ma per servire lo sfogo astioso di proprietari di aree fabbricabili i cui interessi erano lesi dal regolamento speciale per le costruzioni propugnato da esso Bentivegna; e ciò è tanto più grave in quanto che i relativi mezzi di prova (che il Tribunale giudicò non riusciti) essendo stati disposti preventivamente al dibattimento, possono anche indicare il motivo per il quale il Bentivegna fu restio ad accogliere le dichiarazioni emesse dal Montani all'inizio della causa, di aver voluto in sostanza fare una critica obbiettiva, all'infuori di ogni idea di toccare la reputazione delle persone componenti l'Amministrazione comunale.

« In ogni ipotesi dunque, secondo il giudizio della Corte, concorrerebbe a carico del Bentivegna la colpa, e colpa lata, nella scelta dei mezzi usati per sostenere la querela che lo renderebbe responsabile delle spese incontrate dal Montani per la propria difesa sia pure a titolo di danni ».

La Corte ha conseguentemente pronunciato condanna dell'ing. Rosario Bentivegna al pagamento in favore del signor Carlo Montani della somma di lire 2.000 per spese di onorari nel giudizio penale dinanzi il Tribunale di Roma, facendogli carico inoltre di tutte le spese e onorari del giudizio civile così di primo che di secondo grado.

Delcassé lascia Pietroburgo

PIETROBURGO, 31.

L'Ambasciatore di Francia Delcassé è partito per Parigi, salutato alla stazione dal Ministro degli esteri Sazonoff, da numerosi diplomatici, tra cui l'Ambasciatore d'Italia, e da molte altre personalità.

Misterioso dramma fra stranieri a S. Remo

Un tedesco assassinato o suicida in auto

SAN REMO, 30.

All'*Hôtel Victoria* aveva preso da qualche giorno alloggio il negoziante tedesco Moritz Sigal, di anni 35, da Lipsia. Egli aveva stretta amicizia con una coppia di sposi, certi Langlied Wolf, che da una quindicina di giorni avevano preso alloggio allo stesso albergo.

Oggi, dopo pranzo, il Sigal, approfittando della splendida giornata, propose alla coppia una gita in automobile a Mentone. Al ritorno a San Remo, e precisamente davanti all'*Hôtel Pavillon*, lo *chauffeur* sentì partire dall'interno della vettura un colpo di rivoltella. Immediatamente fermò e corse ad aprire lo sportello, dal quale vide il Sigal precipitarsi e cadere al suolo. Aiutato da due guardie municipali subito accorse, il meccanico pose il Sigal nella vettura, obbligando i due coniugi a seguirlo alla caserma dei carabinieri.

Ma appena giunti colà, il Sigal spirava; un proiettile di rivoltella gli aveva attraversato il polmone destro.

Venne avvertito immediatamente il procuratore del Re, che fece perquisire il cadavere, addosso al quale vennero rinvenute delle lettere e pochi denari

La coppia venne dichiarata in arresto e l'automobile rimase sotto sequestro. La rivoltella fu ritrovata poco lontano, sulla strada.

Le indagini - La gelosia?

Sul delitto regna il più impenetrabile mistero.

Il Wolf è uno studente di 23 anni, nativo di Santa Rosa di California. Sembra abbia soggiornato parecchio tempo in Francia prima di recarsi a Stoccarda dove prendeva moglie. Il padre della ragazza, che pare sia stato sempre contrario all'unione, ultimamente telegrafava alla nostra prefettura avvertendo che il Wolf era un ladro internazionale.

I due sono stati interrogati dal giudice istruttore; il Wolf a mezzo di un interprete; ma egli nulla volle dire; si spiegherà solo alla presenza di un avvocato che conosca il tedesco. La signora Wolf si mantiene nel più assoluto mutismo.

Lo *chauffeur* ha detto che a Mentone il Wolf lo eccitava a discendere ed a recarsi a bere.

Sempre secondo lo *chauffeur* il Sigal al momento del delitto si trovava nell'automobile seduto dinanzi alla Keller. Accanto alla donna stava seduto il Wolf: chi sparò la revolverata? La Keller od il Wolf? E' quello che si sta cercando di assodare. Il Wolf ha anzi detto che la rivoltellata che uccise il Sigal deve essere stata sparata a bruciapelo dalla strada, vale a dire dal di fuori dell'automobile.

Risulta intanto, per dichiarazione del proprietario dell'*Hôtel Vittoria*, dove l'ucciso e gli arrestati alloggiavano, che la Keller era solita avere sotto i cuscini del suo letto una rivoltella Browning. Questa rivoltella non fu più trovata nella perquisizione che il giudice istruttore ed il procuratore del Re operarono nel pomeriggio all'*Hôtel Vittoria* nella camera abitata dal Wolf e dalla Keller.

Durante questa perquisizione furono invece sequestrate alcune lettere ed altre carte. Senza dubbio questa rivoltella è la stessa che servì a consumare il delitto. Il Wolf, si è detto da alcune signore che alloggiano all'*Hôtel Vittoria*, era molto geloso della Keller che pare abbia sposato solamente in chiesa, perchè i genitori della giovane non hanno mai voluto acconsentire a questo matrimonio. E il Sigal, che aveva moglie e due figli, pare fosse molto prodigo di cortesie verso la Keller che è assai leggiadra. Che il Wolf, in un accesso di gelosia, abbia sparato contro il Sigal?

Il furto - Un suicidio?

Non è però esclusa — tutt'altro — l'ipotesi del furto. Il Wolf in questi ultimi giorni si trovava a corto di denaro, tanto che aveva sospeso i pagamenti al proprietario dell'albergo. Senonchè mentre addosso all'ucciso non si trovò che una trentina di lire, negli abiti del Wolf si rinvennero cinque o sei monete d'oro da dieci e venti lire; circostanza poi importante questa: che quattro o cinque giorni fa il proprietario dell'albergo aveva cambiato al Sigal del denaro in alcune monete d'oro da dieci e venti lire. Ieri sera, poi, nel giardino dell'*Hôtel West End*, un fattorino del telegrafo rinveniva, durante le ricerche della polizia, un portamonete vuoto che apparteneva senza dubbio alla vittima.

E infine v'ha chi sostiene che il Sigal si sia ucciso, in un disperato accesso di amore per la bella Wolf. All'autorità competente fare la luce.

REGINA — *Capriccio di miliardario*, romanzo di avventure in 4 atti, della Cines, ecc.

...massi sul ghiaccio.... Il vento del sud, che ci ...

...stabilito a 144 miglia dalla base, denominato « One Ton Depot », della quantità di ...

L'ex-ministro e senatore Ekrem, il grande poeta turco contemporaneo, ...

I PROBLEMI DELL'EDUCAZIONE

La menzogna nella vita infantile

«Il y a toutes sortes de raisons pour mentir, et chez l'enfant normal on voit le mensonge par imagination, par amour propre, par égoisme, par jalousie, ou par paresse».

PAUL SOLLIER (*«Psyche de l'idiot et de l'imbécile»*).

Tra i problemi maggiori concernenti l'educazione del bambino occupa, certamente, uno dei primi posti quello riflettente la menzogna. Un problema parecchio trascurato nelle famiglie — che pur sanno e possono educare — e che però parmi doveroso di novellamente discutere, perchè dall'epoca in cui pubblicai i miei *Studi di psicologia infantile*, ho raccolto altro materiale, fecondo d'utili insegnamenti, e che quindi ben lumeggia la mia tesi. E' opportuno simili problemi siano di preferenza trattati in giornali diffusi, autorevoli come questo, che altamente sentono la loro missione educatrice, per la semplicissima ragione che oggi il giornale è una potenza che domina in ogni classe sociale quando per contro il libro, le stesse riviste hanno uno scarso numero di lettori, e talora, molti di costoro già sanno ciò che il libro e la rivista si propongono d'insegnare.

Un caso recentissimo di menzogna infantile (che ribadisce gli antichi ma sempre preziosi insegnamenti scientifici di Legrand Du Saulle, Lombroso, Nicolay, De Sarlo, Morel e di parecchi altri) m'ha fatto forte invito ad occuparmi di tanto problema, che esaminerò unicamente dal punto di vista del fanciullo dalla *psiche normale*, del soggetto cioè educabile, in ragione almeno del novanta per cento, ben sapendosi come il fanciullo delinquente (massime se per impulso d'ereditarietà criminosa) sia non soltanto quasi costantemente un mentitore audace, ma un soggetto educabile nelle rachitiche proporzioni del 7 per cento, come la lunga esperienza m'ha provato e come dimostrano gli studii coscienziosi di Raux.

Innanzi al Tribunale della Senna, non è molto, si discusse un processo di adulterio. Tra i testimoni d'accusa contro l'adultera figurava un fanciullo novenne, coinquilino del complice dell'adultera. Siccome costei, qualche tempo prima d'esser stata côlta in flagrante dal marito, aveva dato al fanciullo un sonoro ceffone perchè le aveva imbrattato l'uscio del suo appartamento, il ragazzo che covava nell'animo un forte rancore, pur non avendo veduto che entrare più volte furtivamente l'amico nell'appartamento della signora, sia purchè maliziosamente precoce, sia per aver udito cosa nella casa si mormorasse contro la signora, che in realtà aveva dato *un coup de canif* al codice matrimoniale, s'improvvisò testimonio feroce in danno della signora e tante ne inventò e disse che fu indotto appunto quale teste dal marito oltraggiato. Questo fanciullo raccontò (ciò che non aveva veduto) con tale lusso di particolari pornografici, con tale accento di verità ed ebbe risposte cotanto pronte quando richiesto del come aveva potuto vedere quanto, nelle peggiori ipotesi, si sarebbe compiuto dagli amanti nel segreto di una camera, da sbalordire quanti l'udivano e da infondere la convinzione (almeno durante il tempo della sua minuziosa deposizione) che dicesse la verità, tutta la verità, null'altro che la verità. Mercè altri testimoni, mercè la difesa scientifica dell'avvocato, patrocinatore dell'imputata, fu largamente dimostrato che il fanciullo mentiva, aveva lavorato di fantasia, suggestionato dalla vendetta e aiutato dalla malizia precoce, che lo rivelava un vizioso, un conoscitore della vita sessuale ne' suoi particolari più depravati.

Nel caso, intorno a cui argomento, l'adultera e il complice furono giustamente colpiti dal rigore della legge, perchè altre prove gravissime stavano contro di loro, ma quante e quante volte (massime in passato, quando ne' tribunali esisteva un feroce misoneismo verso le nuove teoriche di psicologia criminale e si spezzavano gli studi del Dottor A. Motet su *Les faux témoignages*) si condannarono imputati unicamente perchè, a occhi chiusi, si giurava sul deposto di un fanciullo, che appunto per esser tale, era la bocca della verità, una specie di Vangelo, cui si doveva credere. Discuterlo? Sarebbe stata eresia.

I nuovi studi di psicologia criminale, di psichiatria, di psicopedagogia infantile hanno — e non da oggi — luminosamente dimostrato come il fanciullo, pur normale, sia governato dall'istinto della menzogna e il recentissimo dotto opuscolo — e per fortuna d'indole popolare — dell'ottimo maestro nelle scuole elementari di Milano, Carlo Malvezzi, documenta e riprova questa verità. Che la scienza lo proclami ad alta voce, specie per bocca de' suoi maggiori pedagogisti, sta bene, ma ognuno converrà con me, che non basta affermare la verità, ma occorre divulgarla, farla penetrare nei sistemi educativi, far sì, sopratutto, che ad essa si accordi larga ospitalità nelle famiglie.

Ora, di queste v'hanno molte — e molte più di quanto non si creda comunemente — che alle bugie dei bambini danno poco o punto valore, massime se sono giocose, se rivelano nel bimbo un certo spirito, una non comune sbrigliata fantasia. Rimproverare il bimbo? Educarlo al culto della verità anco se questa l'accusa, danneggia? Che! manco per sogno. Si ride. Riso pernicioso perchè — occorre dirlo? — incoraggia la menzogna. — Una volta osservavo questo a una, del resto buona mammina e giovane educata, ed essa, sorridendo, rispondevami: «Cose da ragazzi! Ne faremo un arguto romanziere». — Molti educatori non pensano diversamente — ahimè! — e così lasciano, lusingati da una falsa compiacenza — che la menzogna prenda dimora stabile nella psiche in formazione del fanciullo e diventi abito un difetto orribile, che, per contro, si sarebbe facilmente combattuto e annientato mercè un'educazione satura di psicologia infantile e però onesta.

«*Cose da ragazzi*» — diciamo noi. «*Il faut que jeunesse se passe*» — dicono i francesi; e si dicono da noi e dagli altri ...dicamente due eresie condannate dalla psicologia più elementare, giacchè appunto è obbligo rigoroso del vero educatore estirpare dalla mente, dall'anima del bambino, *in tempo utile*, tutto ciò che può contaminare l'una e l'altra, e nulla — ch'io mi sappia — di più corruttore della menzogna, tanto più quando diventa abituale. Del resto, la stessa saggezza popolare dimostrò di riconoscere tutto il pervertimento psichico del bugiardo (immortalato dal gran papà *Goldoni*) quando — persino esagerando — inventò il noto adagio: «*Chi è bugiardo è ladro*».

Per attenuare in qualche modo il valore etico della menzogna nel mondo infantile e in quello... muliebre si è detto che la bugia è l'*arma dei deboli*. E' questa un'altra verità lumeggiata dalla scienza sperimentale, ma ciò non toglie che essa non suggerisca subito una seria obiezione. I fanciulli e le donne sono deboli: attaccati, per difendersi, sono costretti a ricorrere alla menzogna. Il fatto è vero almeno sino ad oggi, ma certamente si cambierà quando nella casa, nella vita sociale impereranno altri metodi educativi. Deve forse essere eterno il regno della debolezza e di conseguenza quello del mendacio? *That's the question*... Non v'è dubbio, *fisicamente* il fanciullo (non la donna io penso come altri credono) è — di fronte all'adulto — un debole, ma, se sappiamo educarlo e ispirargli l'amore della verità, l'orrore della bugia, se sappiamo infondergli il sentimento della responsabilità delle proprie azioni (sentimento di cui si alimenta la dignità umana), sarà, *moralmente*, un forte. A codesto deve pensare l'educatore e non scusare il mentitore in nome di una debolezza morale che a lui proprio deve incolparsi.

Il fanciullo è bugiardo per le seguenti causali: per debolezza etica, per vanità (gabbarsi dell'adulto), per contagio (un bugiardo ne crea molti altri), per egoismo, per gelosia, per invidia, per vendetta (veggasi il caso sopra ricordato), per fantasia, per indolenza e anche per generosità d'animo (salvare un amico, un fratello da un castigo). Altre distinzioni potrebbero farsi, chè le causali hanno molte sfumature psichiche, ma le differenze sono cotanto lievi che nella categorie enunciate si annidano le varie manifestazioni del mendacio infantile, sempre ricordando che desso è istintivo e che poi si estrinseca con quelle diverse forme che sono indice di un individuale organismo psichico.

Le statistiche recenti di John Mac-Lebson e le mie del 1911 ci dicono, in pieno accordo, quanto segue e relativamente a 100 fanciulli dai sette ai dieci anni:

Condizione sociale	bugiardi
signorile	44
agiata	20
media	19
povera	17

Il numero maggiore dei fanciulli bugiardi ci è dato, come si vede, da quelli che appartengono alle classi più elevate: più si scende verso le altre classi e più diminuisce il numero dei piccoli mentitori, e questo è riprova eloquente del fatto doloroso che là dove si potrebbe educare ivi più imperano sistemi educativi errati e che però lasciano maggior campo allo sbocciare del mendacio. Nelle classi umili v'è certamente più rozzezza ma nel caso nostro specifico è un bene perchè dessa concede poco terreno all'ipocrisia, alla bugia, alla fraudolenta simulazione. In vero, il bimbo del popolo sarà sgarbato, in genere, villano, ma è sincero sino all'audacia. Anche nei ragazzi delinquenti ho sempre trovato maggiore sincerità in quelli delle classi povere che negli altri appartenenti a case agiate dove — in generale — si educa il fanciullo con l'esempio e con il linguaggio alla bugia, come, vedremo, sia pure rapidamente.

Purtroppo (e questo spiega quanto scrissi or ora) nel mondo più elevato si respira quasi sempre e ovunque l'aria mefitica della menzogna. Giustamente il mio valoroso amico Prof. G. Marchesini, onore dell'Ateneo, patavino, nel suo volume «*Le finzioni dell'anima*», scrive: «La vita sociale dal semplice atto del saluto dato in apparenza e rifiutato in realtà, a quelle irrisioni che si raccolgono nella vecchia frase «*machiavellismo politico*, s'intesse di infinite menzogne».

Non occorre davvero un gran sforzo per dimostrare come là dove il saluto cordiale, la calda stretta di mano, il sorriso dolce, l'elogio iperbolico, l'inchino studiato, sono una volgare commedia, dove spunta forse la maldicenza appena il lodato lascia il salotto, il *club*, ivi circoli un'aria viziata che fatalmente respira il fanciullo che cresce e si forma in quell'ambiente.

Si sa, il cattivo esempio è contagioso mille volte più del buono, ed è noto pure che il bambino ha tendenze spiccate a seguire le vie del male assai più che quelle del bene.

Non basta l'esempio (che in questo caso è cattiva *morale in azione*) ma spesso molte incaute madri sono anche maestre di menzogna. «Ninino, vedi, hai rotto il tuo bel schioppetto appena ieri regalatoti dal babbo. Via, non piangere, dirai al babbo che l'ha rotto un tuo compagno, e così eviti un rimprovero». — O pure (pare un «*per finire*», ma è storico) si sta dicendo male della signora A, quando questa entra nel salotto, accolta festosamente dalla mamma di Ninino, che è invitato a dare un bacio alla nuova venuta. Ninino non si muove. Nuovo invito. Allora Ninino, che è un viziato *enfant terrible* risponde: «Baciarla? Ma se poco fa hai detto che è una pettegola e per giunta tutta imbottita».

Ecco i frutti naturali della scuola del mendacio, purtroppo, assai di rado, smascherata e condannata da un *enfant terrible*. Guerra ostinata alla bugia. Ecco il programma del vero educatore se si vuole che le nuove generazioni crescano forti e ben agguerrite per le nobili lotte sociali che vogliono sopratutto uomini sinceri, tali cioè, come disse Ariosto che come il viso mostrino il core.

LINO FERRIANI.

I TEATRI

Le sorti del Teatro "Argentina,,

Un'interrogazione alla Camera

L'on. Alfredo Capece Minutolo di Bugnano ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

«Al Ministro della P. I.: Per sapere se di fronte alla liquidazione della Stabile di Roma, non creda opportuno studiare un modo per incoraggiare l'arte drammatica in Italia».

Ci congratuliamo con l'on. Di Bugnano per l'ottima iniziativa. Il teatro ha diritto all'ausilio dello Stato, come molte altre manifestazioni dell'attività nazionale e tanto più ha diritto in quanto attraversiamo un periodo di crisi nella produzione teatrale italiana: crisi nellaquale sono visibili già — per vigorie intellettuale dei giovani — i segni della rinascita.

Tommaso Salvini a Luigi Biagi

L'esimio attore Luigi Biagi che come ricorderete fu maestro di recitazione a Santa Cecilia in Roma, è stato sepolto a Crispino presso Padova.

Tommaso Salvini, che ebbe nel Biagi un fido amico fece porre sulla sua tomba un bassorilievo con una semplice iscrizione da lui dettata. E il bassorilievo fu modellato dal prof. Mario Salvini, figlio del tragico illustre.

Gli spettacoli al "Costanzi,,

Ieri sera il teatro era gremito di pubblico scelitssimo accorso a festeggiare Giuseppe De Luca, l'artista insigne che tante simpatie ha saputo conquistarsi specialmente a Roma.

Il grande baritono ha cantato magnificamente la sua parte e il pubblico lo ha festeggiato con vero entusiasmo facendogli calorose dimostrazioni di stima e di simpatia specialmente dopo la serenata del terzo atto, quando gli sono stati offerti corone di alloro e doni di valore.

La signorina Gilda Della Rizza è stata una *Margherita* ideale. Questa giovane e già tanto apprezzata artista ha certamente segnato un avvenire luminoso.

La versatilità del suo felice temperamento e la bellezza della sua voce le permettono di interpretare i più disparati personaggi con rara efficacia e con bella espressione.

Il pubblico l'ha applaudita lungamente alla *Canzone del Re Thule*.

Ottimo *Faust* il Krismer.

Il maestro Vitale è stato evocato più volte con gli artisti.

La direzione del *Costanzi* ha potuto ottenere che Giuseppe De Luca resti per altre rappresentazioni di *Dannazione* e di *Parsifal*. Questa è una notizia che farà certamente piacere al pubblico romano.

Nello spettacolo diurno di oggi si dà *Parsifal*, protagonista il tenore Emilio Perea, il quale interpreterà prossimamente anche il *Lohengrin*.

Lunedì ultima di *Dannazione* a prezzi popolarissimi.

Gli spettacoli al "Valle,,

Ieri sera il *Valle* era, per la replica del *Ferro*, tutto esaurito: domani il *Ferro* si replicherà ancora.

Martedì *Madame Josette ma femme*, e mercoledì una novità: *Il buon ritiro* di De Clerk.

TEATRI DI ROMA

Al *Nazionale*: — domani, due febbraio due rappresentazioni *La bella di New York* e *La vedova allegra*.

All'*Apollo*: — si replica la nuova graziosa commedia di D. Varagnolo *Per la regola*.

Al *Quirino*: — domani *'O miedico 'e pazzi*, una delle più divertenti commedie scarpettiane.

All'*Acquario*: — continuano le fortunate repliche della esilarante rivista di Smith *La solita storia*. Domani due rappresentazioni. Precederà l'operetta in un atto *Le quattro spose*.

Al Salone Margherita

debuttano questa sera *Jone Martinez* e *Pina Fleur* canzonettiste graziose oltre lo splendido programma. Domani: *Marga de la Rosà*, vero fenomeno lirico, e *Lola Hever*, deliziosa divette.

Susanna Grandais domani al cinema Olympia

riapparirà radiosa e gloriosa in una splendida concezione d'arte di sua composizione: «*La trilogia di Susanna*». Stasera si replicherà, per l'ultima volta, l'applaudita «film»: «*I cento giorni*.»

Al Teatro Adriano

Successo entusiastico ebbero anche ieri sera i duetti *Campi-Petrolini*. I due bravissimi artisti con la loro *verve* inesauribile divertirono immensamente il pubblico sceltissimo che gremiva l'ampio teatro, ed ebbero applausi calorosi ed infinite richieste di bis. Ottimo tutto il resto del programma, composto di attrazioni mondiali.

Oggi negli spettacoli delle 5 e 9.15, la *Campi* e *Petrolini*, oltre il loro numero, eseguiranno nuovi, esilarantissimi duetti.

SPETTACOLI del 1° Febbraio

APOLLO — Compagnia Bonini — Ore 17: *Eudro e la sua gran giornata*. — Ore 21: *Mia fu*.

ARGENTINA — Drammatica Compagnia di Roma — Ore 17: *Il padrone delle ferriere*. — Ore 21: *Un quarto d'ora* — *Giuditta* — *Ad armi corte*.

NAZIONALE — Compagnia di operette Maresca-Garisenda-Caracciolo — Ore 17: *Un matrimonio per burla* — Ore 21: *Il Conte di Lussemburgo*.

QUIRINO — Compagnia Scarpetta — Ore 17.30 e 21: *'Nu fravaglio cecato*.

VALLE — Compagnia Italiana Gandusio-Borelli-Piperno — Ore 17.30: *Primerose* — Ore 21: *Il ferro*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Varietà prim'ordine: feriale ore 21,30; festivo 17.30 e 21,30.

UMBERTO (Sala) — Grandioso spettacolo di varietà alle ore 16, 18, 20, 22.

CINEMATOGRAFI

EDISON (Piazza del Gesù, ang. Via Colonna) — *Una proroga alle manovre*, in 3 atti — *Tango*, ecc.

OLYMPIA — Grandioso e scelto spettacolo.

REALE — *L'onore del giudice istruttore*, dramma passionale in 3 atti del duca Caracciolo d'Acquara.

REGINA — *Capriccio di miliardario*, romanzo di avventure in 4 atti della Cines, ecc.

ATTRAVERSO IL DESERTO BIANCO

La tragedia della spedizione Scott narrata dal comandante Evans

Nel salottino attiguo alla camera che egli occupa in uno dei nostri maggiori alberghi, il comandante Evans subisce un mio breve interrogatorio. Poche domande sole, chè subito egli s'accorge di non potersi sottrarre al supplizio e comincia a narrare senza bisogno d'altre domande. Parla della sua gioventù, quando era secondo ufficiale nella prima spedizione Scott del 1902 (aveva allora venti anni), ricorda delle date, enumera le provvigioni ammassate a bordo del «Terranova», che partì per il Polo Sud alla fine del 1910, e parlando non cessa mai di tenere le mani incrociate sulle ginocchia. Sorride quasi ad ogni frase, d'un sorriso largo e gioviale che gli illumina il volto, sorride perchè non trova di quando in quando la parola francese che gli occorre e scandendo il nome un po' difficile di un quartiere di inverno o di quello spaventoso ghiacciaio, il Beardmore, che dovette prima conquistare con Scott e poi riconquistare, senza Scott, al ritorno.

In questo momento il suo volto acquista una straordinaria mobilità...

«A seicentocinquanta chilometri dal punto di partenza, abbiam dovuto mangiare i cani che trascinavano le slitte....» e il labbro inferiore si tende come per porgermi la frase...

«D'orizzonte in orizzonte, sempre la stessa monotonia disperante, una terra tutta bianca come un immenso paesaggio lunare, ma flagellato dalla gelida tramontana che mai non si placa. In questo pallore infinito regna un silenzio di morte, a quando a quando rotto solo dallo stridere d'uno ski sulla neve o da un lieve scricchiolio prodotto dalle ferite che sul vetro della superficie aprono le slitte passando. In mezzo a questa uniformità opprimente, nessun punto di riferimento sul quale potersi dirigere, se non talvolta un cavallone di neve che si drizza un po' più alto degli altri nell'oceano gelato o nel cielo un nastro di nuvolaglia. Le ore seguono alle ore, i giorni ai giorni senza il minimo cambiamento...»

Il comandante Evans sorride ancora; poi quando rievoca una raffica tremenda che li fermò laggiù, a ventisette gradi sotto zero, la sua faccia di canottiere del Tamigi s'irrigidisce d'un tratto e lo sguardo ha una fissità nuova, terribile. Gli occhi neri, profondamente incavati nell'orbita, mi parlano della risoluzione ferma, e mi sembra di potervi leggere il segno della magnifica sfida alla fatalità impresso per sempre nella loro vivida fiamma con l'ombra del ricordo. Ogni gaiezza è svanita, e il comandante Evans continua a raccontare con la fissità tragica dell'uomo, dinnanzi a cui si stendevano, nella loro spaventosa e tempestosa nudità, migliaia di chilometri polari da superare. Son finiti i nomi che lo fanno sorridere e le descrizioni...

«Il tre gennaio del 1912, noi ci trovavamo a duecentosettanta chilometri dalla mèta. Il comandante Scott entrò nella mia tenda e, sedutosi accanto a me, mi espose il suo piano per l'ultima parte della marcia.

— E' più che probabile — mi disse — che noi raggiungeremo il polo; però questa probabilità diventerà certezza se voi mi darete un uomo della vostra squadra per rafforzare la mia e se batterete in ritirata, dandomi anche le vostre riserve di viveri.

— Con un uomo di meno la mia squadra sarà singolarmente indebolita.

Scott m'interrogò ancora ansiosamente:

— In tre non vi sentite di riuscire nell'impresa? Voi, Evans, siete il solo a cui io possa affidare il compito di questa ritirata. La mia fiducia in voi è così grande che mi sembra che due uomini vi basteranno. Siete disposto a correre il rischio di questa avventura?

Il buon successo della spedizione dipende ormai dalla mia decisione. Senza esitare, senza neppure consultare i miei compagni, rispondo al mio capo:

— Comandante, farò come volete. Scegliete pure fra i miei tre uomini colui che vi occorre.

Sapevo bene che tutti erano degni d'ugual fiducia. Scott scelse il sottotenente Bowers. Accompagnai ancora la squadra del capitano per cinque chilometri per vedere «s'ils marchaient bien» e dopo ci fermammo. Scambiati gli augurii, ci abbracciammo e ci lasciammo col triplice «urrah!» secondo l'uso inglese...»

Domando:

— In quell'addio, il capitano Scott ebbe qualche presentimento?

— No. Egli aveva la certezza di arrivare al Polo.. La sua squadra era assai ben provvista ed erano tutti «marcheurs d'un bon pas...» Dunque io parto coi sottufficiali Crean e Lashley. Abbiamo milleduecentottanta chilometri da percorrere per ritrovare la squadra di rinforzo del dottore Atkinson: aspra fatica per tre uomini soli. Ma non importa! Il principio della ritirata è penoso. Una violenta tempesta ci obbliga a restare tre giorni sotto la tenda e, quando ci rimettiamo in marcia, la neve che cade rende difficilissimo il cammino alle slitte.

«...Stavamo per superare il ghiacciaio Beardmore e raggiungere la Grande Barriera, dove la marcia sarebbe stata più facile, allorchè io fui colpito dallo scorbuto. Avevo le gengive gonfie, le gambe gonfie.. non mi reggevo; eppure non potevo darmi per vinto. Ci restavano ancora 800 chilometri che io feci... (e il comandante torna a sorridere) scivolando sugli ski e tenendomi con due bastoni. Sembrava che io remassi sul ghiaccio.... Il vento del sud, che ci soffiava dietro le spalle, mi proteggeva... ma il tredici febbraio mi sentii malissimo. Caddi tre volte durante la breve marcia e ciò mi tolse ogni illusione. La mia fine era prossima.

Ecco intanto drizzarsi incontro a noi lo Erebus, il gran vulcano che domina il nostro quartiere d'inverno. I miei due compagni possono esser sicuri di raggiungere la mèta senza il mio aiuto. Ora che son riuscito a ricondurli in vista della nostra «home», ordino loro di abbandonarmi con un po' di provviste e di seguire la marcia per proprio conto. Si rifiutarono: unico caso di disobbedienza durante tutta la spedizione! Alla fine mi portarono legato sulle slitte con delle cinghie per ben sessantaquattro chilometri e poi, allorchè fu impossibile muovere le slitte a causa delle enormi trombe di neve, il sottufficiale Crean partì alla ricerca di soccorsi. Lashley rimase con me. Le provvigioni erano quasi finite: ci restavano ancora tre pasti. Crean per fare i cinquantasei chilometri che ancora ci separavano dai baraccamenti, aveva portato con sè tre gallette...

Restammo così tre giorni io e Lashley perduti nel gran deserto bianco e la speranza non ci abbandonò mai. D'un tratto, Lashley dà un balzo e si precipita fuori della tenda gridando: — Ecco i cani! Ecco i cani! — E' il dottor Atkinson con due squadre di cani: la salvezza.

Il resto si sa. Fui trasportato alla Nuova Zelanda per morire e non sono morto Siete contento? Vi chiedo scusa, ma debbo ancora fare il bagno...»

Ma io non sono ancora contento, voglio sapere un'altra cosa:

— Quale fu il vostro pensiero e il vostro sentimento dominante in questa marcia prodigiosa, quando eravate afflitto dallo scorbuto e presso a morire?

— «Yes» — mi risponde il comandante — che bisognasse a qualunque costo raggiungere la mèta per inviare soccorsi al Capitano... Ma i sottufficiali avrebbero potuto farlo... Soprattutto io non volevo dare al Capitano il rimorso di aver causato la mia morte prendendomi un uomo, poichè egli aveva avuto la grande fiducia di lasciarmi tornare con due soli compagni...»

Queste parole Evans ha detto con intraducibile semplicità ed io mi son sentito incapace, per un istante, di pronunziare anche una sola parola.

Entra in questo momento il marchese on. Cappelli, presidente della Società Geografica. Mentre il comandante passa nella sua camera, l'on. Cappelli mi racconta come Evans apprese la morte di Scott... Guarito dallo scorbuto egli tornò ai baraccamenti d'inverno col «Terra Nova». Aveva fatto issare il gran pavese e preparare la tavola per la colazione in onore di Scott quando ebbe la notizia.

Ma ecco che il comandante ritorna tra noi, allegro come un fanciullo. In un attimo rivedo tutti gli aspetti che il suo volto ha assunto nel racconto della superba avventura, quello del narratore giocondo che racconta gli episodi del suo viaggio come se parlasse di persone estranee, quello del marinaio che sente ancora al ricordo la fatalità che i suoi occhi intensamente fissarono nel bianco deserto e quello, magnifico e sublime, dell'uomo che, avendo lottato con la morte, a passo a passo, per duecento chilometri tra le raffiche e il gelo, dice, per spiegare questo duello gigantesco, le semplici parole: — Io non volevo dare rimorsi al capitano...

PAOLO GIORDANI.

La conferenza

Nell'Aula Magna del Collegio Romano, affollata dal pubblico distintissimo, che accorre a tutte le riunioni organizzate dalla Reale Società Geografica, ha avuto oggi luogo la conferenza del comandante E. R. Evans sulle vicende della spedizione antartica inglese del 1910-1912, la quale passerà alla storia come una delle più gloriose e più sventurate imprese dell'ardimento umano.

Erano presenti il Re, l'ambasciatore e la ambasciatrice d'Inghilterra, le più spiccate personalità politiche, civili e militari di Roma, nonchè moltissimi stranieri.

Il valorosissimo ufficiale inglese è stato presentato dal presidente della Società Geografica Italiana, on. marchese R. Cappelli.

Il discorso dell'on. Cappelli

Nel giugno 1910, a nome della Reale Società Geografica, ha detto l'on. Cappelli, io avevo mandato al capitano Scott, che intraprendeva la sua seconda spedizione antartica, il nostro cordiale saluto. Dopo avere in un primo viaggio 1901-1904 raccolto dati e notizie preziose per gli esploratori che lo seguirono nell'Antartide, egli partiva ora col cuore caldo della speranza di raggiungere il Polo.

Poco dopo si apprese che il grande esploratore norvegese, punto da nobile emulazione, era partito per raggiungere la stessa mèta. Egli in una corsa vertiginosa e fortunata toccò primo il Polo antartico e tornò indietro, mentre il mondo stupito lo copriva del suo plauso più alto e più meritato. Quando il 19 dicembre 1912 io in questa medesima sala vi presentavo Roald Amundsen che veniva a narrarvi la sua meravigliosa impresa, alla gioia per la grande scoperta andava congiunta nel cuore di tutti una segreta cura: dove è ora Scott? A quali sofferenze si trova in preda? — Purtroppo, allora egli non soffriva più; dopo avere però toccato il più alto grado della sofferenza umana.

Cinquanta giorni dopo, nel febbraio 1913, giunse la ferale notizia e un fremito misto di orrore, di pietà e di ammirazione traversò il mondo civile. — Scott, e i suoi quattro compagni avevano, un mese dopo Amundsen, raggiunto anch'essi il Polo; nel ritorno erano presi nella tormenta; i loro cadaveri erano stati rinvenuti assiderati: essi avevano lasciato un esempio ammirabile di virtù e la parola, che non morrà, di un testamento eroico. Ciò vi sarà narrato dal comandante Evans che ho l'onore di presentarvi. Egli, comandante in seconda della spedizione, non vi parlerà di uno dei membri di essa, che vi sostenne una parte importante; di sè stesso.»

E dopo aver tracciato le peripezie del capitano Evans, l'on. Cappelli ha continuato così: La grande nazione che sa congiungere l'amore della realtà al culto dell'ideale, l'ammirazione per la fortuna vittoriosa alla simpatia pel sacrificio sventurato, tributò ai suoi figli caduti in questa spedizione magnifica gli onori più alti; e, cosa che apparà strana a chi non conosce il popolo inglese, la Borsa di Londra, in segno di lutto, sospese per cinque minuti il corso degli affari. Il nostro paese, che la simpatia più antica e più costante unisce alla nobile patria di quegli eroi, risentì di quella gloriosa sventura come di cosa sua. Di questo sentimento la nostra Società si rese interprete mandando alle famiglie delle vittime la sua grande medaglia d'oro, che in una solenne riunione della nostra consorella di Londra fu consegnata all'ambasciatore d'Italia. Essa ha ora stabilito, ed ho qui il piacere di annunziarlo, che i nomi del comandante Evans e Campbell siano inscritti nell'Albo dei suoi soci d'onore. Ai caduti, ai superstiti della nobile spedizione antartica inglese del 1910 sia gloria!»

Parla Evans

Dopo il discorso dell'on. marchese Cappelli, che è stato un inno di ammirazione per lo spirito di devozione e per l'eroismo di tutti i componenti e di pietà per coloro che col sacrificio della vita suggellarono le scoperte fatte, il comandante Evans, i cui tratti giovanili rivelano una grande fermezza di carattere, accolto da uno scroscio di applausi, ha incominciato il suo racconto, trascurando di parlare della accurata preparazione, per entrare subito nella parte sostanziale di essa.

Nel regno del mistero

La nave *Terranova* lasciò Londra il 1.o giugno 1910 e la Nuova Zelanda il 29 novembre, con a bordo ben 59 persone oltre al capitano Scott. Il primo incidente pericoloso si ebbe il 2 dicembre, quando la nave, oltremodo carica, fu investita da un violentissimo uragano. Le onde si rovesciarono con furia sulla coperta e i fuochi delle caldaie dovettero essere spenti, perchè i locali delle macchine erano invasi dall'acqua. Solo dopo 24 ore la tempesta cessò e il viaggio potè continuare verso sud.

I primi ghiacci furono avvistati in 64.5 di latitudine; un grado più a sud la nave entrò nella banchisa che attraversò in tre settimane percorrendo 380 miglia. A Capo Evans nei primi giorni di gennaio 1911 furono posti i quartieri d'inverno ed erette le varie capanne per gli uomini, i cavalli, i cani e le provviste. Prima che incominciasse l'inverno antartico un deposito venne stabilito a 144 miglia dalla base, denominato One Ton Depot, dalla quantità di provvigioni ivi accumulate. La comitiva nel ritorno si divise in tre gruppi, che non senza difficoltà poterono riunirsi da prima a Hut Point, dove vissero un'esistenza molto primitiva per 6 settimane nell'antica capanna ivi eretta dalla spedizione della «Discovery», indi nei quartieri principali. Un gruppo condotto da Griffith Taylor intanto era mosso nel gennaio per una esplorazione geologica dei ghiacciai Ferrar, Taylor, della Valle Secca, così chiamata per la completa assenza di neve, e del ghiacciaio Koettlitz.

Era, intanto sopravvenuto l'inverno e tutti si prepararono a passare quattro lunghi mesi di continua notte, attendendo ciascuno alle proprie incombenze scientifiche. Durante questa prima invernata il dott. Wilson, accompagnato da Bowers e Garrard, girò intorno all'isola Ross per recarsi al capo Crozier ad osservare le radunate di pinguini che ivi solitamente convengono a migliaia per la cova, ma non ne trovarono che poche centinaia.

Durante questa marcia il piccolo drappello sopportò una temperatura di oltre 60° C. sotto lo zero e fu assalito da tempeste di neve furiose che per poco non uccisero i tre coraggiosi, ai quali al ritorno si dovettero tagliare le vesti di dosso, tanto erano incrostate di ghiaccio.

Compiuti i preparativi per l'assalto al polo, la comitiva d'avanguardia si pose in cammino il 24 ottobre, composta di Evans stesso, tre altri uomini, due slitte automobili e sei slitte comuni, cariche di tre tonnellate di viveri, foraggio per i cavalli e petrolio. In 80°32' di lat. S. attesero lo Scott che arrivò il 21 novembre con 11 uomini, 10 cavalli e 2 mute di cani. Nella marcia a sud, ogni 65 miglia veniva eretto un deposito in cui, erano lasciati per ciascun uomo che doveva tornare indietro, viveri per una settimana. Tutti erano pieni di salute, di vita, di speranza, ma tristi giorni sopravvennero allorchè fu necessario uccidere un cavallo dopo l'altro. La fame soffocava in cuore ogni senso di compassione per quelle povere bestie. L'ultimo gruppo di 3 persone condotto dall'Evans, marciò insieme con lo Scott sino al 4 gennaio e si separò da lui per iniziare la marcia di ritorno, lungo 800 miglia. Per lungo tempo guardarono il comandante che fiducioso s'avanzava sulla superficie gelata, sinchè non apparve che come un punto nero nel lontano orizzonte.

In 14 giorni furono percorse 145 miglia geografiche e il 17 gennaio 1912 Scott, Wilson, Oates, Bowers e il marinaio Evans giunsero al Polo, e ne determinarono accuratamente la posizione, che risultò, a solo mezzo miglio di differenza, eguale a quella rilevata pochi giorni prima dal norvegese Amundsen.

L'assalto al Polo

Il 19 gennaio incominciò il ritorno lungo la via lunga 900 miglia ed incominciò ad apparire tempo a delinearsi la tragedia che commosse tutto il mondo civile. Con sobrie e commoventi parole ne parla il comandante Evans. Per primo cadde malato il marinaio Evans, che aggravatosi per una caduta sul capo, morì il 17 febbraio ai piedi del ghiacciaio Beardmore. I viveri ben presto mancarono, le marcie divennero sempre più brevi per l'estrema debolezza degli uomini costretti all'improba fatica di trascinare le slitte, per l'imperversare del mal tempo, e per la rigidezza della temperatura che una notte superò i 49° sotto lo zero. Il 17 marzo il capitano Oates, che aveva mani e piedi gelati, uscì dalla tenda per andare volontariamente incontro alla morte, proprio nel giorno del suo compleanno, con la speranza di lasciare una via di scampo ai 3 compagni. Il 21 marzo questi furono costretti a rizzare la tenda a sole 11 miglia dal deposito della Tonnellata e una terribile bufera che imperversò per quattro giorni impedì loro di muoversi. Privi di cibo e di combustibile, l'uno dopo l'altro i tre eroi morirono e il 25 marzo il comandante Scott, raccogliendo l'ultimo resto di sue forze, scrisse il mirabile appello alla nazione inglese.

A questo commovente racconto, il comandante Evans fa seguire quello delle peripezie della comitiva Campbell, sbarcata nella baia di Terranova e rimasta isolata dagli altri, con una provvista di viveri per sole 4 settimane e con abiti leggeri da estate, per sei mesi e mezzo costretta a vivere in un piccola nicchia scavata nella neve e sopportando privazioni inaudite.

La brevità del tempo non permette all'oratore di diffondersi su tutte le escursioni in islitta compiute a scopo scientifico o per tentare di portare aiuto ai compagni. Il comandante Evans conchiude con l'affermare che tutti dal capo supremo al semplice marinaio, compierono fino all'ultimo tutto il loro dovere in uno slancio ammirevole di cameratismo e di altruismo.

Scroscianti applausi salutarono il rappresentante della eroica spedizione, il quale non solo con la semplice parola ha saputo far rivivere tutti i momenti più salienti di quell'impresa, ma anche con la serie delle magnifiche proiezioni di fotografie e con le cinematografie dovute all'artista Ponting.

La morte di un poeta turco

COSTANTINOPOLI, 1.

L'ex-ministro e senatore Ekrem, il grande poeta turco contemporaneo, è morto.

CRONACA DI ROMA

L'inaugurazione del nuovo gruppo alla Fontana di Termini

Stamane alle 9 e mezzo è stata privatamente inaugurata, alla presenza del Commissario Regio comm. Aphel, del comm. Lusignoli, dell'ing. Moretti e di altri capi servizio municipali il nuovo gruppo centrale in bronzo dello scultore Rutelli — presente anch'egli alla cerimonia.

Il Regio Commissario si è molto compiaciuto con lo scultore del nuovo gruppo ed ha anche espressa la sua soddisfazione per il compimento e la riuscita del nuovo impianto idraulico progettato e diretto dall'ing. Emilio Arcioni, dell'Ufficio Idraulico Municipale ed eseguito nella officina di Vincenzo Eugeni. La fusione del gruppo è eseguita nella fonderia Bastianelli ed i lavori murari dall'imprenditore Britti.

Il R. Commissario ha inviato a Mario Rutelli il seguente telegramma:

« Al Grand'Uff. Mario Rutelli — Scultore.

Per aderire al desiderio della S. V. Ill.ma, modesto quanto valoroso, è stato oggi scoperto, senza alcuna cerimonia ufficiale, l'artistico gruppo centrale, che Ella plasmò e fissò nel bronzo a complemento della fontana delle Najadi, ornamento e decoro della piazza Termini, una fra le più belle e suggestive di Roma.

L'opera sua, sorta fra le maestose rovine delle Terme di Diocleziano e la nuova via Nazionale, può così dare il saluto materno di Roma a quanti qui si recano a respirare la gloria dei secoli ed a bearsi dell'arte che eleva lo spirito nelle sfere serene della bellezza.

A tutti coloro che vi concorsero, alla Società dell'Acqua Marcia, alla cessata Amministrazione municipale ed a Lei principalmente che con grande amore ed intenso studio si è consacrata all'opera monumentale, vada il saluto ed il plauso di Roma memore e grata.

Il R. Commissario: *Aphel*. »

E quest'altro al sindaco di Palermo:

« Tra il plauso e l'ammirazione della cittadinanza è stato oggi inaugurato il gruppo centrale della fontana di piazza delle Terme, opera dello scultore Mario Rutelli, già approvata unanimemente dalla Commissione di Belle Arti.

Roma in questa lieta ricorrenza invia il suo saluto cordiale a codesta nobile città, giustamente orgogliosa dell'illustre suo concittadino.

Il R. Commissario: *Aphel*. »

La fontana dell'Esedra fu concepita da un architetto, armonia di pietra e di acqua, sobria, viva, perfetta. Così, pensiamo, doveva restare.

Invece parve troppo povera e si affidò ad uno scultore, Mario Rutelli, la decorazione statuaria.

Laddove quattro leoni stilizzati di marmo davano varietà alle linee architettoniche, senza romperne l'euritmia, lo scultore impose quattro gruppi di bronzo, che furono variamente giudicati e sono troppo ben conosciuti perchè occorra ripeterne giudizi, ma che, comunque non sono punto in accordo col carattere della vasca.

Più tardi si pensò di arricchire la copiosa fontana d'un altro gruppo centrale; e, giustamente, se ne diede incarico allo stesso artista, autore dei gruppi delle ondine e dei mostri marini.

Il quale, cadendo nello stesso errore iniziale, ed aggravandolo molto, impose [illegible] centro della vasca un gruppo discordi[illegible] in cui si vedevano membra umane e tentacoli di piovra uscire da un ammasso naturale vertiginosamente.

Il gruppo dispiacque in generale, soprattutto perchè, esagerando i difetti della decorazione scultoria, rese manifesta a tutti la disarmonia.

Ora ecco che l'artista ha mutato il gruppo centrale. In luogo degli uomini in lotta con i polipi mostruosi, ha imaginato più semplicemente un gigante, ginocchioni sopra una grande conchiglia, levante in alto in una stretta vittoriosa un mostro marino, che si divincola e gitta contro il cielo, altissimo, lo stelo d'acqua.

L'opera è senza paragone migliore.

Presa a sè potrebbe anche lodarsi: ma considerata in rapporto all'insieme della fontana ripete l'errore detto. E' opera violenta, realista e pertanto discordante con la sobrietà felicissima dell'architettura.

Ottima cosa fu ripristinare i getti di acqua concentrici, che ridanno alla fontana quel bel senso di abbondanza e di musicalità, prima distrutto. *M. L.*

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Sorto fra vivaci contrasti e opposizioni tenaci l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha smentito con i fatti le critiche e le pessimistiche previsioni, chiudendo brillantemente il primo anno di esercizio.

Certamente era impresa grave quella che il legislatore affidava alla nuova grande Azienda Statale, poichè non si trattava della creazione di un Istituto che dal nulla avrebbe dovuto progressivamente svilupparsi ed affermarsi, ma bensì di un nuovo potente organo dello Stato che di un tratto doveva raccogliere il risultato del lavoro svolto per lunghi anni da un cumulo di società private, e in pari tempo doveva presentarsi pronto, organizzato, per continuare, intensificare e occorrendo moralizzare l'opera rivolta allo sviluppo della previdenza.

Organizzazione interna quindi di una amministrazione complessa e organizzazione esterna, dovevano procedere parallelamente e rapidamente. I risultati dimostrano che l'una e l'altra ebbero impulso veramente eccezionale.

Circa 800 (ottocento) milioni di somme assicurate cedute da ventiquattro compagnie, oltre duecentonovantadue milioni di nuovi affari assunti direttamente, un movimento di quietanze di premio che superò il numero di venticinquemila al mese, più di otto milioni di somme pagate per sinistri e per polizze giunte a termine, circa tre milioni di prestiti liquidati sulle polizze, quasi sette milioni di somme assicurate rimesse in vigore, sono tutte cifre che dimostrano la mole del lavoro che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha dovuto svolgere con attività senza pari durante il 1913.

Ed oltre al lavoro che può tradursi in cifre, vi è pure quell'altro che silenzioso, ma non meno importante, non meno gravoso, si è sviluppato fra lo studio indefesso; devesi particolarmente accennare alla preparazione e all'applicazione delle numerose tariffe, che hanno messo l'Istituto in condizione di offrire ai cittadini forme di contratti assicurativi svariate e convenientissime.

Quanto all'organizzazione esterna, basti accennare che oltre alle sessantanove Agenzie Generali, l'Istituto può contare più di settecento produttori professionisti, circa duemila Agenzie locali, e quasi seimila produttori autorizzati, scelti fra segretari ed impiegati comunali, notari e ricevitori postali.

Tanto nel lavoro di organizzazione, quanto in quello di produzione, tutti i funzionari dell'Istituto e tutti gli Agenti Generali con i loro collaboratori, spiegarono ciascuno nell'orbita delle proprie attribuzioni, una attività veramente encomiabile, dimostrando di avere compreso ed apprezzato le alte finalità, per le quali la potente Azienda Statale era stata creata. Ciò che dà pieno affidamento di un costante e ben confortevole [illegible] dell'esercizio della previdenza nel [illegible]

Note di Vita Romana

Ballo in casa d'Huart

Il barone e la baronessa d'Huart, di cui sono note ormai in Roma tutte le doti di squisita gentilezza e di larga ospitalità, hanno dato ieri sera nei loro saloni, a palazzo Falconieri, un piccolo ballo il quale è riuscito elegantissimo e si è protratto fino a tarda ora nella notte.

La baronessa d'Huart la quale, quantunque parigina, ha una bellezza squisitamente italica, era vestita di color rosa ed era adornata di magnifiche perle, di modo che i suoi nerissimi occhi spiccavano più che mai in magnificenza.

Il ballo è stato seguito da un brillante *cotillon* con quadriglie dirette dal duca di Mondragone.

Ricordiamo qualche nome a caso: donna Margot Ruspoli (scarpine in argento), principe e principessa Giovanelli (scarpine in raso nero e fibbie lucenti), principe e principessa di Paliano (scarpine ricamate in oro e lacci *narissimi*), principe e principessa di Teano (scarpine d'oro e tacchi *en bois de rose*), marchesa di Bugnano (scarpini neri e fibbie di getto nero), donna Vivina di Mazarino (le scarpine di Cenerentola), conte e contessa Revedin (scarpine rosa), don Marino e donna Elsie Torlonia (scarpini bianchi di un bianco purissimo), donna Mananà Terranova (scarpini d'oro), miss Kamp (*toute en rose* (scarpini rosa) tempestati di brillanti), miss Jons (scarpini vescovilmente viola), marchesa della Gandara (scarpini d'oro e Grenata), donna Giuseppina Giorgi Menotti (scarpini neri in raso), duca e duchessa di Mondragone (scarpine in oro e lunghi lacci d'oro attorno alle caviglie), principe e principessa di Castagneto (scarpe d'argento, talloni idem), baronessa Maria Blanc (scarpini nero ricamati d'oro), principessa Potenziani (scarpini in raso *vieux rose*), principessa Tasca di Cutò (scarpini neri e tacchi d'oro), principe e principessa di Liektenstein (scarpini rosa), conte e contessa Szeptycki (scarpette d'oro), marchesa Paternò-Carrega (scarpini color crema, tacchi neri), marchese e marchesa Cavriani (scarpini *très talion rouge*), ecc.

Molti rappresentanti del sesso d'Adamo: il principe di Belmonte, il principe di Candriano, il conte Emo Capodilista, il barone Gino Morpurgo, il capitano Starita, il conte Giriodi di Monastero, ecc., ecc.

In casa Giovanelli

La principessa Giovanelli darà domani lunedì un tè danzante. Si danzerà la *furlana* sopratutto.

Un ballo

Madame Lorillard Ronalds darà martedì prossimo 24 febbraio un gran ballo, al *Grand Hôtel*, il quale sarà preceduto da un pranzo di 120 coperti.

In casa Annaratone

La signora Annaratone darà lunedì prossimo 9 febbraio un tè nei suoi saloni al palazzo della Prefettura.

Possiamo — per indiscrezione — dire che la riunione avrà un eccezionale carattere artistico e che l'*orchestra rossa* del valente maestro Caligaris sarà a disposizione di coloro che verranno danzare.

Dal barone de Tann

Il barone de Tann offrirà sabato prossimo 7 febbraio, nei suoi saloni a palazzo Santa Croce, il tradizionale « bicchiere di birra ».

Accademia Pichetti

Mercoledì prossimo 4 febbraio, grande attrattiva all'accademia Pichetti! La *furlana!* Si ballerà soltanto la *furlana!*

Tutti vorranno vedere la grande trionfatrice, la... *danza del papa*.

Da madame Barrère

Madame Barrère — moglie dell'illustre ambasciatore di Francia presso il Quirinale — ha tenuto ricevimento ieri a palazzo Farnese.

Enorme è stato il numero delle persone intervenute: noi ricorderemo soltanto qualcuna di esse, intraviste in un attimo fugace: don Marino e donna Elsie Torlonia, baronessa Calucci, signora Annaratone e signorina Maria Antonietta Annaratone, signore e signora Pioda, signora Allievi, contessa Santucci e figlia, monsignor Duchesne, contessa di Mazarino e donna Vivina di Mazarino, signora Oriando e figlia, marchesa Pallavicini e figlia, contessa Suardi, signore e signora Roger, marchesa di Villamarina, contessa Brambilla, marchese e marchesa Monaldi, i fratelli Blumensthil, baronessa de Korff-Schmising, signora Orsini, donna Carolina Meraini, contessa Soderini e figlia, baronessa de Rolland, madame Soulier, duchessa Torlonia e figlie, baronessa Pollio, signora Corrado Ricci, marchesa Cappelli, baronessa de Bildt e signorina, l'ambasciatore d'Austria, l'ambasciatore e l'ambasciatrice d'America, l'ambasciatore di Russia, ecc., ecc.

Al Lyceum

Lunedì 2 febbraio alle ore 17 l'avv. Giovanni Rogard declamerà liriche di Carducci, Pascoli e d'Annunzio.

GIULIO SECONDO.

Un'importante riunione della Società Italiana

Sotto la Presidenza del senatore prof. Camillo Golgi si è riunito il Comitato scientifico della Società Italiana per il progresso delle Scienze. Furono esaminati e discussi i voti formulati nel Congresso di Siena, tra i quali di speciale importanza sono quello riguardante l'organizzazione degli studi della Flora bacterica del suolo, quello che si riferisce alla sistemazione delle acque di fogna e quello diretto a promuovere la stampa di una edizione popolare delle Opere di Galileo. Furono iscritti fra i soci benemeriti della Società gli Enti della città di Siena che maggiormente concorsero alla riuscita di quel magnifico Congresso, e cioè il Municipio, l'Università, il Monte dei Paschi, la R. Accademia dei Fisiocritici e gli Esecutori di Pie istituzioni.

Vennero poi presi i primi accordi per la organizzazione del Congresso che avrà luogo a Bari nel prossimo ottobre, e per la cui buona riuscita si occupano il R. Commissario cav. Pasi, i senatori Balenzano, Melodia, d'Ayala Valva, l'on. Lembo, i professori Fiorese, Muranelli e Luzzatti della Scuola Superiore di commercio.

Il Congresso si svolgerà nel grandioso edificio dell'Ateneum e delle escursioni scientifiche avranno luogo sull'altra sponda dell'Adriatico ed a Taranto. Data la sede del Congresso, speciale sviluppo sarà dato alle relazioni riguardanti i recenti studi sull'Adriatico (fisica, chimica, flora e fauna del mare), una nuova sezione funzionerà riguardante studi nuovi per l'Italia, gli studi di Eugenica, e speciale sviluppo verrà dato alle sezioni di storia delle scienze, di storia delle religioni e di archeologia.

Determinati argomenti formeranno oggetto di discussione fra più sezioni ed anche davanti a tutta l'Assemblea, e non v'ha dubbio che il concorso dei soci nella bella città pugliese, che [illegible] si avvia a [illegible] numeroso.

La morte del sen. Del Zio

Oggi, alle 13,30, è morto il senatore Floriano Del Zio, nella sua abitazione in via Quattro Fontane 33.

Fu ieri alle 6 colpito da emorragia cerebrale con emiplegia destra. A nulla valsero le cure dei dottori Decio Albini e Cioffi, che tra i primi accorsero con i fratelli dottor Basilide ed Ireneo Del Zio.

Fin da ieri sera l'illustre vegliardo entrò nel periodo agonico e le sue condizioni non davano purtroppo alcuna speranza stante la grave età di 83 anni.

Nacque Floriano Del Zio in Melfi, il 2 aprile 1831, figlio primogenito di Tolomeo ed Anna Maria Mandile. Compì i primi studi nel Seminario locale e fu appassionato cultore di letteratura classica.

Nel 1850 intraprese in Napoli gli studi universitari di giurisprudenza e di filosofia.

Fu patriota vero, entusiasta delle idee democratiche che Giacinto Albini propugnava nella regione lucana ed in Napoli.

I proditattori Albini e Mignogna lo nominarono commissario insurrezionale del Melfese. Egli organizzò le *Giunte* nei comuni di Melfi, Rapolla, Barile, Rionero ed Atella. Il 30 agosto 1860 Floriano Del Zio arringò il popolo prima nella piazza e poi nella cattedrale di Melfi, proclamando la decadenza della dinastia borbonica.

Il patriota fu anche apprezzato educatore. Il ministro F. De Sanctis lo nominò professore di filosofia a Cagliari. La dottrina gli assicurò l'amicizia e l'estimazione sincera di Augusto Vera, Antonio Tari, Bertrando Spaventa e delle più illustri personalità del mondo scientifico.

Fu eletto deputato per *sette* legislature. Iniziò la sua carriera politica come rappresentante di Melfi e fu in seguito deputato di Tricarico.

Appartenne alla gloriosa *Sinistra* e fu sempre coerente alle sue idee e ai suoi principi. L'*integrità* ed il *carattere* rifulsero nella sua vita.

Alla Camera pronunziò notevoli discorsi per la legge sulle guarentigie, pel trasferimento della Capitale da Firenze a Roma, per la perequazione fondiaria, e per le ferrovie ofantine.

Nel 1891 entrò a far parte del Senato, ove spesso lo incontravamo, essendo egli fra i più assidui di Palazzo Madama.

Nel tracciare affettuosamente il profilo biografico di quest'uomo illustre, non è possibile trascurare un particolare della sua vita: lavorò per oltre mezzo secolo e non ebbe altro scopo che mantenersi illibato. Muore il senatore Del Zio nella povertà. E' questo il migliore elogio che si può tributare alla sua memoria.

La presidenza del *Fascio Lucano* prega, a mezzo nostro, i soci d'intervenire ai funerali del presidente onorario senatore Del Zio. L'ora dell'accompagnamento funebre sarà nota a mezzo di pubblici manifesti.

Corrado Ricci parla nella Casa di Dante

Oggi alle 3, dinanzi a una grande folla che gremiva la sala della «Casa di Dante» al palazzo dell'Anguillara, Corrado Ricci, proseguendo l'opera già iniziata da altri oratori ha parlato dell'ultimo periodo della vita del Poeta, e più propriamente dell'*Esilio*.

Le tre conferenze preludono a quelle letture del Poema che riprese quest'anno consacrano nel cuore di Roma la religione al massimo fra i poeti.

Corrado Ricci ha trattato i due momenti fondamentali dell'esilio dantesco che si sintetizzano nei nomi di due città: Verona e Ravenna.

Il Ricci ha raccontato, squisitamente geniale, le vicende dell'esilio dantesco nella città degli Scaligeri e ha interpretato liricamente il trasfondersi dell'anima di Ravenna nella sublimità lirica dell'ultimo cantico.

Chi meglio di Corrado Ricci avrebbe oggi potuto parlare di Ravenna ai Romani? E della Ravenna dantesca?

Ma Corrado Ricci non ha conchiuso il suo tema nella morte dell'Alighieri, le vicende che seguirono quella morte e il glorioso rinvenimento dei tredici Canti sperduti e l'accorata religione con cui i figli del Poeta educavano alla gloria la prima memoria del Poeta, tutto — ombra e luce — che circonda la scomparsa dell'uomo mortale e la nascita del dio, Corrado Ricci ha simboleggiato nella sua mirabile prosa.

Interrotto più volte da applausi, infine egli, fu salutato da una bella ovazione.

Erano presenti il Ministro Credaro, il senatore Pasolini, l'on. Sonnino, Luigi Pietrobono, Arturo Colza e molte altre illustrazioni delle Lettere e dell'Arte.

Conferenze

Glorie italiane a Danzica. — Il colonnello Ferrari — capo dell'Ufficio storico del comando dello Stato Maggiore — terrà il giorno due Febbraio al Circolo militare di Roma una conferenza sulle «Glorie italiane a Danzica 1813».

E' ovunque nota l'altissima competenza del colonnello Ferrari in materia storica e quindi molte personalità del mondo politico e militare hanno fatto sapere che interverranno alla detta conferenza.

Università Popolare Romana. — Il Comitato direttivo dell'Università Popolare romana ha approvato il Regolamento della Scuola speciale pei soccorsi d'urgenza (Scuola Samaritana) per la quale sono già aperte, durante le ore serali di lezioni al Collegio Romano, le iscrizioni che verranno chiuse appena raggiunto il numero stabilito.

La Scuola si propone di diffondere in ogni classe di cittadini, d'ambo i sessi, le nozioni indispensabili per portare i primi soccorsi in caso d'infortuni o di mali improvvisi in attesa del medico o per coadiuvarne l'opera.

Il corpo insegnante, scelto dal Comitato direttivo tra professori universitari e professionisti di riconosciuta competenza, presta l'opera sua gratuitamente.

La Scuola comprende i seguenti corsi: Nozioni d'anatomia e fisiologia — Nozioni d'igiene — Infezioni e contagi — Traumi, ferite e loro complicazioni — traumatismi oculari — Mali improvvisi e mezzi di soccorso immediato per affezioni mediche — avvelenamenti — asfissie — Nozioni speciali di pronto soccorso per bambini — Pronto soccorso per gli alienati di mente — Trasporto di malati e feriti.

Le lezioni complessivamente saranno cinquanta. Al termine del corso verrà rilasciato agli iscritti un Certificato di frequenza che potrà essere utile anche per la preferenza nelle ammissioni a determinati posti presso amministrazioni, istituti ecc.

Scuole del genere fioriscono in altre città d'Italia e dell'estero ed è da augurarsi che lo stesso avvenga anche in Roma.

Le lezioni cominceranno nella seconda metà del corrente mese.

Università Popolare Romana. — Lezioni del giorno 2 febbraio al Collegio Romano. — Ore 20-21. Prof. Antonio Muñoz: La scultura italiana nel seicento (con proiezioni) — Ore 21-22. Prof. Giuseppe Montesano: Le malattie della volontà. — Ingresso libero.

Piccole note

Associazione cultori Scienze mediche. — Riunione il 3 febbraio alle ore 18, (Istituto d'Igiene, via Palermo). Ordine del giorno: Prof. A. Splendore: Toxoplasmosi e toxoplasma cuniculi. (Con dimostrazioni di preparati e proiezioni). — Prof. M. Levi della Vida: Qualche osservazione sul decorso dell'infezione da toxoplasma cuniculi.

Associazione Nazionale pel Movimento dei Forestieri. — E' uscito il fascicolo di gennaio della Rivista Illustrata che l'Associazione Nazionale Italiana per il movimento dei forestieri diffonde gratuitamente tra i soci ed agli uffici viaggio.

Il fascicolo di gennaio che contiene magnifiche illustrazioni ed importanti notizie sulla attività dell'Associazione, dei suoi Comitati, delle sue Sezioni, delle Società ad essa federate ed ha notevoli articoli fra i quali uno su Arona ed il Lago Maggiore.

Un tedesco innamorato alle prese con due furfanti

L'ottimo signor Giovanni Dhams non avrebbe mai immaginato che la sua dolce follia amorosa potesse condurlo alla spiacevolissima avventura di cui è stato protagonista e vittima ieri sera.

Il signor Dhams è un tedesco non più giovane di anni ma giovanissimo di cuore e molto ricco... di sentimentalismo, il quale, a simiglianza di tanti suoi connazionali, un bel giorno s'è partito dal suo grigio paese col sacco in ispalla, ha varcato il confine ed è sceso in Italia a inebriarsi d'arte, di azzurro e di sole. E' sceso in Italia, è venuto in commosso pellegrinaggio a Roma ed ha preso alloggio in una pensione di via del Babuino.

Una sera, parecchie sere or sono, il signor Dhams capitò per caso al Cinematografo «Mameli», in Piazza San Cosimato; e rimase subito colpito, fulminato, dalla bruna leggiadria della signorina Giulia Canta che non canta, ma suona il pianoforte durante gli spettacoli del cinematografo suddetto.

Vederla e innamorarsene perdutamente fu una cosa sola per il signor Dhams che da quella sera divenne assiduo frequentatore della sala del «Mameli», anzi della prima seggiola della prima fila della sala del «Mameli», invariabilmente, a costo di guastarsi gli occhi per il troppo vivo barbaglio delle masse bianche e nere che si muovevano sulla tela. Ma egli veramente non guardava la tela, sibbene la signorina Canta; ed era appunto per guardarla meglio che soleva scegliere tutte le sere quella certa seggiola in prossimità del pianoforte. La signorina Canta — che tra parentesi è una fanciulla, non che leggiadra, onestissima — s'era ella accorta della assiduità del tedesco ammiratore? Ciò non sappiamo: nè ci curiamo di saperlo, tanto più che il nome e la persona di lei entrano solo per incidenza nella breve storia che narriamo.

Quello che è certo, della assiduità del tedesco, se non la signorina Canta che d'altronde è costantemente occupata a suonare il pianoforte, si accorsero le due «maschere» della sala «Mameli», Armando Cellotti di 34 anni, romano, e Armando Colombari di 19 anni, romano; l'uno abitante in via Natale del Grande, n. 12, l'altro senza fissa dimora, l'uno e l'altro... furfanti matricolati.

I due Armandi, accortisi dunque della continua presenza del Dhams al Cinematografo dove assisteva a tutti gli spettacoli, dal primo all'ultimo, senza soffrirne alcun disturbo cerebrale, non tardarono a scoprire ch'egli era là, non per lo spettacolo ma per la signorina Canta: e da quei furfanti che erano, pensarono d'intervenire nella faccenda a tutto loro profitto e guadagno.

Ed ecco in che modo: uno di loro, una sera, all'uscita, si presentò con un cerimonioso sorriso al Dhams e, strizzando l'occhio, gli disse che essendosi accorto che egli languiva d'amore per la graziosa pianista, era dispostissimo ad aiutarlo per indurre la signorina ad accogliere benevolmente una sua dichiarazione.

Fuori di sè dalla gioia il tedesco regalò all'Armando n. 1 dieci lire e gli fece comprendere che non sarebbe stato avaro di ricompense se fosse riuscito nella missione che da sè stesso si era assunta.

— Lasci fare a me! — disse l'Armando n. 1 che la sera dopo avvicinò nuovamente il tedesco, all'uscita e gli disse sottovoce con aria di mistero: — La signorina contraccambia il vostro amore: anzi è più innamorata di voi. Eccovi la chiave di casa sua. Ella vi aspetta a mezzanotte, dopo lo spettacolo. Quando ella s'avvierà per istrada ed io la accompagnerò, voi ci seguirete. Capito bene?

— *Oh, penissimo!* — rispose il tedesco e regalò altre dieci lire alla «maschera».

Durante lo spettacolo, egli non tolse gli occhi di dosso alla signorina, nè si meravigliò ch'ella non lo guardasse affatto, nè si accorse di ciò che, a un certo momento, avvenne dentro la tasca esterna del suo *paletot* dove una mano — quella dell'Armando n. 2 — s'introdusse e vi rubò la chiave che l'Armando n. 1 aveva poco prima consegnata al credulo signor Dhams.

A mezzanotte, dopo lo spettacolo, l'ottimo signor Dhams vide la signorina uscire ed avviarsi tutta freddolosa, seguita a uno e due passi di distanza dalla «maschera». Col cuore in tumulto per la gioia e per l'ansia, si avviò a sua volta e a distanza seguì la signorina e la «maschera». Ad un certo punto questa scomparve, ma il tedesco non ci badò.

Ed ecco la signorina, giunta in via Tittoni, infilare l'uscio di casa sua e poi — stavolta con grande stupore del tedesco — rinchiuderlo con violenza invece di lasciarlo socchiuso. Riavutosi dallo stupore il tedesco sorrise: s'era ricordato della chiave e la stava già cercando nella profondità delle tasche del *paletot*. Ma, cerca e ricerca, la chiave non c'era più!

Il signor Dhams rimase come interdetto non sapendo che pesci pigliare. Se non che, mentre... faceva la scelta, gli piombarono addosso, alle spalle, i due Armandi insieme e lo malmenarono e gli tolsero il portafoglio che conteneva un centinaio di lire.

Il signor Dhams, compreso finalmente con chi aveva avuto a che fare, si recò a raccontare il fatto suo al Commissario di Trastevere.

Dopo poco gli agenti riuscirono ad arrestare l'Armando n. 1 ed ora ricercano il n. 2 che è irreperibile.

Revolverate nella sala d'un barbiere

Poco tempo fa ci siamo occupati del barbiere Umberto Monici e dell'abbacchiaro Pietro De Lellis. I due hanno l'esercizio l'uno accanto all'altro.

Il De Lellis, tempo fa, si è ombrato perchè credeva che il barbiere sparlasse un po' di lui e di sua moglie.

Nei primi di gennaio Wladimiro Monici, fratello di Umberto, dopo una delle solite liti, si presentò davanti al De Lellis e lo minacciò con un coltello.

Wladimiro venne arrestato e condannato a 25 giorni di carcere.

Ieri Wladimiro è uscito dal carcere.

Verso le 22,30 si è presentato alla bottega del fratello, ove erano tre o quattro avventori, per farsi radere la barba.

Ad un tratto irruppe nella sala il De Lellis, il quale impugnava una rivoltella, ed incominciò a sparare colpi all'impazzata.

E' facile immaginare la scena di scompiglio e di terrore che ne seguì, una scena tragicomica che per fortuna non ebbe gravi conseguenze.

Umberto Monici, a quanto affermano i presenti, corse a prendere una rivoltella e sparò anch'egli alcuni colpi.

Per fortuna nessuno rimase ferito: solo l'orologiaio Giuseppe Girelli, di 19 anni, da Ronciglione, abitante in via S. Giovanni in Laterano 46, il quale attendeva il suo turno, riportò una lieve scalfittura al braccio destro.

Il cav. Ritalia, della delegazione del Celio, sta ricercando il De Lellis, il quale è latitante.

Regia Università

Il prof. Luigi Luzzatti, che non ha potuto finora per indisposizione principiare il suo Corso di diritto costituzionale, terrà la prolusione al predetto corso mercoledì 4 corrente alle ore 14 nell'aula XXI.

L'argomento della prolusione è il seguente: « La religione nel diritto costituzionale italiano ».

Doppio turno nelle scuole

Ci scrivono:

Quando la « Pro Appio » nell'ottobre scorso protestò per la mancanza dei locali scolastici e fece presente che la scuola « Giosuè Carducci » non era ancora allestita e pronta per accogliere gli alunni, dall'ufficio VI si rispose che tutto era a posto e la scuola col nuovo anno poteva funzionare.

Ma aspetta aspetta, gli alunni dovettero invece recarsi alla scuola di via Santa Croce e non sappiamo in verità se per dare un maggiore assegno a quel direttore o per favorire le famiglie. Speravamo che tale increscioso e deplorevole stato di cose cessasse, tanto più che v'era un direttore senza scuola e che reclamava di esser messo in ufficio, parendogli poco bello beccarsi lo stipendio senza lavorare.

Invano però si attese. Siamo intanto al febbraio, il doppio turno non cessa e la scuola « Carducci » è allo stato primiero. Che si attende? Si fa forse l'interesse della scuola col doppio turno? Non ci pare.

Finisca quindi questo stato di cose che non giova nè alla scuola, nè alle finanze comunali.

Max.

Dee, maghe e sacerdotesse nell'arte

Fu l'argomento di una interessantissima conferenza tenuta ieri sera dal prof. Pericle Perali, al *Lyceum*.

Il prof. Perali disse che la donna, come interceditrice fra l'uomo e le divine e recondite forze della natura, sia stata una delle prime concezioni dell'arte e come, sin dalle più remote età, fosse rappresentata in forme tanto rudi e schematiche da rivelarsi più come formule di concetti che come espressioni di aspetti veduti e goduti dall'occhio.

Divenuta col tempo più abile la mano dell'artista, espresse le successive concezioni: maga, datrice della forza di crescere, dea, donatrice di gioia e di amore, madre procreatrice del figlio, continuatrice della vita, dalle incoscienti origini alle inconoscibili rive. In tutte queste figurazioni l'uomo attribuiva alla donna il dominio sopra due de' suoi elementi costitutivi: sul corpo sensibile e sull'anima affettiva.

Il terzo elemento, cioè lo spirito intellettivo — soggiunge il prof. Perali — sfuggì a quel dominio e nello stato di inferiorità in cui la donna era fu un bene per l'uomo e per l'umanità di quei tempi.

La bella conferenza, seguita dalla attenzione del numeroso e gentile uditorio, e illustrata da molte proiezioni, fu applauditissima.

Assistenza Pubblica Testaccio. — Sono aperte le iscrizioni per n. 12 volontari della P. A. Testaccio. Tutti i cittadini possono iscriversi purchè siano di specchiata moralità e onoratezza.

Per essere ammessi, oltre alla fedina penale e l'atto di nascita, il volontario dovrà presentare la domanda su carta libera controfirmata da due cittadini conosciuti dal quartiere e di illibata condotta morale.

Una bandiera

Stamane alle 10.30, nel ridotto del teatro *Argentina*, è stata inaugurata solennemente la bandiera dell'Associazione democratica costituzionale di Trastevere, la quale era stata trasportata dai soci in corteo dalla via Emilio Morosini, dove è la sede dell'Associazione, al teatro stesso dove è stata inaugurata. Era *madrina* la signora Anna Raimondi. La sala era gremita di sodalizi e di invitati.

Hanno parlato il comm. Venni, il quale ha spiegato l'alto significato della festa, il comm. Trompeo che ha caldamente inneggiato all'avvenire dell'Associazione e allo scopo che essa si prefigge, ed infine il commend. Di Scanno presidente dell'Associazione stessa, il quale con belle parole afferma la necessità di unirsi sempre più in fascio forte e sicuro per l'avvenire della Patria.

La bandiera è stata scoperta fra calorosi applausi.

Il comizio degli impiegati e commessi privati

L'altra sera ebbe luogo nei locali della Società Generale M. S. in via Santa Chiara 49, un numeroso comizio degli impiegati e commessi privati per discutere il contratto d'impiego.

Presiedette ed aprì il comizio Alfredo Tonielli, il quale tratteggiò come capi saldi dei desiderati della classe la riduzione dell'orario, la chiusura simultanea dei negozi, ed illustrò il progetto di legge sul contratto di lavoro sostenuto dalla Confederazione, dimostrando come la classe possa applaudire le idee esposte dall'on. Nitti. Chiude il suo applaudito discorso mostrando la necessità che la classe s'imponga per ottenere l'istituzione di uffici di collocamento, ed incitando gli intervenuti ad organizzarsi.

Segue l'avv. Libotte, il quale si dichiara felice di poter portare la sua parola in sostegno di una causa giustissima. Dice che le proposte fatte nel contratto d'impiego dalla Confederazione rappresentano il minimo di quello che si deve chiedere, e propone che sia aumentata l'indennità di licenziamento, per gl'impiegati che non hanno oltre un anno di servizio, ad un minimo di tre mesi.

Il progetto di legge sul contratto d'impiego spaventa oggi la classe padronale, come ieri la spaventava quello sugli infortuni; ma come il secondo non ha condotto gl'industriali al fallimento, così il primo non riuscirà di danno ai commercianti.

Pregato dai presenti, prende quindi la parola Luigi Colli il quale dice che se la classe lavoratrice è schiava, lo deve alla sua disunione ed incita gli impiegati privati a unire le loro forze a quelle operaie per combattere insieme la battaglia dell'avvenire.

Viene quindi approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I commessi di commercio e gli impiegati privati, riuniti a pubblico comizio la sera del 29 gennaio 1914, plaudono alla Camera sindacale dell'impiego privato che ha ripreso l'agitazione per ottenere — nelle basi stabilite dalla ex-Unione di miglioramento — la riduzione delle ore di lavoro, la chiusura simultanea dei negozi ed il contratto d'impiego e faranno voti che mediante la solidarietà di tutti gl'interessati l'agitazione abbia felice successo ».

Al comizio hanno aderito gli onorevoli Caroti e Mazzolani, l'avv. Sero, l'avv. Bardanzellu, la « Fratellanza impiegati privati di Napoli » e molti altri.

PICCOLA CRONACA

Provincia Romana

Echi del Consiglio Provinciale

I deputati provinciali bloccardi — La Cori-Ninfa — La Sant'Oreste — Civitella S. Paolo — La salita di Pofi — La strada del Turano.

I deputati bloccardi dimissionari, adunatisi ieri nelle ore pomeridiane, hanno deciso di non insistere nelle dimissioni date, come avevamo preveduto.

* *

Durante la discussione del piano regolatore, alcuni consiglieri fecero delle raccomandazioni al Presidente della Deputazione, perchè venissero iscritti nel piano alcuni lavori che non vi erano stati inclusi.

Riportiamo le risposte date dal Presidente della Deputazione circa ai lavori da eseguirsi per sodisfare le giuste aspirazioni di alcuni Comuni.

Al consigliere *Marafini*, il Presidente rispose che la mancata iscrizione nel piano regolatore della strada Cori-Ninfa-Ponte a due luci è un'omissione materiale, alla quale sarà riparato iscrivendo detta strada nell'elenco di quelle di 2.a categoria.

Al consigliere *Moretti* che la Commissione non ha mancato di portare il suo esame sulla strada che deve congiungere S. Oreste a Civitella S. Paolo, riunendo così la Flaminia alla Tiberina; ma ha rilevato che il Comune di S. Oreste ha fatto domanda per l'iscrizione della strada fra quelle di accesso alla stazione, onde beneficiare delle disposizioni di legge relative a tale strade. Se in seguito fatti nuovi impedissero al Comune di poter godere di suddetti benefici, l'Amministrazione provinciale non avrebbe nessuna difficoltà di prendere in esame la strada per iscriverla nel piano regolatore.

Al consigliere on. *Piccirilli* che la correzione della salita di Pofi non era assolutamente possibile, che però la Commissione ha ritenuto di poter portare qualche beneficio alle curve più ristrette senza che tale lavoro debba figurare nel piano regolatore, potendosi a ciò provvedere con i fondi della ordinaria manutenzione.

Al consigliere *Massimo* che raccomandava la costruzione della strada del Turano, che congiungerebbe le Provincie di Roma, Perugia ed Aquila ai rispettivi confini, rispose che la Commissione si era preoccupata della ingente spesa prevista, di fronte al fatto che esiste già una via di comunicazione per Carsoli; che se invece la spesa potesse essere contenuta in limiti assai più ristretti, l'Amministrazione Provinciale non avrebbe avuto alcuna difficoltà ad esaminare nuovamente la proposta.

Albano

L'ORARIO DEL TRAM

In seguito alle giuste lagnanze della cittadinanza albanese che si vedeva impedito l'uso del tram dopo il prolungamento della linea fino a Velletri, la direzione delle tramvie dei Castelli ha da oggi istituito due treni feriali uno in partenza da Genzano alle 8.5, l'altro, da Roma alle 18,10. Poichè la maggior parte dei viaggiatori vogliono tornare nei Castelli nelle prime ore della sera, il servizio ne sarà migliorato poichè, nei giorni feriali, avremo così quattro treni in partenza da Roma: uno alle 6.10, limitato a Genzano; altri due, alle 6.25 e alle 7.10, fino a Velletri; l'ultimo alle 7.55, limitato a Genzano.

Però alla festa i treni sono ridotti a due, alle 6.25 e 8.35, troppo distanti l'uno dall'altro, entrambi protratti fino a Velletri e però affollatissimi.

I treni festivi della sera dovrebbero essere, a nostro avviso, almeno tre, e l'ultimo dovrebbe partire dopo le 8.35 perchè sia possibile ai cittadini nei Castelli di assistere agli spettacoli diurni: rendere facile che coloro che abitano intorno a Roma, bevano, sottraendoli alle osterie, alle fonti dell'arte e della bellezza è opera altamente morale e educativa.

RAPPRESENTAZIONI DI BENEFICENZA

La direzione del circo equestre dei fratelli Belloy, che da parecchi giorni agisce qui, richiamando grande pubblico anche dai paesi vicini, dopo avere offerte una rappresentazione alle varie scolaresche, le quali mostrarono di divertirsi molto all'interessante spettacolo, ha dato ieri sera un'altra rappresentazione a beneficio dell'ospedale.

Il vasto padiglione era affollatissimo in ogni ordine di posti; applauditissimi gli artisti; l'incasso netto è asceso a circa lire 500.

Tivoli

VISITA ALLA R. SCUOLA NORMALE

Il provveditore agli studi, comm. Martini, ha visitato le nostre Scuole Normali insieme al comm. Badaloni, medico della provincia e al cav. Infusini, ingegnere del genio civile.

Il prof. Mariano Desideri, assessore del ramo della pubblica istruzione, si è recato a riceverli alla stazione e li ha guidati nella visita alle aule scolastiche, rimesse quasi completamente a nuovo e corredate di tutto punto, mercè il suo speciale interessamento.

La visita è avvenuta in seguito alla dichiarazione di promiscuità delle scuole normali.

I funzionari ministeriali hanno con viva compiacenza rilevato l'appropriata ripartizione e l'assetto soddisfacente degli attuali ambienti scolastici ed hanno esortato, in pari tempo, l'assessore a voler interessare la civica amministrazione per la sollecita costruzione di nuove aule da congiungersi al presente edificio, che è suscettibile di ingrandimento. E ciò devesi evidentemente, al fatto che all'inizio stesso delle nostre scuole normali, regificate soltanto nello scorso dicembre, la cifra degli alunni e delle alunne ascese all'insperato numero di oltre sessanta: il che lascia ragionevolmente supporre che nell'anno venturo le iscrizioni non che raggiungere, superino probabilmente il centinaio.

QUERELA

La querela sporta dal sindaco di Tivoli, cav. prof. Giuseppe Rosa, contro Arnaldo Parmegiani, direttore responsabile della « Idea socialista » per l'accusa mossagli in un supplemento del detto periodico, è stata fissata per il 20 febbraio alla nona sezione penale.

Viva è l'attesa del dibattito.

RISSA TRA DUE FAMIGLIE

Due famiglie, Astrologo e Amato, vendono panni in piazza Rivarola, dove hanno i rispettivi negozi, quasi attigui. Fra esse non corrono più da tempo, per gelosia di mestiere, rapporti amichevoli per ragioni di concorrenza. Il loro odio reciproco è scoppiato in occasione della vendita di un materasso, ceduto, come dicesi, ad un avventore nel negozio dell'Amato per dieci soldi in meno che in quello dell'Astrologo.

Ritenutasi offesa la famiglia Astrologo per tale atto di concorrenza, ha mostrato vivo risentimento verso quella dell'Amato e presto, da ambo le parti, i fatti hanno raggiunto le parole.

Arma di combattimento è stata la solita mezza-canna rettangolare, misura metrica di negozio, bordata agli angoli di ottone.

Giuditta, moglie dell'Amato, si è avuta, oltre la frattura del braccio sinistro, ferita alla testa della lunghezza di otto centimetri, per cui sono occorsi vari punti di sutura, e la sua figliuola Enrica tali percosse sul capo da esser trattenuta all'ospedale in osservazione.

I carabinieri, accorsi sul posto, hanno diviso i rissanti, trasportate all'ospedale le due donne ferite e quindi tradotto in carcere Mosè Astrologo, titolare d'uno dei due negozi. Isacco, suo figlio maggiore, è ancor latitante.

Vico nel Lazio

UN IMPICCATO

Ieri sera si rinvenne impiccato con nodo scorsoio al trave del retro-bottega, il negoziante sig. Giuseppe Pitocchi fu Luigi di circa 60 anni.

Il suicidio sembra doversi attribuire a forti dissesti finanziari.

Accorsi sul posto il brigadiere dei carabinieri ed il solerte dott. Vincenzo Graziani, questi non potè che constatare la morte del povero Pitocchi, avvenuta nella serata.

NAPOLI DIECI ANNI DOPO

Le 99 disgrazie del Porto

Un'altra delle ragioni d'arresto del risorgimento economico di Napoli è stata la troppo ritardata sistemazione del suo porto.

In questa materia non bisogna però esagerare. Ci sono grandi città commerciali, dai grandi traffici marini, le quali hanno condizioni portuali poco vantaggiose, spesso addirittura cattive. Brema, per esempio, è — o era fino a qualche anno fa — una di queste. Il traffico e lo sviluppo del movimento di un porto dipendono « fino a un certo punto » dalle condizioni del porto stesso. Principalmente ed essenzialmente l'importanza di un porto dipende da una cosa sola: dall'esistenza alle sue spalle di un grande centro di produzione, o di un grande mercato di consumo, o di tutte e due le cose insieme.

L'importanza di un porto è insomma in ragione diretta dell'importanza del suo «hinterland ». Le condizioni portuali devono, certo, seguire passo passo lo sviluppo delle esigenze dell' « hinterland ». Ma possono talvolta, anche per lunghi periodi, rimanere indietro ed esserne superate, senza che per questo il traffico ne risenta in maniera grave. Ora, per quel che riguarda Napoli, si è generalmente portati ad esagerare l'importanza delle deficienze del porto, e ad attribuire esclusivamente ad esse la mediocrità del movimento complessivo delle merci. E si fa generalmente il paragone con Genova, o con altri porti « continentali » d'Europa. Ma non si pensa che Genova ha dietro di sè quel grande e progredito « hinterland », italiano e non italiano che ha, e che manca invece a Napoli. Il mezzogiorno d'Italia produce poco e consuma poco. Inoltre esso non è più, commercialmente, alla quasi assoluta dipendenza da Napoli, come era ancora mezzo secolo fa. Il Mezzogiorno non vive più totalmente di Napoli e attraverso a Napoli. Grandi e presto poderosi centri sono sorti qua e là. Bari è uno, sul mare. Per il rifornimento, le varie regioni del mezzogiorno si sono andate a poco a poco autonomizzando. D'altro canto Napoli, per canto suo, non si è industrializzata, non è diventata quel grande centro di produzione che si sperava e che — ripercuotendosi su tutto il mezzogiorno e aumentando il tenore generale della vita — avrebbe anche aumentato i consumi, e avrebbe reso il porto di Napoli un porto dal grande movimento di merci. Così, mancando un grande paese di consumo e un grande paese di produzione, non si capisce di che cosa mai il porto di Napoli avrebbe dovuto nutrirsi per raggiungere il traffico dei grandi porti continentali, come quello di Genova. Le condizioni materiali non felici del porto, dunque avranno in una certa misura ritardato o piuttosto « intralciato » il movimento commerciale e il risorgimento economico di Napoli, auspicato e debolmente perseguito in questi dieci anni: ma il vero, il « più vero », è l'inverso: che cioè il mancato risorgimento economico industriale di Napoli ha mantenuto necessariamente in ristretti limiti il traffico globale del porto di Napoli.

San Simone Stilita visse quarant'anni in cima a una colonna, in mezzo al deserto, nutrendosi di locuste. Ma un porto, un grande porto, ahimè, non può fare altrettanto. Esso non può vivere in mezzo al deserto — il deserto della produzione e del consumo — e non può nutrirsi di locuste di cui parlano, senza accorgersene, le cifre ottimistiche pubblicate proprio in questi giorni sul movimento del porto di Napoli. Le cifre, ahimè, ingannano.

Ingannano oggi come ingannavano dieci anni fa, sebbene in proporzioni diverse. Dieci anni fa si notava con compiacimento, malgrado tutto, la continua crescenza del numero delle navi entrate nel porto e uscite da esso, e sopratutto la crescenza del numero delle loro tonnellate di stazza. Si capisce: il numero delle navi, e la quantità delle loro tonnellate di stazza crescevano perchè cresceva nel porto di Napoli, sopratutto in grazia dell'emigrazione, il traffico di passeggieri. Ma non è la merce uomo quella che può fornire il segno e il grado della prosperità di un porto; e l'emigrazione, se mai, è tutt'altro che un segno di prosperità di un paese. E anzichè alle tonnellate di stazza delle navi entrate e uscite nel porto, bisognava guardare alle tonnellate *di merci* sbarcate e imbarcate. Ma anche queste — si diceva — erano cresciute di numero. Sì; ma la più gran parte era di carbone, che serviva alle ferrovie, ai pochi opifici, e più ancora al rifornimento delle navi stesse che passavano per Napoli! Ma le merci, le vere merci, rappresentanti il tenore di vita, la forza di produzione e di consumo del paese, erano in minoranza schiacciante... E oggi? Oggi è la stessa cosa, in proporzioni maggiori. Si pubblicano in questi giorni le cifre del movimento del porto nell'anno 1912, e si levano sui giornali osanna di giubilo, paragonandole perfino a quelle di Genova. Napoli, si dice, ha avuto in quest'anno un movimento di più di ventimila navi; e Genova, poveretta, ne ha avute solo poche più che dodicimila! Napoli, si dice, ha avuto in quest'anno un passaggio di tonnellate *di stazza* ascendente alla cifra di quasi diciannove milioni; e Genova, poveretta, non ne ha avute nemmeno quattordici milioni!... Ma le merci, il tonnellaggio delle merci sbarcate e imbarcate? Ecco: a Napoli solo due milioni 613 mila tonnellate, e a Genova — la poveretta — sette milioni 368 mila! Una cosa da nulla! E si noti che nei due milioni di tonnellate di Napoli è compreso naturalmente il carbone sbarcato, in proporzione grande; è compreso anche nella cifra di Genova; ma sottraendolo da essa si hanno per Genova, di pure merci varie, proprio le poche centinaia di migliaia di tonnellate che per Napoli sono invece di carbone e di merci varie insieme!... Ma non ci si bada. Si preferisce proclamare che le cifre sono veramente soddisfacenti, e che nell'anno transitarono per Napoli bene un milione e cinquecentomila passeggieri, e che per il movimento dei passeggeri e per la stazza delle navi Napoli è il primo porto d'Italia, e che Genova gli viene umilmente dopo, e che, anzi, Napoli è per questo riguardo il primo porto del Mediterraneo, e che — nientemeno! — sta per raggiungere il transito del porto di Liverpool, s'intende sempre per il transito dei passeggieri!... Tutte bellissime cose, senza dubbio, abbondante nutrimento per un porto, sì: ma... di locuste in passa!

In mancanza di meglio, cioè in mancanza del centro di produzione e del paese di consumo, era stata escogitata — e vive ancora nella fantasia di molti — una frase: *Napoli grande porto dell'Oriente;* senza pensare che i grandi porti per l'Oriente non sono e non possono essere i porti più vicini all'Oriente. Sono invece proprio i più lontani, quelli del Mare del Nord, del Baltico, dell'Atlantico — bensì soltanto i porti che hanno [illegible] riente e che ne produca per l'Oriente. Napoli non fa nè l'una nè l'altra cosa: il mezzogiorno non importa che pochissimo dall'Oriente, e Napoli non ha prodotti industriali da mandarvi; e i suoi prodotti agricoli non vanno in Oriente. Coi lievi prezzi di trasporto che oggi vigono, alle grandi navi cariche di prodotti di scambio nulla più importa di allungare di qualche migliaio di chilometri il percorso per andare ad attingere o a deporre il prodotto proprio al posto di produzione o di consumo, anzi che a un porto di passaggio, solo perchè è più vicino all'Oriente, come sarebbe Napoli. E così Napoli è lasciata da parte. Nelle pubblicazioni di questi giorni si lamenta appunto la scarsa affluenza di nuove compagnie estere di navigazione nel porto di Napoli, e se ne dà la causa alla ristrettezza del porto medesimo. *Una sola nuova* compagnia ha incluso nei suoi itinerari l'approdo di Napoli. E sicuro! Non potrebbe essere diversamente. Ma non tanto per la ristrettezza e le deficienze del porto — ammesso che vi abbiano influito — quanto certamente per la ragione che abbiamo detto sopra: le navi cariche hanno fretta di raggiungere il porto nordico, continentale, più vicino non all'Oriente, ma al mercato di produzione e di consumo, che non è certamente Napoli, bensì Amburgo, Brema, Le Havre, o Marsiglia e Genova!... Ciò non ostante, la frase rimane nel cervello di molti: Napoli « grande porto dell'Oriente! *Muor Giove, e l'inno del poeta resta!*... « L'Oriente è immenso — scriveva dieci anni or sono l'on. Nitti — ma la fantasia è assai più immensa. E sono queste due immensità che si uniscono sovente per non produrre nulla. Le frasi sono spesso più fatali a un paese della sua povertà; vi sono frasi che uccidono più della povertà stessa.. ».

Ciò posto, e stabilito bene che il porto di Napoli non sarà mai un grande porto capace di rivaleggiare *fino a un certo punto* per il traffico delle sue merci coi grandi porti del continente, se non a patto della compiuta industralizzazione del paese e dell'accresciuto tenore di vita del suo *hinterland*, si può anche parlare brevemente delle sue condizioni portuali, ed esporre il poco che si è fatto e il molto che resta ancora da fare affinchè tali condizioni non finiscano col nuocere seriamente allo sviluppo commerciale e al risorgimento economico della città. E cioè:

Per il porto di Napoli, per riparare alla insufficienza — non solo rispetto al traffico auspicato, ma rispetto al traffico attuale stesso — degli specchi d'acqua di cui dispone, alla insufficienza delle sue banchine, a quella delle sue aree per deposito di merci, e dei mezzi meccanici per il carico e discarico di esse, si sono avute dal 1889 a questa parte ben sei — dico sei — leggi: quella del 14 luglio 1889 per i bacini di carenaggio; quella del 25 febbraio 1900 per l'antemurale curvilineo e per due capannoni; quella del 13 marzo 1904 per l'ampliamento del ponte trapezoidale e per grue e ponti girevoli; quella dell'8 luglio 1904 — la principale — per l'ampliamento del porto verso la spiaggia dei Granili e la costruzione della diga di difesa; quella del 14 luglio 1907 per magazzini per materie tessili, e completamento degli stabilimenti di raddobbo, ecc.; e infine quella del 12 marzo 1911, che colmava le lacune di quella del 1904, ancora per l'ampliamento del porto e per la sua sistemazione e l'arredamento.

Tutte queste leggi, complessivamente, autorizzavano per il porto di Napoli la somma di L. 78.235.000. Senza esaminare partitamente il contenuto e le vicende di ciascuna di queste leggi, da limitarsi all'esposizione dei risultati finora conseguiti nel fatto. Delle opere previste dalla legge non sono finora — dopo 24 anni dalla prima legge — consegnate al commercio che: il ponte trapezoidale, la stazione di costruzione e di raddobbo, l'antemurale curvilineo, l'ufficio postale, la banchina del Sacramento, quattro grue elettriche. Molto poco. Sono in corso, in interminabile corso di esecuzione i lavori più importanti, e cioè la diga foranea ai Granili per l'ampliamento del porto verso levante, il pontile Vittorio Emanuele, il banchinamento esterno della diga di recezione, l'ampliamento della stazione marittima. E finalmente sono ancora allo stato di studio l'importantissima sistemazione della bocca del porto, e la costruzione dei capannoni sulla calata di Porta Massa e del Sacramento. In sostanza, delle opere previste dalla maggior legge — quella dell'8 luglio 1904 — e da quella complementare del 1911, cioè a dire delle opere più veramente importanti per il porto di Napoli, per il suo ampliamento, nulla ancora è fatto. In compenso si è scritto molto, quanto una biblioteca intera, e si è chiacchierato molto in assemblee e commissioni, quanto sarebbe bastato a fornire l'eloquio di un parlamento intero per un secolo almeno di legislazione fattiva. La diga foranea parallela alla spiaggia dei Granili — l'opera principale — doveva esser finita due anni fa, per sette milioni. Ma un nuovo contratto modificò il primo, raddoppiò la spesa, e prolungò di cinque anni il termine dei lavori: invece che con massi ordinari si riconobbe che l'opera doveva essere fatta con massi cellulari inglesi. Risultato: una commissione ministeriale per determinare le cause di tali così gravi varianti. Quindi, tempo perso; perso, dico, per l'opera. Nel frattempo, Iddio che non perde tempo mandò quella memorabile mareggiata che rovinò le opere che intanto si erano costruite, e che distrusse completamente il primo pontile della scogliera Vittorio Emanuele. Altro tempo, fin da principio, si era perso, prima di dar l'appalto dei lavori, per la protesta dei pellettieri, che occupavano con la loro industria la spiaggia dei Granili: un anno circa, di proteste, di chiacchiere, di indecisioni. Poi, morì il direttore dei lavori. Altro tempo perduto. Poi, s'incendiò un pontile. La morte e la vita, l'acqua, il fuoco, la terra e l'aria, gli elementi insomma parevano contro il porto di Napoli!.... La commissione ministeriale aveva appena ultimato i suoi lavori e dato il suo responso, quando... una enorme screpolatura apparve un bel mattino su uno dei primi piloni di massi cellulari già posti. Grande impressione. Risultato: nuova Commissione ministeriale, composta di membri ancora più autorevoli, se è possibile, di quelli della prima. Ma i lavori continuarono, col sistema dei massi cellulari. Ma continuarono, per modo di dire. Tanto che si impose il problema come accelerare i lavori, perchè fossero compiuti nei termini contrattuali. E l'ultima legge stabiliva otto anni, ma non mutava, anzi confermava il sistema degli appalti a licitazione privata. In compenso, [illegible] mento dei lavori in otto anni, sapete che faceva? Nominava un'altra Commissione! E' la Commissione *di vigilanza* composta dal presidente senatore Capaldo, dall'Ammiraglio Grenet, dal comm. Miraglia, dal Verdinois, e dal consigliere di Stato De Vito, Commissione che nel suo anno di vita ha spiegato un'attività meravigliosa, e che ha presentato proprio in questi giorni una voluminosa relazione, ma che non ha potuto, finora almeno, far l'impossibile: cioè accelerare i lavori...

Intanto, mentre il traffico indubbiamente cresce, il porto di Napoli si rivela ogni giorno più insufficiente. Il movimento dei passeggieri oltrepassa il milione; e la stazione marittima è di là da venire. Il carbone inglese, trasportato a braccia, finisce col costare quanto a Torino o a Milano dopo il trasporto ferroviario da Genova, togliendo così il vantaggio del minor prezzo di cui l'industria napoletana potrebbe godere rispetto a Torino o Milano, e rispetto a Genova stessa. I piroscafi attendono settimane intere il loro turno di scarica delle merci. Il movimento dei carri ferroviari nel porto, a causa della scarsezza di binari e di mezzi di discarico, è irrisorio: Genova ha un movimento di 1047 carri per giorno nel suo porto, Venezia 305, Savona 214, e Napoli solo di 80! In quanto alle banchine Napoli ha un metro di banchina per ben 1500 tonnellate annue di merci, e Genova ne ha uno per sole 500. Mentre Genova ha 10.800 metri di banchine accostabili per operazioni, Napoli ne ha soli 2000. Mentre Genova ha un'area di mq. 108.000 occupata da capannoni ed edifici, Napoli ne ha soltanto mq. 9.700. Mentre Genova ha 71 grue idrauliche ed elettriche, Napoli ne ha sole 12...

Il problema, adesso, si riduce in sostanza a questo: accelerare in ogni modo, con ogni mezzo, assolutamente i lavori perchè siano compiuti entro i termini contrattuali dalle ben quindici imprese che hanno i ben ventiquattro appalti delle opere in costruzione. E questo è il compito della Commissione di vigilanza. Ma, ahimè, ci vorrebbero per lo meno quindici Commissioni di vigilanza quante le imprese, se non ventiquattro quanti gli appalti!...

Qualche anno fa, una Società di capitalisti — erano capitalisti francesi — si offriva di assumersi i lavori totali del porto di Napoli, in soli sei anni, con pagamento della spesa in trenta rate annuali. Era una Società seria, e fornita di ogni mezzo adatto. Era, ripeto, una Società francese. Pazienza! Ma *era*. E tre ministri succedutisi ai Lavori Pubblici parvero pronunziarsi favorevolmente a quella Società: gli on. Bertolini, Rubini e Sacchi. Non basta: erano favorevoli il sindaco di Napoli, il comandante del porto, e deputati di varie parte come gli onorevoli Ariotta, Girardi, Salvia. Tutti questi, e l'onorevole ministro Sacchi sopra tutti, erano per la trattativa privata. Ma...! C'è un *ma*; e questo *ma*, furono, al solito, i socialisti. I socialisti non vollero! In Italia, quando i socialisti non vogliono, Dio non vuole. E allora, a poco a poco, Napoli non volle, i deputati non vollero, i ministri disvollero, il Parlamento non volle. Tutti ebbero orrore, ebbero i brividi, della trattativa privata. E la legge confermò e stabilì il sistema degli appalti a licitazione. Di cui le vicende che abbiamo narrate...

Può darsi, certamente, che altri inconvenienti sarebbero sorti dal sistema eccezionale della trattativa privata. Tutto può darsi a questo mondo. Ma può darsi anche che no; o almeno che gli inconvenienti non sarebbero stati quelli o sarebbero stati meno gravi. Per ora si sa questo solo: che gli inconvenienti attuali e il quasi nulla che s'è fatto derivano appunto dal come s'è fatto e dal sistema che s'è seguito.

E la Commissione di vigilanza, nella sua relazione presentata in questi giorni al Ministero dei Lavori Pubblici richiama l'attenzione del Ministro su una cosa in conclusione, alla quale riduce tutte quante le 99 disgrazie del porto. Sulla necessità di ricorrere a mezzi eccezionali, per mettere sulla retta e rapida via i lavori del porto di Napoli.

E' proprio quello che noi abbiamo sostenuto nei nostri precedenti articoli su Napoli: a mali estremi rimedi estremi, a leggi eccezionali procedure eccezionali.

G. P.

La fine della "Serrata" a Carrara

CARRARA, 31.

La « serrata » che da due mesi e mezzo paralizzava questa industria del marmo, e con essa pressochè tutta la vita economica della nostra città, cagionando danni incommensurabili, è finalmente cessata!

Avendo l'autorità giudiziaria prosciolti i dirigenti della Camera del lavoro Alberto Meschi e Ugo Del Papa dall'accusa incautamente elevata contro di loro di correità nello sparo della bomba scoppiata l'undici scorso nel cortile della caserma dei carabinieri, la massa operaia si è dichiarata disposta a riprendere le trattative che i malaugurati incidenti di tre settimane or sono avevano bruscamente interrotte.

E così, per iniziativa del Commissario Regio presso il nostro Comune cav. Dante Almansi, i rappresentanti degli industriali e degli operai si radunavano ieri in Municipio, ove convennero su di un concordato che, sottoposto oggi alle rispettive assemblee delle parti e da queste unanimemente ratificato, i rappresentanti stessi hanno, stasera alle sette firmato.

Ecco il relativo verbale che pone così felicemente fine alla lunga ed aspra controversia:

« L'anno 1914 e questo giorno 31 del mese di gennaio in Carrara, nella sala delle adunanze della Giunta Municipale.

Dietro invito dell'ill.mo signor cav. dott. Dante Almansi, Commissario straordinario del Comune, sono intervenuti i signori Salvini cav. uff. Gino, Lazzoni conte cav. Renato, Cripps Noël, Ferrazza ing. Guido, Gattini Carlo e Frugoli Cesare, in rappresentanza delle Associazioni Industriali riunite, nonchè i signori Micheli cav. avv. Camillo, Ricci avv. Angelo consulenti legali dell'Associazione suindicata; e i signori Meschi Alberto, Del Papa Ugo, Tenerani Gino, Bonci Lamberto, De Santi Giovanni, Leoni Lorenzo e Pasquini Giuseppe rappresentanti le Commissioni esecutive della Camera del lavoro, nonchè Pisani Corinto e Zanetti Filippo, in rappresentanza della Lega ripassatori.

Assiste il sottoscritto S. Segretario del Comune incaricato della redazione del verbale.

Invitate le parti come sopra rappresentate ad addivenire alla firma del concordato per la cessazione del boicottaggio e della serrata concretato nella seduta di ieri ed oggi sottoposto alla ratifica dell'assemblea degli industriali riuniti e dei componenti della Camera del lavoro, senza discussione si legge e si approva il concordato medesimo qui sotto integralmente riportato:

« Ritenuto che a dirimere il conflitto sia necessario ricondurre all'inizio l'attuale agitazione, cioè allo sciopero dei ripassatori, e che cioè detto sciopero debba risolversi senza la pressione e il turbamento di anormali condizioni, a questo precipuo intento senza pregiudicare con ciò alcuna questione di principio, le parti recedono rispettivamente dalle ostilità.

« Ritenuto nei riguardi dello sciopero che vi emerge non tanto la questione del salario quanto la necessità di regolare la mano d'opera dei ripassatori, di modo che essa non sia sproporzionata ai bisogni dell'industria e quindi soggetta a frequenti disoccupazioni, le parti concordano che i ripassatori riprenderanno il lavoro alla mercede di lire quattro e centesimi venti (4,20) ritenendosi che detto salario debba restar fermo fino al 15 aprile 1915.

« Gli industriali, nel proposito di assicurare ai ripassatori un lavoro continuativo nella misura che sarà loro possibile, s'impegnano d'impiegare in altre lavorazioni quegli operai ripassatori che risultassero per numero eccedenti al fabbisogno dell'industria, restando inteso che gli operai da dispensarsi dal lavoro di ripassatura dovranno scegliersi di preferenza fra gli apprendisti, di ricercare ed attuare i mezzi più adeguati per avere una più sollecita continuativa lavorazione dei marmi destinati dagli industriali alla ripassatura e di una più regolare distribuzione del lavoro fra gli operai di detta categoria, e perciò le parti nominano una Commissione mista di pari numero di industriali e di operai perchè determini in tutti i suoi dettagli l'impegno assunto nei criteri generali sopra enunciati.

« Le parti s'impegnano a nominare entro 15 giorni una Commissione mista di pari numero di industriali e di operai allo scopo di esaminare e proporre i contratti di lavoro di tutte le categorie di operai addetti a tutte le industrie del marmo, compresi i ripassatori e che dovranno essere applicati al 15 aprile 1915.

« Le parti si impegnano di rinunziare a qualsiasi atto di rappresaglia sia individuale che collettiva e di riprendere il lavoro alle condizioni esistenti al 15 novembre u. s.

« Il presente accordo avrà la sua esecuzione colla ripresa simultanea del lavoro degli operai di tutte le categorie la mattina di lunedì 2 febbraio p. v. »

I rappresentanti degli industriali. Firmati: Renato Lazzoni, Gino Salvini, Carlo Gattini, Cesare Frugoli, ing. Guido Ferrazza, T. Noël Cripps, avv. Angelo Ricci, avv. Camillo Micheli.

I rappresentanti della Camera del lavoro. Firmati: Alberto Meschi, Ugo Del Papa, Gino Tenerani, De Santi Giovanni, Lorenzo Leoni, Pasquini Giuseppe, Bonci Lamberto, Corinto Pisani, Zanetti Filippo.

Il Regio Commissario. Firmato: Dante Almansi [illegible]

Un'esplosione a Savona

Un morto

SAVONA, 31.

Quest'oggi si era diffusa in città la emozionante notizia di una gravissima esplosione avvenuta a Cengio nel grandioso stabilimento della Società Italiana prodotti esplodenti, e la voce era tanto più allarmante in quanto si parlava di alcuni morti e di un certo numero di feriti più o meno gravemente.

Fortunatamente però le voci giunte a Savona erano esagerate, per quanto si abbia purtroppo a lamentare la morte di un bravissimo operaio, giovane a soli 24 anni, e reduce valoroso della Libia, scampato miracolosamente dalla battaglia di Sciara-Sciat essendo ascritto al Corpo dei bersaglieri che tanto eroicamente si difesero in quella infausta e terribile giornata.

Oltre a questa povera vittima, non si ebbe a lamentare alcun altro ferito; ma eccovi i particolari che telegraficamente mi sono procurato e ch'ebbi da testimoni oculari degnissimi di fede.

Stamane verso le ore 6.30 avvenne una esplosione presso un casotto adibito al setacciamento del fulmicotone, in cui disgraziatamente si trovava, intento al suo lavoro, il giovane Badino Riccardo d'anni 24, reduce valoroso dalla Libia, ed ora in congedo.

Il povero giovane venne slanciato alla distanza di parecchi metri ed a ridosso di un terrapieno costruito a protezione di un altro casotto presso cui si manipolano altri esplodenti.

L'infelice era morto sul colpo avendo il corpo orrendamente sfracellato.

Il fulmicotone esploso si calcola fosse circa un centinaio di chilogrammi.

Il casotto rimase completamente distrutto per la violenza dell'esplosione, in causa della quale andarono in frantumi anche i vetri dei fabbricati vicini.

I danni sono relativamente minimi, essendo stati calcolati in circa 20,000 lire.

La popolazione si può quasi dire che avvertì appena lo scoppio dell'esplosione e che non vi fu alcun allarme esagerato.

Sono da elogiarsi per la calma addimostrata e per la presenza di spirito di cui diedero prova, i dirigenti dott. Gariboldi, dott. Cantoni, dott. Corradi, dott. Zanardi con tutti gli altri chimici dello stabilimento; qualità queste tanto necessarie in simili frangenti per poter dare le necessarie disposizioni onde evitare maggiori e più funeste disgrazie; come pure è da ammirarsi la serietà, la calma e freddezza addimostrata dal personale operaio che seppe resistere al primo momento di spavento e continuare il lavoro senza sgomentarsi, incuorato alla calma dai rispettivi capi operai.

Sul luogo, appena avvertita l'esplosione accorse anche l'egregio dottore Giuseppe Cerruti per prestare l'opera propria in caso di necessità, ma fortunatamente non ve ne fu bisogno non essendovi alcun ferito di sorta, all'infuori del povero giovane morto così orribilmente.

Alle ore 10 giunse a Cengio l'on. Centurione, deputato del collegio, accorso a prendere informazioni sull'accaduto, e verso le 11 arrivò il vice pretore avv. Denina con i reali carabinieri per le incombenze di legge.

La popolazione prepara solenni onoranze funebri al valoroso giovane rimasto vittima dell'esplosione.

I funerali saranno fatti a spese dello Stabilimento, che venne subito chiuso passato il primo momento di sgomento e dopo aver dato tutte le necessarie disposizioni per la sicurezza dello stabilimento stesso.

La causa dell'esplosione è ignota, e l'unico che potrebbe accertarla, purtroppo ne è rimasto vittima!

L'avvelenamento nel vagone-"restaurant"

Un'altra vittima: L'on. A. Luzzatto

MILANO, 1, ore 10.

L'on. Arturo Luzzatto, ex deputato di Montevarchi è fra le vittime del vagone *restaurant* della Milano-Genova, ove fece colazione giovedì. Giunto a Milano, si recò in via Casati alla sede della Società Anonima Ferro e Acciaio di cui egli è consigliere di amministrazione. Mentre si intratteneva con alcuni consiglieri fu colpito da dolori violenti per i quali si rese necessario il pronto intervento medico. Dalla guardia medica di Foro Bonaparte accorse il dottor Montuschi il quale riscontrò nel Luzzatto tutti i sintomi di avvelenamento per carni avariate. Egli lo fece allora trasportare alla casa del fratello on. Riccardo ex deputato di S. Daniele del Friuli e gli prodigò le più energiche cure. L'on. Luzzatto attribuì l'avvelenamento all'avere mangiato una sardina da lui poi ritenuta avariata. Dopo una giornata di cure e di riposo potè partire per Roma. Il medico curante dottor Montuschi ritiene che l'avvelenamento dell'on. Luzzatto non sia stato molto grave per avere egli mangiato una sola sardina e da ciò si dovrebbe dedurre che causa degli avvelenamenti siano state esclusivamente le sardine ritenute avariate.

Cronache di Sardegna

Un importante processo a Sassari

L'uccisione del sindaco di Orune

SASSARI, 31.

Il 16 agosto del 1910 il Sindaco di Orune Pietro Massaiu che ritornava a cavallo in paese, dopo aver sbrigati alcuni affari in un viaggio a Bitti, con due fucilate veniva sbalzato dalla sella e ucciso.

I colpi erano partiti da un macchione che fiancheggia la strada ed esplosi a tradimento, alle spalle. Fu perciò difficile raccogliere indizi sicuri sulla colpevolezza dei sospettati omicidi.

Ma il delitto aveva avuto non solo nel paese di Orune ma in tutta la Sardegna una grande ripercussione di stupore e di terrore. E si iniziarono le indagini dei carabinieri, sotto la guida della famiglia del morto, con rapidità e con grande alacrità. Dapprima si credettero colpevoli certi individui nemici del sindaco ucciso che egli stesso aveva indicati prima di morire. Poi si abbandonarono queste tracce, e si arrestarono altri presunti colpevoli. Si continuò così, a tentoni per molti mesi: lo spirito di solidarietà, la paura di vendette e altre particolari caratteristiche della mentalità sarda ostacolavano la ricerca delle prove. D'altronde erano tanti i nemici del Massaiu che troppe causali, leggere e gravi, di omicidio si potevano seguire come presunzione di reità.

Gli ultimi arrestati portati a dibattimento oggi sono Sanna Francesco detto *Coccone* giovane indiziato come esecutore; in cooperazione con certo Mauro Monni, latitante; e l'intera famiglia Arcadu, una fra le principali di Orune composta dei benestanti Pietro e Francesco e dei due giovani figli di quest'ultimo Pietrino e Giovanni, presunti rei di mandato, malgrado che il procuratore generale avesse per essi ritirata l'accusa.

Secondo l'esposizione dei fatti che il Presidente cav. Pipia fece all'udienza di oggi, si avrebbe in questo processo l'epilogo di antichi odii di famiglia. Gli Arcadu pare che siano stati nemici dell'ucciso il quale si dice abbia contro alcuni di essi favorito un processo per falsificazione di bollettini di vendita che servivano per smerciare bestiame rubato. I due esecutori Sanna Coccone e Monni avrebbero avuto qualche motivo personale di risentimento, e inoltre sono o parenti o intimamente legati agli Arcadu. Ad ogni modo le loro condizioni di accusa e di difesa sono strettamente connesse a quelle dei supposti mandanti.

Il processo che richiama la più viva attenzione del pubblico sopra tutto nuorese durerà forse più di un mese perchè si dovranno leggere molti fascicoli aggiunti e sentire più di cento testimoni, tra i quali l'on. Dore.

Sarà certo interessantissimo perchè dovrà rivelare certi strani scorci di mentalità barbaricina, e forse drammatico in alcuni punti: gli accusati hanno tutti riportato qualche condanna e hanno numerosa prole. Da tre anni circa sono in carcere.

Presiede la Corte il cav. Pipia; e funge da P. M. l'avv. Fois; cancelliere V. Falchi. La parte civile è assistita dall'avv. P. Mastino di Nuoro.

Per la difesa il collegio è costituito da un gruppo di avvocati del nostro foro e del foro nuorese: del foro di Sassari gli avvocati Giovanni e Decimo Mulas, l'avv. Ignazio Devilla e l'avv. Mario Berlinguer; del foro di Nuoro gli avvocati Siotto, Bandino e Pulligheddu.

All'udienza di oggi il Presidente, costituita la giuria, espose i fatti e le imputazioni del processo.

Quindi il seguito fu rinviato a lunedì per gli interrogatori che si prevedono molto movimentati.

Da Cagliari

CAGLIARI, 31.

CONFERENZE

Lotario Belli, il finissimo dicitore di versi romaneschi ha ancora richiamato intorno a sè, nell'ampia sala del Circolo Militare, un pubblico intellettuale ed appassionato. Per un'ora egli tenne viva l'attenzione degli ascoltatori dicendo insuperabilmente, una collana scelta di poesie di Trilussa, la *Serenata* e vari sonetti di Pascarella e, infine, tre suoi sonetti « Finestrella a lutto — Rose e Spine — E' tramontato er sole » e qualche altra poesiola di fattura perfetta e di nobilissimo contenuto.

Gli applausi ripetuti e il caldo saluto finale al dicitore ed al poeta, significarono la commozione e l'appagamento del pubblico, bello, e gentile per gran numero di signore e di signorine.

Stasera, il poeta ripete il suo programma nel teatrino «Novelli » a beneficio di un gruppo di operai tipografi disoccupati.

LADRI SACRILEGHI

Sono passati a traverso una finestra che dà sulla via, e poi da un tetto hanno imbucato un finestrone della cupola e si son calati nella chiesa di San Giuseppe, la più aristocratica chiesa di Cagliari. Hanno scassinato due urne d'elemosine e ne han tolto i soldi, dicono, in tutto, un centinaio di lire; hanno manomesso il Tabernacolo, e nella sacristia hanno sfondato un armadio. Sembra strano il rispetto all'argenteria, ricca e di pregio che fu tutta lasciata sul posto.

Ciò però che più ha angosciato l'animo dei credenti fu lo scempio di una fastosa urna contenente il corpo di San Lucifero con le carni plasmate in cera, vestito alla romana, con la spada e l'elmo accanto, ricchissimi. I ladri lo hanno rispettato, ma un'ampolla d'argento richiudente, dice la leggenda, un po' di sangue del martire, fu rubata.

Il corpo del santo fu scoperto nel 1766 nelle catacombe di Sant'Agnese in Roma, e regalato da Pio VII al Re Carlo Felice.

NELL'ORDINE DEI MEDICI

Il dott. cav. Roberto Deplano, medico condotto in Assemini fu riconfermato presidente del Consiglio amministrativo dell'Ordine, di cui facevano parte, come consiglieri Crucan dott. Virgilio, Sciotto dott. Speranndio, Puxeddu dott. Augusto, Saitta dott. Nicola, Mereu dott. Giovanni e Mereu dott. Armando.

TRENO DIRETTO!

Da qualche tempo l'unico treno diretto di Sardegna perde la sua fisonomia e va diventando, come dice un *viaggiatore che protesta*, più misto del misto. Un po' per volta si riattivano le fermate che erano state escluse al momento dell'attuazione.

Col primo febbraio si fermerà anche a Samassi, il che vuol dire che tra breve avremo altre fermate o saranno possibili altre fermate in altre stazioni.

E' evidente che in tal modo si snatura il carattere di questo treno che era stato istituito apposta per rendere più breve e meno disagevole il viaggio da Cagliari a Golfo Aranci. Ci pare impossibile che ciò accada proprio quando si reclama da tutte le parti un miglioramento dei servizi ferroviari!

COLLEGIO DEI RAGIONIERI

Il nuovo Collegio dei Ragionieri si è così costituito: prof. cav. Emilio Alagna, prof. Nino Ibba, Giuseppe Montaldo, Maggiorino Miorin, Guido Costa, Carlo Manconi, Claudio Carraccio.

FESTE OPERAIE

L'antica e benemerita *Società Operaia di Mutuo Soccorso*, prepara anche per questo carnevale le sue feste che le dànno modo di procurare alle casse del Sodalizio un non indifferente aumento di fondi. E la beneficenza risponde ogni anno a questa iniziativa con caldo entusiasmo e con larga partecipazione.

Il 21 del mese prossimo, vi sarà il gran veglione in maschera annuale che è sempre riuscito il più elegante e il più preferito.

Nei tre giorni susseguenti ci sarà una fiera di beneficenza, specialmente affidata alla gentilezza ed alle cure delle nostre signore e signorine.

Da Sassari

SASSARI, 30.

UNA TRAGEDIA IN FAMIGLIA

Da Bolotana, giunge notizia di una tragedia svoltasi nella famiglia Filia a cagione di interessi. Luigi Filia, di anni 45, venuto a diverbio col fratello e con la cognata Maddalena Fois, diede a quest'ultima un violentissimo colpo di zappa da renderla in pericolo di vita.

I FUNERALI DELL'ARCIVESCOVO TOLA

La salma dell'arcivescovo Giovanni Tola, venne esposta nella camera ardente e visitata da molti sacerdoti e da parenti ed amici.

Da Oristano, di cui il Tola era arcivescovo fin dal 1899, giunsero vari telegrammi di condoglianza.

Domani mattina avranno luogo i funerali, cui parteciperanno i canonici e tutte le parrocchie, le associazioni religiose ed una rappresentanza del Comune di Cargeghe, paesello nativo del defunto arcivescovo.

IGLESIAS, 30.

— Scuola per gli emigranti. — D'ordine del ministero di Pubblica istruzione è stata istituita in questa città una «Scuola per gli emigranti». Essa sarà molto utile, perchè purtroppo la piaga dell'emigrazione in questa regione è acuta.

La scuola sarà diretta dal maestro sig. Carta Raffaele, giovine studioso, serio, ed attivo.

Saranno ammessi come alunni «regolari» tutti coloro che compiuti i 18 anni, proveranno di aver avuto il certificato di proscioglimento e come « uditori », quelli che, pure coi 18 anni compiuti, dimostreranno di saper leggere e scrivere.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Essad si è sottomesso

DURAZZO, 1, ore 12.

Essad pascià si è messo d'accordo con la Commissione internazionale di controllo e si è sottomesso, ma ha salvato il suo prestigio. Ed eccovi i particolari della storica giornata vissuta ieri a Durazzo, della quale fummo spettatori ed attori.

La sera prima avevamo di nuovo veduto Essad. Egli ci aveva a lungo parlato della situazione di pace e di progresso alla quale il suo governo aveva saputo condurre Durazzo e il suo territorio; ed è giustizia riconoscere che la sicurezza della vita e degli averi non è stata mai così assoluta come ora. Essad, con un ragionamento perfettamente logico, ci aveva soggiunto che se Ismail Kemal non si fosse compromesso di fronte all'Europa nel complotto di Bekir bey, non mai lo si sarebbe bandito. « Io non mi sono compromesso, perchè dunque, chiedeva, dovrei essere anche io bandito? »

— Notate — continuava — io non esprimo che un desiderio; mi limito a chiedere che sian salvi il mio amor proprio e la mia autorità di fronte agli albanesi ».

Le dichiarazioni di Essad pascià erano tali che davan margine ad una via di accomodamento. Egli era pronto a sottomettersi all'Europa, ma desiderava che si usassero modi diversi da quelli adoperati con Ismail Kemal.

Ma procediamo nella cronaca.

Ieri mattina è giunta, proveniente da Vallona, la torpediniera austriaca « Panther », dalla quale sbarcarono i delegati tedesco ed inglese della Commissione internazionale di controllo. Essi si recarono subito da Essad pascià e lo invitarono a dimettersi.

Essad pascià chiese una dilazione ed essi allora gli dettero tempo per decidere fino alle ore 17.

Frattanto visitarono i Consoli d'Italia e di Austria-Ungheria, coi quali ebbero lunghi colloqui.

Fu valutata la situazione e furono vagliati fatti e ragioni. Non parve possibile giungere ad un'estrema risoluzione, quella cioè di imporre ad Essad pascià senz'altro le dimissioni. Non lo si sarebbe forse irritato? Non lo si sarebbe forse costretto a giuocare il tutto per tutto? La dichiarazione di Essad di voler sottomettersi ai voleri dell'Europa doveva essere accolta con benevola considerazione; l'opera di pacificazione compiuta a Durazzo poteva essere equamente valutata. D'altra parte, considerando pure senza esagerazione il potere di Essad pascià, non era da escludere che, ribellatosi egli alle imposizioni della commissione di controllo, gli era possibile ritirarsi nell'interno con sette od ottomila uomini armati, creando nuove noie ed imbarazzi e forse in ultimo un non facilmente accordabile intervento collettivo dell'Europa.

La lunga conferenza dei delegati tedesco ed inglese della Commissione coi consoli, durò fino verso le 16 e mezzo. Furono per noi, che assistevamo spettatori, ore di inquietudine e di trepidazione. Finalmente si seppe che erano prevalsi i propositi conciliativi. Latore di questi propositi fu inviato da Essad pascià Fedhy bey Frasheri.

Alle ore 17 fu convenuto che fra tre giorni verrà a Durazzo la Commissione internazionale di controllo, ed Essad pascià rassegnerà nelle mani di questa le sue dimissioni. La Commissione esprimerà ad Essad la sua soddisfazione e lo autorizzerà a recarsi incontro al Principe di Wied quale rappresentante dei voti del popolo albanese.

Essad tornerà in Albania col Principe di Wied.

La commissione internazionale frattanto assumerà a Durazzo, come già a Vallona, il controllo del governo lasciatovi da Essad, conservando in carica i funzionari da lui nominati.

Durante la discussione si udivano nei dintorni le salve di fucileria dei Malissori.

Concluso l'accordo, Essad mi chiamò e mi disse:

— Mi sono sottomesso. Ho avuto piacere che l'Italia, ch'io amo, mi abbia usato il riguardo di non inviarmi una nave sua ad impormi la fuga, accomunando il mio destino a quello di Ismail Kemal. L'animo mio è rivolto al vostro forte regno, al quale l'Albania guarda fiduciosa nel suo avvenire.

Sulliotti.

VALLONA, 1, ore 10.

Giunge qui notizia che Essad si sarebbe sottomesso alla commissione di controllo. La notizia è accolta con grande letizia in città.

La Commissione di controllo si recherà subito a Durazzo a bordo di una nave dove alloggerà in attesa del principe di Wied.

Qui si fanno voti ardenti che le ultime difficoltà per la unificazione dell'Albania sotto la guida di un principe possano essere vinte e sorga finalmente l'alba aspettata da questo travagliato paese.

Mastroviti.

Per la scorta del Principe di Wied.

BRINDISI, 1, ore 12.

E' attesa la nave Garibaldi con tre squadriglie di torpediniere. Si crede che l'arrivo sia in relazione della prossima venuta del principe di Wied.

Queste navi italiane farebbero parte della scorta d'onore per lo sbarco del principe a Durazzo.

Il complotto di Vallona

Bekir bey condannato a morte

VALLONA, 1, ore 8.

E' finito il processo contro Bekir bey e complici per il complotto di Vallona. Com'è noto alcuni ufficiali turchi, giunti a Vallona con 200 soldati sopra un piroscafo austriaco, avevano tentato uno sbarco per eccitare un movimento insurrezionale a favore della nomina di un principe mussulmano in Albania. Si disse che il moto era in favore di Izzet pascià, già ministro della guerra turco; ma la notizia fu ufficialmente smentita. Il complotto fallì: non appena sbarcati ufficiali e soldati furono sopraffatti ed arrestati dalla gendarmeria olandese. Bekir bey, l'anima del complotto, giunto a Vallona senza saper degli arresti avvenuti, fu anch'egli preso e messo in carcere.

Il processo è durato parecchi giorni e si è svolto a porte chiuse.

Il Pubblico Ministero della Corte marziale aveva chiesto la condanna a morte di Bekir bey e di quattro degli ufficiali turchi; ma dopo le lunghe e calde arringhe dei difensori la Corte ha emanato una sentenza con la quale condanna Bekir Aga a morte, nove ufficiali turchi a quindici anni di reclusione, un ufficiale a un anno. Quattro albanesi sono stati assolti.

... afferma ... la Commissione internazionale di controllo sospenderà l'esecuzione della sentenza, in attesa del principe di Wied che si prevede grazierà Bekir e gli altri congiurati.

Bekir bey è un valoroso; era ufficiale ottomano durante la prima guerra balcanica e si distinse combattendo contro i greci.

MASTROVITI.

La Turchia vuole la pace

PARIGI, 1, ore 10.

L'Ambasciatore di Turchia ha fatto ad un redattore dell'*Echo de Paris* la seguente dichiarazione:

« Per ordine del mio Governo ho fatto sapere giorni or sono al Governo francese che la Sublime Porta è d'opinione che il possesso di Chio e di Mitilene sarebbe indispensabile alla sicurezza del territorio ottomano. Tuttavia nel caso in cui la Porta si trovasse costretta a protestare contro la decisione che le venisse comunicata dalle Potenze e che attribuisse Chio e Mitilene alla Grecia, tale protesta non condurrebbe alla rottura di relazioni diplomatiche con la Grecia nè alla possibilità di un conflitto armato. La Turchia non intende di consacrare alla preparazione di una guerra le risorse che essa pensa in questo momento di procurarsi. La maggior parte di queste verranno impiegate per consolidare il suo debito fluttuante e per equilibrare il suo bilancio. Il Governo ottomano afferma una volta di più, ha concluso l'ambasciatore, la sincerità delle sue intenzioni pacifiche ».

Il viaggio di Venizelos

VIENNA, 1.

Il presidente del Consiglio greco, Venizelos, è partito iersera per Pietroburgo. Prima della partenza vi fu pranzo a Corte in suo onore.

BERLINO, 1.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, nella sua rivista settimanale, scrive: Durante il suo soggiorno a Berlino, pieno di impressioni favorevoli, il Presidente del Consiglio greco Venizelos ha avuto occasione di esporre la politica pacifica della Grecia agli uomini di Stato tedeschi, nei vari colloqui che ha avuto con essi. Nei nostri circoli politici, mercè tali colloqui, si è confermata la convinzione che, sotto la direzione di Venizelos, la Grecia, nelle relazioni estere, si farà guidare dal desiderio di stabilire rapporti sicuri e pacifici coi suoi vicini e con le Grandi Potenze.

Il bilancio della Libia

nella Relazione del ministro, on. Bertolini

Allo stato di previsione della spesa pel Ministero delle Colonie, che sarà presentato alla Camera il 3 febbraio, l'onorevole Bertolini allega una relazione sull'opera da lui svolta per la Libia in questo primo anno di vita del nuovo dicastero.

La relazione illustra succintamente l'indirizzo e l'ordinamento dati ai varii servizi pubblici, affinchè il Parlamento possa più agevolmente giudicare del loro dispendio.

Poichè nella sua costituzione organica furono attribuiti al nuovo Ministero tutti indistintamente gli interessi ed i servizi pubblici delle colonie, la relazione spiega anzitutto come l'applicazione di questo principio sia stata contenuta entro ragionevoli limiti non creando per i varii servizi tecnici sparute e costose applicazioni delle corrispettive grandi Amministrazioni dello Stato, ma valendosi della cooperazione e del loro personale, adattandone le prestazioni ai fini coloniali e subordinandole alla responsabilità del Ministro delle Colonie.

A questo criterio è informato il ruolo organico del Ministero delle Colonie, stato solo di recente approvato per trar norma dall'esperienza fatta nel primo periodo. Con quel ruolo si provvede non solamente alla Amministrazione centrale, ma anche a parte del personale occorrente per gli uffici di Governo in Libia, stabilendosi così una vantaggiosa promiscuità di destinazione dei funzionarii.

Gli uffici dell'Amministrazione Centrale sono ripartiti per materie anzichè per Colonie. Concetto, che però non fu adottato pel bilancio, dove alla spesa per i servizi generali seguono distintamente i contributi dello Stato per le singole colonie, i quali hanno a corredo lo stato di previsione della entrata e della spesa per ciascuna di esse.

La relazione passa quindi in rassegna tutti gli svariati servizi dagli ordinamenti politici, amministrativi, giudiziari, a quelli tributari, dei lavori pubblici, delle ferrovie, delle scuole e via dicendo.

Per ognuno dei servizi sono sommariamente descritti gli ordinamenti stati decretati ed i criterii che li hanno informati, fra cui principali, da un lato, l'intento della loro armonia con le speciali esigenze coloniali, dall'altro, la preoccupazione di limitare la competenza dell'amministrazione centrale a funzioni di suprema direzione, di indirizzo, di controllo ed all'incontro di decentrare in Colonia la discrezione e la responsabilità dell'Amministrazione esecutiva.

Per taluni servizii sono offerte concrete informazioni sul loro svolgimento, per esempio, pei lavori pubblici, per le ferrovie, di cui cento chilometri sono già aperti al pubblico esercizio e per oltre duecento è iniziata la costruzione.

Colonizzazione agricola

Sono illustrati parecchi provvedimenti d'indole commerciale, ed è annunciato l'accoglimento delle conclusioni di massima della Commissione Agrologica, testè pubblicata.

In ordine a ciò, il Ministro delle Colonie ha stabilito l'immediata attuazione di due serie di esperimentazioni, che si svolgeranno su terreni demaniali e saranno affidate ad un ufficio agrario con sede in Colonia. Il programma sia della costituzione di quest'ultimo, sia delle sperimentazioni è stato in questi giorni concretato dall'onorevole Bertolini.

La prima serie di sperimentazioni si svolgerà con l'impianto di poderi in cultura irrigua ed in cultura asciutta; la seconda mediante la formazione di progetti di appoderamento di terreni demaniali, che saranno poi concessi a coloni italiani.

Le due serie di esperimentazioni si svolgeranno su terreni demaniali e saranno affidate ad un ufficio agrario con sede in colonia, la cui modesta, ma efficiente costituzione nel primo tempo avrebbe in se stessa il germe organico di un progressivo svolgimento a mano a mano che la colonizzazione andasse prendendo piede. In proposito sono lieto di annunciare che il programma della costituzione dell'ufficio agrario e delle due serie di esperimenti è in ogni sua parte concretato e si sta alacremente provvedendo alla sua immediata attuazione in colonia.

Ma, data la concessa libertà di acquisto delle terre di proprietà privata, continua la relazione, è da confidare che private iniziative si volgano ad opere di colonizzazione. Il Governo potrebbe non solo conceder loro l'assistenza dell'ufficio agrario, ma — assicuratosi della praticità e serietà dei propositi nonchè della disponibilità di congrui mezzi — concorrere, a spese fatte, in determinate opere d'impianto, quali la creazione di risorse idrauliche, la costruzione di edifici colonici, ed assicurare alle migliorie una larga esenzione dalle imposte, che in progresso di tempo fossero decretate.

Ferrovie

Dando conto delle costruzioni e dell'esercizio ferroviario, la relazione rileva che fin dal maggio scorso poco meno di cento chilometri di ferrovia sono aperti al pubblico esercizio e gli introiti ammontano a circa 4000 lire annue per chilometro, media superiore a quella di parecchie ferrovie del Regno. Risultato davvero confortante, quando si considerino altri vantaggi quali l'economia conseguita nei trasporti militari e sovratutto l'influenza politica delle ferrovie, ben più apprezzate dagli indigeni degli altri meravigliosi trovati, che la nostra occupazione fece loro conoscere e da essi accolte con vero manifesto favore.

Mentre si provvede a sistemare i primi tronchi affrettatamente costrutti e per le riparazioni delle locomotive e dei rotabili, che il clima e la sabbia parecchio guastano e consumano, s'è istituita una officina a Tripoli ed altra si sta progettando per Bengasi, ed è stato studiato il piano per la stazione centrale di Tripoli — si sono già determinati gli obbiettivi da raggiungere, sia pure in tempo non prossimo, con nuove costruzioni; si sono allestiti i progetti dei loro primi tronchi e se ne è iniziata la costruzione. Quegli obbiettivi si possono così riassumere: in Tripolitania le ferrovie litoranee Tripoli-Zuara e Tripoli-Kussabat-Misurata, nonchè le linee di penetrazione interna dell'altipiano del Garian verso Ghadames e attraverso Socna verso Murzuk; in Cirenaica la congiunzione, attraverso l'altipiano, fra Bengasi e Derna e la linea di penetrazione da Bengasi ad Augilah.

Di quest'ampio programma si sta ora sollecitamente curando la attuazione per 170 chilometri in Tripolitania (da Zanzur verso Zuara, da Azizieh verso il Gharian, da Tagiura verso Kussabat) e per 60 in Cirenaica (da Bengasi a Merg). Il relativo materiale di armamento e di scorta è già tutto sbarcato a Tripoli ed a Bengasi, quello rotabile in grandissima parte: le forniture all'uopo ordinate all'industria italiana rappresentano un importo di circa 13 milioni.

Porti

Parlando dei porti, la relazione dice che i lavori nel porto di Tripoli consistono in una banchina ed in un molo di protezione lungo 600 metri, che oggi sono pressochè ultimati. Negli scorsi giorni fu appaltato un secondo gruppo, che comprende il prolungamento del molo per oltre 500 metri e l'estensione della banchina per più di 1000.

Pel porto di Bengasi furono studiate parecchie soluzioni del gravissimo problema, che esso rappresenta. Mentre alcuni mesi addietro sembrava ai tecnici preferibile adattarsi alla costruzione di un piccolo porto interno e rinviare ad epoca indeterminata quella di un grande porto in mare aperto dinanzi alla spiaggia del faro, un nuovo ponderato esame comparativo delle due soluzioni da parte del Comitato superiore condusse a prescegliere in definitiva la seconda. Gli ulteriori studi hanno infatti assodato che, quand'anche si desse al porto interno la maggiore profondità ed ampiezza, di cui è suscettibile, si avrebbe pur sempre, a malgrado della ingente spesa di 17,400,000 lire, una sistemazione di carattere non definitivo, perchè l'approdo non sarebbe del tutto sicuro per le manovre ed i fondali sarebbero inferiori al minimo esigibile per un porto moderno. All'incontro, con 14 milioni si può eseguire una prima parte del grande porto, consistente in un tratto di molo foraneo e di banchina da soli bastevoli al suo più largo e sicuro uso.

Frattanto per poter attendere quest'ultima soluzione sono stati iniziati e quasi condotti a termine nel bacino difeso dal molo turco lavori di escavazione per ottenere fondali di oltre 4 metri, che bastano pel minor naviglio e rendono sicuro lo scarico con le maone.

Avanzati sono i lavori a Derna: fin dallo scorso giugno era stato compiuto il primo braccio di molo e nell'agosto fu iniziato il secondo.

Questo tratto della relazione così conclude:

L'ordinamento militare

La relazione dà pur conto dell'ordinamento militare. Ai varii decreti, che a mano a mano erano andati formandolo, fu nel gennaio scorso sostituito un decreto organico, che disciplina l'istituzione tanto della gendarmeria, quanto delle truppe coloniali con assegnazione di forze proprie a ciascuna delle due nuove colonie. L'ordinamento, compreso quello dei comandi, è informato alle esigenze del servizio coloniale specie per semplificazione ed agilità, e, quanto agli effettivi, è basato sulla previsione delle forze occorrenti per mantenere l'ordine e la sicurezza interna della Tripolitania e della Cirenaica, quando, per effetto della completa occupazione del loro vastissimo territorio, ne sia ottenuta la pacificazione. Fino a quel giorno occorrerà l'impiego straordinario sia di reparti eritrei, sia di truppe dell'esercito metropolitano: ma intorno al loro numero ed al tempo, per cui possa esserne necessaria la permanenza in Libia, non è dato fare previsioni oltre quelle fondate sulla presente condizione delle cose.

La situazione attuale

A dar conto di quale questa sia, la relazione descrive per sommi tratti lo svolgimento della situazione politico-militare nelle due colonie dopo il trattato di Losanna. In alcune note sono riprodotti telegrammi inviati dal Ministro delle Colonie ai Governatori, che chiariscono perplessità manifestatesi in passato nell'opinione pubblica rispetto a taluni avvenimenti.

« Non alcuna concessione di armistizio al Gran Senussi, ma il sopravvenire delle pioggie, che coincideva col congedamento della classe anziana e con la sostituzione di truppe della nuova leva, ha determinato una sosta nelle operazioni di avanzata. Il nuovo governatore generale Ameglio ne ha saviamente profittato non solo per irradiare dai vari presidi un'azione pacificatrice, ma anche per riordinare il Corpo d'occupazione ed averlo pronto a quel programma militare, che egli a momento opportuno crederà di svolgere ».

L'onorevole Bertolini chiude la relazione confidando che da essa apparisca non essergli mancata la coscienza del suo dovere, nè la serietà dei propositi nell'adempierlo. Se per gran parte dei gravi e complessi problemi egli non può presentare concreti definitivi risultati, ma soltanto l'avviamento alla soluzione, « formerà ambito compenso dell'opera sua la benevolenza, con cui Parlamento e Paese vorranno considerarla ».

Il prof. Tonelli decorato

S. M. il Re con decreto odierno ha nominato *motu proprio* Grande Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro il prof. Alberto Tonelli, Rettore della nostra Università e Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

... rispondevano in modo eccezionale alle con... dizioni del premio, decise di ...

I provvedimenti finanziari al Consiglio dei Ministri

Domani lunedì alle 17 i Ministri sono convocati a Palazzo Braschi a consiglio.

Questo consiglio avrà una speciale importanza perchè libererà definitivamente i progetti di legge relativi ai provvedimenti finanziari, progetti di legge già concretati, come abbiamo detto, dai Ministri competenti.

Essi riguardano un'estensione del criterio della progressività nell'imposta sulle successioni, un'imposta sul cinematografo, un ritocco alle imposte sull'uso delle automobili, e un arrotondamento delle tasse di registro e bollo. I centesimi addizionali diventeranno un soldo.

Abbiamo detto, a proposito, dell'inasprimento dell'imposta sulle automobili, che essa avrebbe dovuto colpire i veicoli di lusso, ad esclusione delle vetturette di uso pratico. Le vetture da 25 cavalli in su sono da considerarsi veramente come un indice di lusso, e un ritocco, sia pure in senso fortemente progressivo, dell'imposta a cui sono soggette attualmente, non avrebbe sollevato obiezioni, nè avrebbe potuto danneggiare sensibilmente l'industria. Ormai, vetturette da 15 a 20 cavalli dànno velocità di turismo eguali a quelle delle macchine da 40 cavalli, e chi vuol darsi il lusso dei molti HP. può spendere per il consumo, e di conseguenza sentire assai poco la tassa.

Per contro, la massima parte delle automobili di forza inferiore ai 20 cavalli, economiche come un cavallo, hanno preso il posto delle carrozze che sono tassate un decimo meno, e servono spesso ad usi professionali, per medici, avvocati, commercianti, piccoli proprietari di campagne e fittabili, gente tutta che ha esitato a comprarsi l'automobile spaventata dalla tassa di 180 o di 220 lire l'anno, e che non l'avrebbe forse comprata se la tassa fosse stata anche maggiore.

Colpire di più questi veicoli d'uso pratico, entrati ormai, per certe categorie di persone soltanto agiate, nelle consuetudini della vita, sarebbe forse recare grave nocumento all'industria e non corrisponderebbe al criterio essenzialmente moderno di favorire l'economia del tempo.

Per le acque del Roja

Ha fatto ritorno a Roma la Commissione, presieduta dal comm. Alfredo Mazza, Direttore Generale delle Opere idrauliche al Ministero dei Lavori Pubblici, incaricata dal Governo Italiano di esaminare, d'intesa coi rappresentanti del Governo Francese, le questioni riguardanti le acque del fiume Roia. La Commissione Italiana è composta, oltre del Presidente comm. Mazza, dei comm. Luigi Barile, direttore generale del Demanio, Ignazio Inglese e Camillo Arimondi, ispettori del Genio Civile, Costantino Fiorese, capo divisione del Ministero dei Lavori Pubblici, e dei segretari cav. Sacchi Ladispoto e Torre. La commissione francese è composta dei signori cav. Tavernier e Lordereau, ispettori generali di ponti e strade, Thibault, vice-direttore al Ministero di Agricoltura, Cottalorda, ingegnere capo di ponti e strade a Nizza, e dei segretari Bardot e Arlen.

Il fiume Roja, che ha origine in territorio italiano, segna poi, per un tratto di 500 metri, il confine tra l'Italia e la Francia: esso quindi attraversa, per circa 16 chilometri, il territorio francese, e, proseguendo poi il suo corso in territorio italiano, si versa nel mare. Ora si tratta di prendere accordi fra i due Stati per la migliore utilizzazione delle acque di quel fiume, nel comune interesse, e sopra tutto per quanto si riferisce al tratto di confine. Le trattative, che involgono gravi questioni di diritto, sono procedute con spirito di grande cordialità tra i rappresentanti dei due Stati, animati dal desiderio di giungere ad accordi definitivi.

La Commissione Internazionale, riunitasi a Ventimiglia, ha fatto numerose visite sui luoghi per accertare i diritti controversi, e ha stabilito di riunirsi nuovamente il 2 marzo prossimo per proseguire i suoi lavori. La nuova adunanza avrà luogo a Nizza.

Il porto di Livorno

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha emesso parere favorevole al progetto di lavori addizionali di escavazione straordinaria sull'avamporto di Livorno.

Navi alla Maddalena

Abbiamo da Maddalena, 1:

Le R. navi *Regina Margherita*, *Emanuele Filiberto*, *Liguria* e *Benedetto Brin* sono qui giunte da Golfo Aranci.

Il proletariato teatrale

Il Comitato permanente del lavoro, preoccupato dello sfruttamento che si compie a danno dell'infanzia per parte di molte imprese di spettacoli e degli abusi ai quali va soggetto il così detto proletariato teatrale, sia per parte delle Agenzie di collocamento, sia per parte di alcuni impresari e direttori, ha incaricato il consigliere Ettore Reina di compiere un'inchiesta. Il Reina ha presentate in questi giorni le sue conclusioni sull'argomento. E l'Ufficio del lavoro, sui dati esposti dal Reina, formulerà concrete proposte che saranno portate al Consiglio del lavoro.

Il dirigibile "M 3"

Ci telefonano da Bracciano, 1, ore 15:

Il dirigibile «M 3» alle ore 13,30 è uscito dall'*hangar*, si è fermato sul prato per circa 15 minuti e quindi si è librato superbo e maestoso sulle acque del lago Sabazio raggiungendo una quota di altezza di circa 300 metri. Ha rivolto poi la prua verso Anguillara, ha fatto il giro del lago dirigendosi poscia verso Trevignano Romano. Tutto ha funzionato perfettamente. Questi primi voli hanno importanza per la prova della potenzialità dei nuovi motori che hanno dato esito riuscitissimo. Il dirigibile ha atterrato alle ore 15 dopo un'ora e trenta minuti di splendido volo.

I nazionalisti fiorentini per la lotta di Oleggio

FIRENZE, 31.

Il gruppo nazionalista fiorentino su proposta del vicepresidente Ezio M. Gray ha votato il seguente ordine del giorno: « Il gruppo nazionalista fiorentino in merito alla prossima lotta elettorale di Oleggio fa fervidi voti perchè in quel collegio le forze costituzionali riacquistino sopra un nome di schietta battaglia antisovversiva quella sincera concordia e quella vigorosa compattezza, la cui assenza soltanto permise già al candidato socialista una vergognosa e sconfessata vittoria ».

Il Nunzio di Vienna decorato

Abbiamo da Vienna:

La *Politische Correspondenz* reca che l'imperatore ha conferito al Nunzio apostolico mons. conte Scapinelli il Gran cordone dell'Ordine di Leopoldo. Le insegne dell'Ordine sono state consegnate oggi al Nunzio dal primo capo-sezione del Ministero degli esteri barone ...

Il Presidente
A. CENTURINI

Per la difesa della produzione

Si costuisce un'associazione nazionale

MILANO, 1.

Programma vasto e degno della massima considerazione — specialmente se ci ricordiamo che fra tre anni dovranno rinnovarsi i trattati di commercio — è quello che formerà oggi argomento di discussione a Milano.

Si vuole, dunque, costituire una *Associazione Nazionale per la difesa della produzione*, e si è indetta una assemblea da un comitato promotore comprendente i più bei nomi di uomini politici e di industriali dell'Alta Italia.

In attesa di conoscere le deliberazioni dell'odierna assemblea, ho creduto utile informarmi degli scopi che dovranno dar vita all'associazione. Il programma reca: *a*) svolgere una attiva, tenace propaganda perchè il Paese venga illuminato sulla necessità della difesa doganale; *b*) vigilare attentamente perchè nella revisione dei trattati di commercio ed in ogni riforma legislativa vengano tutelati gli interessi dell'industria nazionale; *c*) incoraggiare con tutti i mezzi che saranno consentiti ogni iniziativa privata tendente a sviluppare le forme produttive dell'economia nazionale; *d*) intervenire nei conflitti del lavoro per compiere opera di pacificazione in difesa degli interessi supremi della Nazione.

Certamente gli incompetenti — e sono la grandissima maggioranza — si spaventeranno soltanto alla lettura di un simile programma. In Italia, quando non si parla e non si discute d'arte, di letteratura, di scienza, è un po' difficile farsi, non dico apprezzare, ma neanche ascoltare. I grandi problemi economici interessano soltanto una esigua parte dei cittadini italiani.

Il dottor Luigi Lojacono, che ha preso la iniziativa di costituire l'associazione e che da tempo lavora incessantemente per raggiungere lo scopo, mi diceva che seguendo un po' da vicino il dibattito che si svolge sui giornali e sulle riviste intorno all'ardente questione doganale, ha dovuto convincersi che la causa vera di molti pregiudizi ed equivoci che tanto facilmente fioriscono in seno alle classi popolari deve essere ricercata nell'assoluta ignoranza in cui quelle classi versano.

— Di guisa che ogni qualvolta, aggiungeva il dottor Loiacono, nella piattaforma della discussione è posto un problema della vita economica del Paese, preferiamo ritrarci a parte perchè è invalsa l'abitudine che siffatti problemi debbano essere affidati allo studio di pochi competenti o di apposite commissioni.

— Lei crede dunque che anche ai profani sia possibile, in avvenire, lo studio dei problemi sociali?

— Ne sono certo. Se ci fossimo prima d'ora preoccupati di portare in mezzo al popolo la parola educatrice ed illuminata, se alla soluzione di un dato problema noi avessimo chiesto il contributo di idee di tutte le classi; se noi avessimo sentito il dovere di agitare innanzi alla coscienza pubblica le grandi questioni economiche, noi non dovremmo oggi lamentare e condannare l'agitazione che la tendenza liberista viene creando in Italia.

— Ma è poi così preoccupante il movimento liberista in Italia?

— Sicuro, perchè va prendendo una forma vigorosa. Mentre ieri i liberisti nostrani si limitavano ad imprecare contro i *feudatari*, i *baroni*, i *succhioni* di questa o di quella industria, oggi, messo da parte ogni ritegno sono scesi in campo dovunque per affermare la necessità del liberismo economico, atto — secondo loro — a guarire tutti i malanni economici e morali da cui è travagliata la Nazione.

Ora contro questo movimento la parte sana del Paese non può e non deve rimanere indifferente. E' necessario quindi nell'interesse di tutti iniziare un'opera di propaganda in seno alle masse popolari per richiamarle al senso della realtà economica, per educarle nella coscienza dei grandi doveri nazionali, sottraendoli al giuoco dei piccoli egoismi di classe. E' necessario portare i problemi economici spogli da tutti i sofismi dottrinali e da ogni preoccupazione politica dinanzi al popolo perchè esso si interessi, comprenda e valuti le cause e gli effetti dei fenomeni che si producono entro i quadri dell'economia contemporanea. Se ogni qualvolta si parla di rincaro di viveri, che il semplicismo dei propagandisti del libero scambio attribuisce al protezionismo doganale, noi avessimo avuto l'occasione di dimostrare che siffatto fenomeno è caratteristico di tutti i paesi, sia quelli a regime protezionista che quelli a regime liberista, ed è esteso tanto ai generi gravati di dazio che a quelli esenti, il popolo oggi comprenderebbe che una abolizione dei dazi protettori non è quella panacea che da molti si crede.

Noi ci proponiamo, quindi, con una vasta ed organica propaganda, a mezzo di apposite conferenze nei principali centri commerciali ed industriali d'Italia, di educare le classi popolari e ci proponiamo anche di combattere apertamente il pessimismo di coloro che non esitano affermare non aver compiuto l'Italia alcun passo nel progresso industriale e commerciale.

L'Italia oggi con sforzo veramente gagliardo ha progredito e molto in ogni ramo delle attività sociali. Questo noi dobbiamo affermare con vivo senso di orgoglio contro il pessimismo dei liberisti.

Certo se noi vogliamo paragonare il nostro progresso economico con quello di altre nazioni, ci accorgeremo di essere in condizioni di inferiorità. Ed è appunto per queste condizioni di inferiorità economica in cui si trovano l'agricoltura e l'industria nostre, che noi dobbiamo sostenere la necessità da parte dello Stato di una sufficiente protezione, atta a sviluppare le energie produttive ed assicurare un buon collocamento della mano d'opera ed un'equa rimunerazione del capitale.

Come ben diceva l'on. Nitti, nel suo discorso elettorale, oggi una sola politica deve esser fatta: la politica della produzione; politica intesa a migliorare ed incoraggiare e difendere la produzione.

« Scambiare » dicono i liberisti; « produrre » noi rispondiamo perchè per scambiare, occorre produrre e per produrre in condizioni vantaggiose è necessario difendere con una savia politica doganale l'agricoltura e l'industria ».

Il movimento iniziato dal dottor Lojacono non ha lasciato indifferente la parte sana del Paese. Lo attestano in modo eloquente le adesioni giunte alla sede del comitato promotore; adesioni di uomini politici, senatori, deputati, studiosi di problemi economici.

I competenti che interverranno all'Assemblea di oggi ci diranno se l'idea di costituire un'associazione nazionale per la difesa della produzione potrà portare i frutti che il comitato se ne attende.

MARIO BIGGI.

Le corse al galoppo ai Parioli

La prima giornata

Si è iniziata oggi — con la prima giornata ai Parioli — la stagione romana delle corse al galoppo. Il pubblico, che si appassiona sempre vivamente alle belle manifestazioni dello *sport* ippico, è accorso numeroso al bell'ippodromo romano, favorito anche dalla incantevole giornata. Terreno buono. Ecco i risultati delle corse:

PREMIO VICOVARO (Steeple-chase. Per cavalli di 4 anni ed oltre a vendere per lire 6000. L. 1500; m. 3000): 1.o *Varco*, kg. 72, Scuderia Nomentana (Evans); 2.o *Vieille Baguaise*, kg. 72, march. Marignoli (Almonti). Una lunghezza. Vincitore invenduto. Al 1.o L. 1275; al 2.o L. 150.

Totalizzatore: *pesage* lire 10; prato lire 10.

PREMIO TOR FIORENZA (Siepi. Hunters. G. R. Per cavalli di 4 anni ed oltre qualificati, che non abbiano mai vinto in ostacoli. L. 1500. M. 3000): 1.o *Levistone*, kg. 65, Sir Hope (ten. Bianchetti); 2.o *Cuor di Leone*, kg. 63, F. Turner (Caracciolo); 3.o *Corbeau*, kg. 65, ten. Capasso (propr.). N. P. *Belle Agnès*, kg. 72 1/2, magg. Varini (prop.) Una lunghezza e mezza; tre lunghezze. Al 1.o L. 1000; al 2.o L. 350; al 3.o L. 150.

Totalizzatore: *pesage* lire 8, 5, 5; prato lire 8, 5, 6.

PREMIO DELLA SOCIETA' DEGLI STEEPLE-CHASES (Steeple-chase L. 3000; metri 3000): 1.o *Idus*, kg. 73, B. L. Guastalla (Renzoni); 2.o *Marengo*, kg. 60, Sir Hope (Smith); 3.o *Montecalvo*, kg. 68, Scuderia Nomentana (Amodio). Una incollatura; 4 lunghezze.

I carnevaletti tramviari a Milano

MILANO, 1.

Stanotte all'1 è cominciata l'assemblea dei tramvieri e da essa, con gentile pensiero, è stata esclusa la stampa. Solo alle 4.30 è finita la lunga e non certo divertente e istruttiva discussione. Alla riunione, che è stata presieduta da Bacci, hanno partecipato De Ambris e Corridoni per l'Unione Sindacale e Marchetti, Ruginelli e Buoninsegni per la Camera del Lavoro. Zocchi ha fatto le sue proposte, ha informato l'assemblea di quelle della Edison ed ha detto delle ragioni per cui non le ritiene accettabili. Però egli ha detto che sarebbe il caso di sospendere temporaneamente lo sciopero domenicale fino alla emissione del lodo, accettando la forma arbitrale proposta dal senatore Esperle. Parlano vari tramvieri quasi tutti favorevoli. Alcuni si dichiarano apertamente contrari. Dopo una lunga discussione si finisce col redarre e con l'approvare un ordine del giorno lunghissimo, nel quale dopo molti considerando, che non vale la pena riferire, si delibera di accettare il concetto della forma arbitrale e di sospendere conseguentemente per ora l'attuazione dello sciopero festivo già proclamato in precedenza, in attesa di una decisione della Commissione arbitrale.

L'assemblea prima di sciogliersi stabilì che i due rappresentanti del personale che dovranno far parte della Commissione arbitrale siano scelti dal Consiglio direttivo del Sindacato tramvieri. Pare che arbitri saranno l'on. De Ambris e l'avv. Francesco Buffoni. Zocchi ha raccomandato che se le trattative non giungeranno in porto si deve proclamare lo sciopero due ore prima della comunicazione ufficiale per impedire che la Edison sia preparata come oggi ...

Una bomba a Palermo

PALERMO, 1, ore 14.

Questa notte verso le ore 2.30 fu udita una violentissima detonazione che spargeva un allarme straordinario in tutta la città.

Lo scoppio era avvenuto nella via Dante e precisamente all'imbocco di via Malaspina nella casina del cav. Salvatore Calabrese ricco possidente. Una bomba era stata lanciata sul terrazzino del primo piano del villino ed aveva prodotta una larghissima buca sul pavimento. La violenza dell'esplosione sconquassò le persiane e le imposte delle stanze dove dormono i figli del cav. Calabrese e frantumò tutti i vetri del villino.

Trattasi della minaccia di qualche accolta di delinquenti, i quali rimaste inascoltate alcune loro lettere di estorsione, hanno tentato questo mezzo per intimidire il cav. Calabrese.

La polizia fa indagini che finora non hanno avuto risultato.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 31 Gennaio 1914

Bari	75	83	23	52	15
Firenze	17	74	27	51	78
Milano	85	78	4	76	77
Napoli	58	83	60	32	76
Palermo	77	44	42	62	54
Roma	76	58	39	2	27
Torino	29	2	56	41	67
Venezia	66	41	46	7	4

Bollettino meteorologico

del 1.o febbraio 1914, ore 15

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è aumentato ovunque fino a sei millimetri sulla penisola Salentina. La temperatura è generalmente diminuita a Nord e Centro, quasi stazionaria nel rimanente. Cielo nebbioso sull'Appennino centrale e sul Veneto, vario in Sicilia con pioggerelle nel Palermitano; abbondanti brinate e gelate.

Barometro: 775 sulle regioni Alpine, 772 al Sud.

Probabilità sulle regioni settentrionali e Appenniniche venti deboli tra tramontana e levante, cielo sereno, nebbie, brinate e gelate.

Sul versante adriatico venti deboli intorno a Greco, cielo sereno nebbie brinate e mare calmo.

Sul versante Tirreno venti deboli intorno a tramontana, cielo sereno, rinato mare mosso.

Sul versante Jonico venti moderati primo quadrante, cielo sereno brinate mare mosso.

ROMA. — Barometro a mezzodì 773,5 — Termometro centigr. massima 10,9, minima 0.0 — Umidità relativa 51, assoluta 4,12 — Vento a mezzodì N. — Stato del cielo sereno.

Lunedì, 2 febbraio. — Purificazione di M. V. — Levata del sole ore 7.26; tramonta ore 17,23 — Nasce la luna ore 10,19; tramonta ore 24 — P. Q. il 3 — Ave Maria 17,45.

Ancona da più 15 a meno 1; Arezzo da più 9 a meno 2; Aquila da più 2 a meno 9; Ascoli da più 9 a zero; Bologna da più 4 a zero; Chieti da più 6 a meno 2; Ferrara da più 1 a meno 6; Firenze da più 9 a meno 3; Livorno da più 11 a più 1; Milano da più 5 a meno 3; Modena da più 4 a meno 3; Parma da più 5 a meno 3; Perugia da più 7 a meno 1; Piacenza da più 4 a meno 9; Potenza da più 6 a meno 2; Pisa da più 13 a meno 3; Torino da più 5 a meno 3; Venezia da più 5 a meno 2.

All'estero: Budapest meno 7; ...

Rivista finanziaria

1.o febbraio 1914.

Un proverbio dice che « non c'è male senza bene » e un altro che « da un male nasce un bene ». Si possono applicare tutti e due alla Borsa di Parigi e all'incaglio della Società Ausiliare diretta dal Victor. Diciamo incaglio, perchè, dopo gl'interventi di cui demmo notizia nell'altra Rivista, non è più il caso di parlare di disastro o di crac. Furono provvidi davvero quegl'interventi. Perchè non solo evitarono i grossi guai che la caduta dell'Ausiliare avrebbe prodotti, ma hanno infuso nella Borsa di Parigi come un soffio di vitalità, per guisa che alle compre dei titoli sostenuti dal Victor, richieste dalla necessità di frenarne sulla china la caduta a cui erano spinti, altre compere si andarono aggiungendo, le quali valsero a dare al mercato una cert'aria di attività che non gli si vedeva da un pezzo. Durerà essa? Giova sperarlo. I titoli più sostenuti furono quelli di indole industriale, così francesi come esteri; del sostegno profittarono anche alcuni dei bancari; lo sentirono i fondi di Stato, ma in proporzione più mite, e in misura minore si può dire che lo sentisse la Rendita francese, pur non venendole meno il solito aiuto delle compere governative. Ieri poi la Borsa parigina ebbe un momento di vero slancio, e tutti i valori se ne giovarono, compresi quelli di Stato, e segnatamente la Rendita francese, che guadagnò quasi un punto da un giorno all'altro.

* * *

Hanno continuato a dar prova di fermezza, non disgiunta, naturalmente, da attività le Borse di Berlino e di Londra, specie quest'ultima, ove il Consolidato guadagna ancora due buoni punti in una settimana. L'abbondanza del danaro ha consigliato i reggenti la Banca d'Inghilterra a ribassare dell'altro lo sconto, e nella seduta settimanale di giovedì lo portarono d'un tratto dal 4 per cento al 3. Solo la Banca di Francia pareva restia ad una modifica nel suo saggio di sconto, ma l'esempio delle altre Banche ha prevalso, e ha ribassato anch'essa il suo 4 per cento al 3 1/2. A giustificare la riluttanza che mostrava la Banca di Francia a seguir le altre in una misura, che la condizione dei mercati rendeva quasi obbligatoria per tutti gli Istituti di credito, sono state date parecchie ragioni, oltre quella indicata in questa Rivista domenica. S'è fatta in primo questa considerazione: che mentre presso la Banca d'Inghilterra e in quella di Germania l'incasso oro appare notevolmente aumentato, non lo è presso quella di Francia in una proporzione identica o presso a poco. La Banca d'Inghilterra presenta nella sua ultima situazione un incasso oro di 42 milioni di sterline, somma che non era apparsa nel suo bilancio dal 1896 finora; quella germanica ha 1571 milioni di marchi contro 1097 alla stessa epoca l'anno scorso (circa il 45 per cento); quella di Francia è passata da 3199 milioni di franchi a 3521, una proporzione del 10 per cento. Si è osservato altresì — come punto storico di paragone — che l'anno scorso di questi tempi lo sconto in Germania valeva 6 %, in Inghilterra 5, e in Francia 4: e che la Banca francese non volle seguire le altre nell'aumento. Ora essa manteneva il 4, e il suo tasso restava eguale a quello ribassato della Banca d'Inghilterra. Ma poichè questa è discesa dal 4 al 3, la Banca di Francia non ha creduto poter restare al 4, ed è scesa al 3 1/2. Data l'abbondanza del danaro sul mercato francese, avrebbe potuto la Banca di Francia mettersi al livello di quella d'Inghilterra; ma non ha creduto di farlo. E se ne dà questa ragione, che completa quella che riferimmo nell'altra Rivista. Molte sono le nuove emissioni in vista sul mercato francese, e molto danaro per farvi fronte dovrà essere necessariamente attinto alle Casse della Banca di Francia. Del saggio più elevato dello sconto la Banca si serve di difesa contro l'esodo dell'oro. Sistema inglese.

* * *

A proposito delle nuove emissioni in Francia per Stati esteri: Il signor Venizelos ha ottenuto dal Governo francese il nulla osta alla emissione del prestito greco in Francia (quale profezia facile per coloro che non ne dubitarono!). Sarà emesso dopo il prestito turco. Sull'una e sull'altra operazione qualche giornale francese osserva che con gli Stati ai quali la Francia fa simili concessioni dovrebbe stabilire patti chiari ...

... ostacolismi senza nessuna causa, questo no. Questa non è speculazione, è... non vogliam dire la parola che ci vien in taglio. Certe differenze enormi ne' prezzi, provocate su valori ottimi con manovre e spirito di gioco, bisogna combatterle, evitarle. E così persuadere il pubblico che vi sono titoli di industriali che rispondono a un bisogno del paese; che ne hanno si può dire creata, e ne alimentano, la vita economica; che rappresentano amministrazioni oneste, oculate, prudenti; titoli nei quali il capitale è bene impiegato come sicurezza; titoli il cui reddito si può dir consolidato e non può essere scosso che da casi imprevedibili.

A chi ci osservi che presso le Borse estere si negoziano titoli che hanno oscillazioni continue giornaliere per centinaia e centinaia di lire, facciamo osservare che quei titoli possono considerarsi al pari del *trenta e quaranta* e del *baccarà*. E fra noi, grazie a Dio, di questi titoli non ce ne sono; e se ce n'è qualcuno rimane poco trattato dagli stessi più arrabbiati professionisti del gioco, i quali se ne tengono lontani, perchè sanno che nella Borsa non accade come a Montecarlo, dove le vincite son garantite. Gli stessi ribassisti di mestiere si guardano da certe controparti te! Ma se si osservano bene i listini esteri si vedrà che certi titoli, i bancari principali, gl'industriali solidissimi non sono toccati o lo son di poco, secondo offerta o domanda. Se le nostre Borse continueranno nell'attitudine di evitare che pazzi e ciechi le guidino ancora una volta spadroneggiandovi — come accadde all'epoca dei temporali borsistici — c'è da sperare rinasca nel pubblico la fiducia che l'opera di coloro ha potuto assottigliare, se non spegnere del tutto. Non è un fervorino che abbiamo voluto fare — anzi ripetere qui, perchè questo linguaggio in questa Rivista non è nuovo: è l'espressione di un sentimento che è nella coscienza di molti, di un augurio a pro della economia nazionale.

Ecco i corsi: i due primi sono per fine gennaio, i seguenti per prossimo:

Banca d'Italia 1431 — 1430 — 1439 — 1437 — 1445.

[illegible] — 829 1/2 — 831 — 836 — [illegible] 838.

Credito Italiano 560 — 558 — 565 — 559.

Banco di Roma 105 — 105 1/2 — 106 — 105 1/2.

Immobiliare 282 — 281 — 282.

Beni Stabili 282 — 284.

Imprese fondiarie 98 — 100.

Rendite fondiarie 91 — 92 — 93.

Istituto Fondiario 557 — 558.

* * *

Valori di trasporto:

Meridionali 530 — 528 — 533. Mediterranee 248 — 247 — 250 — 258 — 260. Veneto 118. Rubattino 399 — 396 — 399.

* * *

Valori locali. L'Acqua Marcia, che sabato era quotata 1615 per fine gennaio, viene quotata per fine febbraio 1635. Condotte 275 — 278. Trams 163 — 166 — 165. Gas 836 — 840 846 — 842 — 844.

Continua a migliorare il Carburo 584 — 588 — 593 — 607 — 602. Kerka 475 — 476. Azoto 116 — 115 — 116. Elettrochimica 70 — 73. Forni invariati a 48. Antimonio 13 — 12 — 14 Zuccheri 70 1/2 — 72 — 71. Concimi 156 1/2 — 154 — 157 1/2. Molini 114 1/2 — 117. E Molini Alta Italia 201 — 202 — 199.

* * *

Terni 1512 — 1509 — 1502, e poi per febbraio 1512 — 1527 — 1530. Ansaldo 271 — 269 1/2 — 275 — Savona 165 — 166 — 172. Elba 194 — 190 — 194. Ferriere 110 senz'altro. Metallurgica 105 — 109. Montecatini 130 — 137. Piombino 85 — 82 — 84 — 83. Breda 325 — 330. Officine Meccaniche 93 1/2 — 94.

A Genova: Raffineria Ligure Lombarda 314 e per prossimo 315 — 318. Industria 259 e per prossimo 260. Eridania 580 e per prossimo 583 — 590 — 595.

A Milano: Edison 552 — 553 — 563. Vizzola in buona ripresa, dopo la lunga depressione 803 — 809 — 835 — 840. Italo-Americana 150 — 149 — 151.

GLI SPORTS

Questioni olimpioniche

Dinanzi al Congresso che avrà luogo a la Sorbona a Parigi nel prossimo mese di giugno, ed in cui verranno poste sul tappeto della discussione internazionale le più importanti questioni riguardanti la organizzazione della VI Olimpiade a Berlino, i Comitati olimpici delle diverse nazioni serrano e concretano il loro programma di proposte e di modificazioni al passato regolamento. Ognuno naturalmente con uno speciale riguardo ai propri interessi.

Uno dei Comitati che fa più rumore e cerca di farsi sentire è quello francese ed in suo nome Frantz Reichel propone una revisione delle questioni restate senza una soddisfacente soluzione.

— Si debbono ammettere le donne ad altre prove olimpiche oltre quelle cui poterono partecipare nella riunione di Stoccolma e cioè il lawn-tennis ed il nuoto?

— Si deve proibire ad un atleta che abbia rappresentato una nazione in una Olimpiade, di poter rappresentare un'altra nazione in una seguente Olimpiade?

— Si deve fissare un minimo di età per aver diritto di partecipare ad una qualsiasi prova?

Reichel vorrebbe che alle donne fosse permessa la partecipazione a tutte le gare olimpiche e noi anche siamo dell'istesso avviso, ma ci sembra che le ragioni che egli adduce siano in stridente contrasto con quelle da lui portate a sostegno in un'altra questione.

Egli dice infatti:

« Ammettere la donna nei Giuochi olimpici costituirebbe, nell'ora attuale, un *vantaggio enorme per certi paesi* che in più rami della coltura fisica hanno lasciata la pratica in gran parte alle donne. E non bisogna dimenticare che la vittoria nei Giuochi olimpici è accordata sull'assieme dei risultati ».

Tutto ciò sta bene, ma come è che l'egregio sig. Reichel sur un altro argomento è precisamente sulla compilazione del programma di prove, arriva a dire che tutte le nazioni debbono esser messe sull'istesso ...

... stro Comitato olimpico nazionale, dopo aver chiamato a raccolta le migliori competenze in materia di sport, deve studiare in ogni punto il grandioso programma di gare ed ognuna delle modalità generali, come ogni articolo dei regolamenti di ogni singola prova.

V'è la questione del dilettantismo: studio della *definizione* presentata al Congresso di Berlino e del paragrafo 4 delle Norme fondamentali; presentare alla discussione i casi di reintegrazione da professionista a dilettante, con un confronto tra i vari regolamenti nazionali su tale punto; accertare in una parola se tutte le nazioni verranno messe sull'istesso piede di uguaglianza e se non sia possibile la *ruse*.

Il regolamento della Olimpiade inoltre contiene questo comma:

« All'infuori degli sports indispensabili non si deve far distinzione fra quelli che sono semplicemente permessi e quelli che è bene annettere in una Olimpiade, restando fisso il principio che nessuno sport può essere ammesso se non è praticato almeno in sei paesi differenti ».

Qui c'è da domandarsi che cosa s'intenda per « sport indispensabili » e quali siano i limiti per definire uno « sport praticato »; una cernita razionale delle prove da comprendersi in una riunione olimpionica, secondo il mio debole parere dovrebbe tener conto, e nell'eguale misura, della classicità dell'esercizio, della sua utilità (fisica e morale) e della maggiore estensione di pratica: tre cose poi che, salvo rare eccezioni, vanno sempre unite.

Un altro punto su cui i delegati italiani dovrebbero far sentire la loro voce, è quello riguardante le date di svolgimento della VI Olimpiade. Dico « date » poichè i diversi concorsi, a quanto è stato preliminarmente comunicato, sembra che si dovrebbero svolgere in 3 gruppi con un mese di distanza fra l'effettuazione di una riunione e l'altra.

E' necessario far osservare, e prescindendo dall'*errato* criterio di aggruppamento, che non si può obbligare l'attività e l'attenzione sportive del mondo intiero a restar fissa per tre mesi (tra i pochi della stagione) sur una sola e sia pur importantissima riunione e far riflettere che nelle più forti, necessarie spese di *deplacement*, le minori ...

Un record del mondo battuto

PARIGI, 1.

Telegrafano da Chartres che l'aviatore Garaix con sei persone a bordo è giunto all'altezza di 1850 metri, battendo così il *record* mondiale dell'altezza con sei passeggeri.

Bennier giunge ad Ismailia

ISMAILIA, 31.

L'aviatore Bennier è giunto ad Ismailia proveniente dal Cairo dopo un eccellente viaggio. L'aviatore Bennier ha compiuto lunghi voli sopra il canale di Suez.

CICLISMO

Il Campionato d'Italia per routiers

con la nuova formula di classifica

Tra le deliberazioni prese nel recente Congresso dell'U. V. I. quella relativa alla nuova formula da applicare alla classifica del campionato d'Italia riservato ai *routiers* professionisti, e secondo la quale il titolo di campione dovrà essere conferito da ora in poi al corridore che avrà riportato il maggior numero di punti sulle dieci più importanti prove dell'annata, è stata certamente fra le più interessanti il nostro sport ciclistico.

Dopo il Belgio il nostro paese è stato dunque il primo ad applicare il sistema di classifica a base di punti per l'aggiudicazione del titolo di campione; giacchè tanto in Francia che in Germania e Svizzera sarà ancora adottato il criterio antisportivo della prova unica.

A delucidazione del nuovo sistema di classifica che andrà in vigore nella prossima stagione, potrà interessare ora il risultato derivante dell'applicazione della formula stessa all'annata trascorsa.

Considerate come prove di primaria importanza le dieci seguenti:

Milano-San Remo — Milano-Torino — Giro di Romagna — Milano-Genova (1.a tappa del Giro d'Italia) — 600 chilometri — XX Settembre — Milano-Modena — Campionato d'Italia (Gran Premio dell'U. V. I. per l'avvenire — Giro d'Emilia — Giro di Lombardia.

E' stabilito di attribuire 6 punti alla vittoria, quindi 5, 4, 3, 2 e 1 punto sino al decimo posto.

I "sei giorni" di Bruxelles

PARIGI, 1.

Al Palazzo degli Sports di qui avrà inizio stasera la Corsa dei Sei Giorni, che promette, quest'anno, di riuscire del massimo interesse.

La lista delle *équipes* è la seguente:

Equipes belghe: Huybrechts-Spiessens — Marcel Buysse-Vanlerberghe — Vandenberghe-Vandevelde — Persyn-Debaets — Depauw-Léon Buysse — Rosart-d'Awans.

Equipe italiana: Verri-Olivieri.

Equipes americane: Moran-Mac Namara — Root-Thomas — Walthour-Cameron.

Equipe tedesca: Bader-Kudela.

Equipes francesi: Lapize-X — Trousselier-Germain de la Flèche — Comès-Perchicot — Poulain-Crupelandt.

BOXE

Il match internazionale di Pilotta di Nizza

Le ultime notizie sull'incontro internazionale di Eugenio Pilotta a Nizza comunicano una variazione assai importante: quella del mutamento dell'avversario del nostro campione. Infatti gli organizzatori del *match* hanno fatto sapere ieri l'altro ufficialmente che Bernard non potrà combattere a causa di precedenti impegni in Inghilterra.

Non per questo mancherà l'importantissimo incontro internazionale: con grande probabilità il giorno 14 febbraio Pilotta sarà opposto in un combattimento di 10 *rounds* di 3 minuti ad uno dei tre eccellenti *boxeurs* francesi Victor Marchand, Balzac e Stuber. Siccome al Pilotta è stata lasciata la facoltà della scelta dell'avversario così la stipulazione definitiva del contratto è rinviata a tre giorni. Data l'entità della borsa e del premio, e data anche la diversa classe dei tre uomini suddetti — che sono indubbiamente inferiori al Bernard — noi crediamo che Pilotta farebbe bene ad affrontare Stuber o Marchand, perchè Balzac, testè reduce dall'America, ha al proprio attivo recentissime affermazioni assai significative, fra cui un *match* nullo con Tommy Gavigan, il quale a sua volta ha battuto il celebre Geo Chip che ha avuto l'alto onore di mettere *knock out* il campione del mondo di peso medio Klaus.

Servizi automobilistici

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, sezione terza, ha emesso i seguenti pareri favorevoli:

alla domanda per la concessione sussidiata di un servizio automobilistico permanente da Cargedole a Piandelagotti;

alla domanda di aumento del sussidio concesso pel servizio automobilistico Genova-Torriglia Bobbio;

alle variazioni alla concessione del servizio automobilistico sovvenzionato Chieti-Lanciano;

alla domanda per la concessione sussidiata di un servizio automobilistico fra Licosia e Bronte;

al tipo di nuove vetture automobili per la tramvia di Perugia;

OLINDO MALAGODI - Direttore.
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respons.*

Le notizie agrarie

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della 2.a decade di gennaio:

Le campagne dell'alta Italia sono quasi completamente ricoperte dalla neve; questa stimasi utile in generale alla vegetazione e particolarmente ai cereali; il lavoro dei campi fu colà dovuto sospendere.

Assai benefiche furono le precipitazioni di questa decada in tutto il resto d'Italia; esse giovarono soprattutto alle terre della Regione meridionale adriatica ed a quelle delle Isole, per cui lo stato dei campi è ora, in complesso, assai soddisfacente.

Assai pochi furono i lavori campestri eseguiti nell'Italia centrale e pochi anche quelli a cui si attese nelle Regioni meridionali; consistettero soprattutto nelle potature, zappature, concimazioni ed opere invernali di sistemazione e miglioria.

ORARIO delle FERROVIE

Vedi 8.a pagina

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

MUTUI ipotecarii Roma qualsiasi somma. Istituto finanziario, Via Gesù 85. R.10-21621-R

Annunzi vari
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

PASTIFICIO vendesi a buone condizioni. Ottimo impiego capitale. Bernasconi, vicolo Vecchie 9. R-12-22238

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. A. San Pantaleo 66, occasioni, tutti i giorni. Cavalli, bagher, policesse, treggia, brecchetti, Vignarola, carrozzini con cappotte. R-18-22027-R

PIANOFORTE verticale principesco incrociato sordina galleria vendo subito. Zanardelli 34 mezzanino. R-11-22282

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTANSI Case anche vecchie Roma centrale. Scrivere: Tessera ferroviaria 12645 posta Roma. R-12-22186-R

CASE. Villini. Vendonsi da 15.000-30.000-50.000. Comodità pagamento. Scrivere: Casella postale 498, Roma. R-14-51612

FARMACIA in Roma, con spaziosi locali, acquistasi subito a pronti contanti. Indicare ubicazione e prezzo ultimissimo. Escludonsi intermediari. Le offerte anonime o che manchino dell'indicazione della ubicazione e del prezzo, non saranno tenute in alcuna considerazione. Indirizzare le offerte a B. 13, presso Haasenstein e Vogler. R-45-52085

LOTTI di terreno vendonsi da 500 mq. in più, in via Appia Nuova, angolo via Macerata, assai vicini a Porta S. Giovanni, posizione eccellente, prezzi convenienti. Rivolgersi Cooperativa «Esperia», via Babuino 114, p. 2. R-34-22252

VENDESI splendida Villa grande Parco; vicinissima città. Prezzo mitissimo comodità pagamento. Scrivere: Comandini Leonilde, posta, Roma. R-16-51945

Capitali, Società, Cessioni Aziende
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CERCO giovane attivo disponendo piccolo capitale associarmelo importante rappresentanza. Scrivere. B. 111 presso Haasenstein e Vogler, Roma. R-16-22181-R

PRESTITI ed apertura di credito ai negozianti. Scrivere office 14 rue Crussol, Parigi. 6619

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

REGISTRATORI Cassa con senza tessera da 150 a L. 225. Cercasi Rappresentanti esclusivi ogni provincia. Scrivere: Importazioni Friuli 26, Milano. 730

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. AFFITTANSI appartamenti signorili, vuoti, mobiliati. Rivolgersi: Studio Moretti, via Maratta 52. R-12-51940

AFFITTANSI al Corso d'Italia N. 19, nei pressi di Porta Pinciana, 2 appartamenti 7-8 camere. Termosifone e bagno, cucina gas. Vacuum. R-22-51493

AFFITTANSI appartamenti convenientissimi vuoti, mobiliati, piccoli, grandi. Coscia, Convertite 8. R-10-22287

AFFITTANSI 4 camere libere, ingresso, cucina. Via della Polveriera 40. R-16-22256

AFFITTASI appartamentino tre camere cucinetta (San Silvestro) preferibilmente ufficio, gas, elettricità, novanta. Coscia, Convertite 8. R-15-22284

APPARTAMENTO cinque camere ingresso, cucina elettricità gas 135. Cadorna 29. R-10-51663

PROPRIETA' suburbio affittasi — vigneto frutteto, ortivo, sodivo, grandi fabbricati, acqua marcia, vaccheria razionale. Volendo elegante villino, giardino, telefono, illuminazione, prossimo tramway. Casella 230. R-23-52084

Lezioni, Scuole e Collegi
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

PROFESSORE laureato: lezioni, preparazioni accelerate, Tecniche Ginnasio, Liceo. Gracchi 20. R10-52037

SIGNORINA russa diplomata (Pietroburgo) da lezioni russe. M. 5. Posta. R-10-22241

TEDESCO, Italiano. Metodo rapido. Successo garantito. Huber, Mandidi, Sistina 107. R-10-51994

Offerte d'Impieghi privati
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCASI bambinaia ottima salute, pratica, disposta recarsi Napoli. Inutile presentarsi senza referenze buonissime. Bonetti. Viminale 38, ore 8-10 14-15.30. R-21-52008

Domande d'Impiego
5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A. Abile sarta scuola parigina confeziona vestiti tailleur per sera L. 25 assortimento blouses, vestaglie. Cinelli Carosi, Corso Umberto, piano primo (Piazza Venezia). R-23-52057

CINEMATOGRAFI. Perfetto direttore desiderando migliorare, offresi, specialista del genere, massima serietà, respingo anonimi. Casella postale 172, Milano. 20-6656-R

INGEGNERE provetto in costruzioni metalliche, presentemente occupato, cerca posto in Roma. Scrivere: B. 15, presso Haasenstein e Vogler. R-20-52110

INTELLIGENTE robusto giovane intraprendente, studi classici, diplomato inoltre computista ragioniere perito commerciale, diplomato stenografo, poliglotta, perfetta conoscenza francese, diplomato Scuola Samaritana, dilettante patentato chauffeur, telegrafista, anche disposto viaggiare occuperebbesi subito. Ovidio, posta. R-32-22201-R

MARESCIALLO carabinieri pensionato cauzione, occuperebbesi esattore altro posto. Anticolini, posta. R-22294

SIGNORA giovane distinta seria bella presenza, capacissima, offresi quale direttrice di casa, presso agiato signore solo, anche con un figlio. Indirizzare offerte lettera chiusa Maria Suilgoi, via Geppa, 6, Trieste. 603

SIGNORA giovane seria desidera occuparsi subito direzione casa vice madre. Scrivere: Lina Landi posta, Rapolano. 20-6714

SIGNORINA svizzera parlando francese, inglese, tedesco cerca qualunque occupazione. Scrivere: B. 94 presso Haasenstein e Vogler, Roma. R-20-22237

Corrispondenze
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ELENA. Non c'è più nulla possa togliermi convinzione ferma trattisi turlupinatura finemente simulata. Oramai so mia sorte ed attendola rassegnazione. Vorrò solo qualche volta per un momento abbassarsi considerare caso mio disperatissimo da ogni punto di vista. Suo umilissimo, A. M. 45-6721

FIORELLINO SBIADITO. Nel dolore che supera le mie forze rinnovo l'incitamento alla fede su cui riposa l'anima abbattuta. 20-6722

GELSOMINO ROSSO. Sì. Tuo caro ricordo terrò religiosamente. È vero: hanno distrutto nostro nido. Lo ricostruiremo? Ti copro di gelsomini. 20-6720

MARY 25. Farò quanto dici onestamente, scrupolosamente. Gradirei riavere fotografia: spiacerebbemi che il caso la facesse trovare da altri; pregoti esaudire viva preghiera. Grazie, saluti. 24-6717

ROMA. 26, 27, affettuosissima, ma diffidenti. Non moglie? Smetti paure, sempre egualmente, e tutto tuo, ricambiandoti completamente. Merito, come sempre tutta fiducia; vincolo nostro è sacro. Salute ottima. Tua? Scrivi spesso, molto. Adorandoti, tanti, Pistoia. 35-6715

SIGNORA con bambini, seguita oggi sabato Lungotevere Mellini, piazza d'armi, di nuovo Lungotevere e casa. Mi perdoni l'ardire. Se i suoi occhi cadranno su questo scritto, vi legga tutta la mia ammirazione per la sua fine ed intellettuale bellezza. Benedirei il cielo, se lunedì mi fosse consentito alla stessa ora poterla di nuovo ammirare. Ossequi. 56-6714

SIGNORA leggiadra — seguita 31 gennaio via Torino, Nazionale, Cavour 191, da giovane con lenti, voglia offrire modo esprimere purissima simpatia. Esibitore tessera ferroviaria n. 84592, fermo posta. 27-22244

TRAM 7. L. Spero stamane o mercoledì, diversamente scrivi. Tutti, se desiderati. 12-6713

888. Mia passione sempre violenta, immensa. Volevo dimenticarti. Non ci sono riuscito. Tuo marito però ti ha sopraffatta. Il 20 è un anno che siamo divisi. Quanto ti desidero! Verrai? Assicurami cartolina illustrata che hai letta la presente. B., ardentissimi, voluttuosi, dolcissimi. 41-6718

2312. Anche stamane amara disillusione! Tuttora in attesa. Sempre meglio. Eternamente. Forever. 11-6723

65432. Addolorata, affranta, invoco l'aiuto di Dio. E' sicuro che ero io quella che lei crede...? Debbo essere continuamente insultata? Che debbo pensare allora di lei? 30-6719

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Linea Pisa	
* Accel.	0.10
* Diretto	7.—
Accelerato	8.20
Direttis.	10.5
Accelerato	12.20
Lusso	1[illegible].26
* Accel.	16.40
Direttis.	18.10
* Accel.	18.30
Lusso	19.—
Direttis.	21.—
Direttis.	21.30
Diretto	23.55

Linea Napoli	
Diretto	0.25
* Omnibus	6.5
Lusso	6.15
Direttiss.	7.30
Accelerato	8.30
Direttis.	10.—
Direttis.	11.40
Diretto	15.—
Accelerato	16.5
Lusso	17.40
Direttis.	18.—
Diretto	18.25
Id.	20.—
Accelerato	22.50

Linea Sulmona	
Accelerato	17.45
* Diretto	9.40
Accelerato	12.50
* Accelerato	18.30
Diretto	19.50

Linea Firenze	
Direttis.	9.—
Accelerato	9.10
Lusso	12.30
Diretto	14.40
* Lusso	17.20
Direttis.	18.5
* Accel.	18.40
Direttis.	21.5
Lusso	[illegible]
Diretto	23.50

Linea Ancona	
Accelerato	5.50
* Diretto	8.25
* Diretto	12.10
Accelerato	15.30
* Omnibus	15.45
* Accelerato	18.40
Diretto	22.30

Linea Trastev.-Fiumicino	
Omnibus	[illegible]
Accelerato	[illegible]
Accelerato	12.42
Accelerato	17.2
Accelerato	18.47

Linea Nettuno	
Misto	5.45
* Omnibus	8.50
* Omnibus	14.25
Accelerato	17.45

Linea Albano	
Omnibus	[illegible]
Omnibus	[illegible]
Omnibus	[illegible]
Omnibus	[illegible]
Omnibus	[illegible]
Feriale	[illegible]
Festivo	[illegible]

Linea Frascati	
Omnibus	[illegible]
Misto	[illegible]
Omnibus	[illegible]
Omnibus	[illegible]
Omnibus	[illegible]
Feriale	[illegible]
Festivo	[illegible]

Linea Terracina	
Misto	[illegible]
*Omnibus	[illegible]
Omnibus	[illegible]
Accelerato	[illegible]
* Feriale	[illegible]
Festivo	[illegible]

Linea Trastevere-Viterbo	
Omnibus	[illegible]
Omnibus	[illegible]
Omnibus	[illegible]
Omnibus	[illegible]

ARRIVI

Linea Pisa: 7.— *7.40 7.55 8.35 9.30 9.40 12.35 16.5 17.20 *18.20 19.15 22.25 23.50

Linea Napoli: 7.25 8.25 10.— 11.55 13.— 14.25 17.10 17.40 20.25 22.10 22.30 22.10 23.25

Linea Ancona: 0.10 7.5 9.50 14.35 19.50 23.30

Linea Sulmona: *7.15 8.25 9.35 15.50 *17.— 20.10 *9.5

Linea Firenze: 5.50 6.45 8.— 8.50 13.5 14.50 17.5 19.25 21.— 23.53

Linea Fiumicino-Roma: 7.10 12.30 15.37 21.32

Linea Nettuno: *8.15 11.45 *17.22 *1.—

Linea Albano: 7.20 8.45 11.[illegible] 14.45 17.45 21.[illegible] * 23.—

Linea Frascati: 7.25 8.40 9.[illegible] 14.55 18.45 20.[illegible]

Linea Terracina: *8.15 9.18 15.[illegible] *19.55 2[illegible]

Linea Viterbo-Trastevere: 8.36 12.7 18.[illegible] 21.20

N.B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale della ferrovia.

Tramvie Elettriche Castelli Romani

Roma-Frascati: Ogni ora e mezzo, dalle 6.[illegible] alle 20; festivo 20.30.

Roma-Albano-Genzano-Velletri: 6.55 — 7.[illegible] — 9.25 — 10.55 — 12.25 — 13.55 — 15.25 — 16.[illegible] — 16.10 — 18.25 — 19.10 (feriale) — 19.55 (feriale limitato a Genzano) — 20.35 (festivo).

Roma-Grottaferrata-Marino: Ogni tre ore dalle 7.10 alle 19.8.

Roma-Albano-Castello-Marino: 8.35 — 11.[illegible] 14.35 — 17.35.

Frascati-Albano-Genzano-Velletri: 7.19 — 8.[illegible] — 10.19 — 11.49 — 13.19 — 14.40 — 16.19 — 17.[illegible] — 19.19 — (limitato fino ad Albano — 20.49 [illegible] riale fino a Marino) — 23.19 (festive fino a Marino).

Tutte le vetture Frascati-Velletri e viceversa; Roma-Grottaferrata-Marino e viceversa hanno coincidenza a Valle Violata per Rocca di Papa.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 6.00 — 9.30 — 13.20 — 16.45.
Arrivi a Roma (P. Libertà): Ore 9.10 — 12.[illegible] — 16.10 — 19.40.

ROMA-TIVOLI

Partenze: 6 — 9.30 — 12.5 — 18.30.
Arrivi: 7.30 — 9.5 — 13.30 — 17.40 — 20.43 (festivo).

ROMA-OSTIA
SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenza da Roma: ore 8.30-13.30 (Piazza Venezia, agenzia Chiari-Sommariva).
Partenze da Ostia (Mare) ore 14-17.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

— PAUL BOURGET —

Tre anime d'artisti

E' pur necessario tuttavia che quelle sue pagine di commozione e di verità siano scritte secondo un modello e « per gli scrittori » mi diceva un tempo quel mio povero e caro Claudio Larcher che diresse così male la sua fortuna e la sua vita « per gli scrittori non c'è che un solo modello: il loro cuore ». Mai quest'insolubile problema morale: — il singolare contrasto tra la persona di Giacomo e la sua opera d'artista — mai quel problema mi aveva turbato quanto in quell'automobile che filava via rapida e silenziosa e durante i minuti di silenzio che seguirono l'ultima frase di Giacomo, così differente dalle altre. Giacomo ruppe per il primo quel silenzio e, rispondendo a un pensiero suggeritogli certo dai miei rimproveri, mi disse:

— « Del resto, se fosse mai stato possibile, avrei dovuto impedire la festa di stasera... E' inutile, sopratutto... Non so quali nuove informazioni sieno state date a Bonnivet sul conto mio, ma so che Bonnivet è geloso. L'altro ieri, dopo colazione, li trovai tutti e due intenti a esaminare due collane di perle che il loro gioielliere aveva offerte... E, tra parentesi, che ne dici di questa scena coniugale? Lei che si annoda al collo un doppio filo di perle e si guarda nello specchio, mentre il marito domanda a me — proprio a me, capisci: — « Quale dei due preferite? » Ed ella assaporava un piacere acuto e pepato in quella scena da commedia: lo vedevo nei suoi occhi che brillavano come le pietre preziose che adornavano il fermaglio di quella collana... A che prezzo aveva ella acquistata quella rinnovata fiducia?... » E di nuovo ridendo, ma questa volta con una risata amara e cattiva, Molan concluse:

« ...*Je ne sais si Mardoche*
en cette occasion crut son bien sans reproche... »

— « *Mais il en profita* » feci io continuando la citazione « ma poichè siamo in vena di scena di questo genere e la conclusione che tu ne trai non ti persuadono a prendere il tuo bastone o il tuo cappello per non tornare mai più? »

— « Voi non siete e non sarete mai un intellettuale, Daisy mia, mia amabile margheritina » mi rispose Molan « dovreste sapere che esiste una gioia speciale acre e feroce nel disprezzare ciò che si desidera come nel godere di ciò che si odia. La Regina Anna tiene me con questo sadismo morale, come io la tengo col fascino del pericolo. Crederesti, che, dopo quel fiero allarme, ci siamo già riveduti nell'appartamentino di via Nuova? Decisamente non v'ha tintura di cantaridi che possa valer la paura ».

— « Ma queste sono pazzie » dissi, « Questo si chiama sfidare il destino! »

— « Può darsi che tu abbia ragione » fece Molan alzando le spalle. « Bisogna pur vivere per scrivere. Caro mio, c'è una commedia bell'e fatta in tutte queste mie faccende e sta sicuro che non me la lascerò sfuggire!... »

Giungevamo alla palazzina Bonnivet mentre Giacomo pronunziava queste parole in cui il letterato e il professionista riapparivano sotto le apparenze dell'uomo astuto e del gentiluomo elegante, di una eleganza invero un po' troppo evidente, con bottoni di perle un po' troppo grossi, un panciotto bianco troppo inamidato, una seta troppo lucide ai risvolti della sua marsina. Già una lunga fila di vetture e di automobili stazionava nella strada ed io potei subito stabilire il contrasto tra l'ultimo di poche sere prima e il ricevimento di quella sera. Avrei potuto credere che Giacomo avesse voluto darmi in pochi minuti una rappresentazione completa dei diversi aspetti di quel suo carattere che è un vero faro dalle luci girevoli. Mentre salivamo i gradini della scala di legno scolpito adorno con molta prodigalità di quadri e di busti, di arazzi e di stoffe antiche, Molan mi sussurrò un'ultima frase in cui non c'era più nè vanità letteraria nè astuzia d'amante, nè dandysme d'uomo di mondo, ma semplicemente la più fanciullesca vanità del borghese gentiluomo impigliato in una avventura galante: « Devi confessare che la mia buona amica ha una casa montata con un fasto straordinario » e sono convinto che in quel momento la fitta e profonda lana dei tappeti sui quali ei posava gli scarpini verniciati doveva riscaldargli un angolo segreto del cuore, e che il grande lampadario appeso nella volta della scalea illuminava il fondo tenebroso della sua anima di *parvenu*. L'orgoglio di un conquistatore doveva empirgli il petto se poteva dire a sè stesso, in quello scenario di fasto e di eleganza: « L'amante della padrona di casa sono io ». In quelle ultime settimane Giacomo era diventato per me troppo trasparente perchè potesse sfuggirmi questa sfumatura della sua sensibilità. Ogni sua parola era come la soneria di quei pendoli il cui meccanismo giuoca in una scatola di cristallo. Nello stesso tempo in cui il suono colpisce il nostro orecchio noi vediamo le piccole ruote mordere le grandi, il martello levarsi e discendere e il gioco dell'apparecchio. E dinanzi a un ingranaggio formato e regolato con tanta minuta precisione, come non comprendere la connessione necessaria di tutte le parti le une con le altre? Vedevo chiaro che quella puerile fatuità del mio compagno dipendeva strettamente da quella potenza d'affermazione di se stesso, da quella forza di spingersi avanti che fa di lui, in certi momenti, un grande artista, sempre travagliato dall'ambizioso disegno d'opere nuove e ora il plebeo improvvisamente trasferito di classe. Ah, se non avessi avuto altro da rimproverare al suo carattere che quella vanità un po' sciocca!... Non ebbi del resto neppure il tempo di rispondergli: le porte del vestibolo si erano aperte e Giacomo ed io eravamo già separati. Il colpo d'occhio offerto da quell'ampia sala che sembrava una cappella e dai due grandi salotti contigui colpì subito in me il pittore, l'uomo abituato a vibrare per le sensazioni del suo sguardo. In un angolo di quel grande vestibolo era eretto un piccolo palcoscenico improvvisato e in tutta la sala, sotto i riflessi della luce elettrica non erano che sfolgorii e scintillii. Cinquanta donne almeno eran in quelle sale, sedute qua e là o rimaste in piedi in mezzo a gruppi di uomini, e i loro gioielli splendevano, sui loro capelli bruni o biondi e su le spalle e i seni nudi. La intiera gamma dei colori cantava le stoffe di quei vestiti da sera. Colori fatti più vivi dal contrasto con gli abiti neri degli uomini; nei particolari che la sera della mia prima visita mi erano spiaciuti un carattere troppo composito di quel lusso truccato, armonizzavano in quella luce, nell'ondeggiamento di quella folla. I ventagli palpitavano, gli occhi brillavano, le fisonomie si animavano e la Regina Anna che io andai a salutare in quel suo vestito bianco aveva veramente un'aria di principessa festeggiata dalla sua corte. Avvicinandomi a lei pensavo al pericolo mortale che ella aveva corso la settimana prima; esso non aveva lasciata alcuna traccia nel pallido azzurro delle sue pupille come nessun segno la gelosia aveva lasciato sul volto sorridente e sereno di Bonnivet. Per la prima e certo per l'ultima volta in vita mia io giungevo quella sera in un salotto con un dato positivo e indiscutibile di un adulterio nell'alta società. Abitualmente le storie e gli intrighi di quei bei signori e di quelle belle signore ci sono noti a traverso una serie di vaghi e indeterminati « si dice ». Si sospetta che quella signora abbia il tale per amante, che il tal'altro sia l'amante di quella signora, ma questi sospetti che per le persone di quella società equivalgono ad altrettante certezze non possono concretarsi in altrettante imagini esatte. Non conosciamo la strada e il numero della casa ove quegli amanti si incontrano, non sappiamo per quali circostanze quegli amanti si incamminano verso quegli appuntamenti. Il dubbio rimane aperto una porta, o per lo meno, rimane socchiusa.

(Continua)